

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

Esce bimestralmente con illustrazioni e tavole fuori testo.

Un fascicolo L. 2,50.

Abbonamento annuo: Per l'Italia Lire 6 — Per l'Estero Lire 7.

Ogni annata arretrata (meno la III) L. 20. — La raccolta completa (1904-1911) che forma 8 volumi di circa 1100 pag. complessive, 200 illustr. e 15 tavole L. 150.

Direzione e Amministrazione: ROMA - Corso d'Italia, 29

Supplemento quindicinale di notizie: **GIORNALE NUMISMATICO**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6.

REDAZIONE

FURIO LENZI.

Ing. Prof. **A. Agostini** — Prof. **A. Balletti** — Colonnello **M. Bahrfeldt**, Direttore del *Numismatisches Literatur-Blatt* — Prof. **Adrien Blanchet**, Bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di Parigi, Presidente della Società Francese di Numismatica e Direttore della *Revue Numismatique* — Prof. Dott. **Lorenzina Cesano**, Lib. Docente di Numismatica alla R. Università di Roma, Ispettore al Museo Nazionale Romano — Cav. Uff. **Luigi Correr**, Libero Docente di storia antica nell'Università di Napoli — Barone Colonn. **Alberto Cunietti Cunietti** — **Giovanni Dattari** — Visconte **Baudouin de Jonghe**, Presidente della Reale Società Numismatica Belga e Direttore della *Revue Belge de Numismatique* — Cav. Dott. **Isidoro Falchi** — Prof. **Leonardo Forrer**, Direttore della *Numismatic Circular* — **Augusto Franco** — Avv. **A. Galeotti** — Comm. Prof. **Gian Francesco Gamurrini**, Direttore del Museo Civico di Arezzo — Cav. Uff. **Ercole Gneocchi**, Comm. **Francesco Gneocchi**, Direttori della *Rivista Italiana di Numismatica* e Vice-Presidenti della Società numismatica italiana — Dott. **E. J. Haerberlin** — Barone Grand'uff. Prof. **Alessandro Kraus** — **Arthur Lamas** — Comm. **Alessandro Lisini** — Ing. **E. Martinori** — Prof. **Giovanni Pansa** — Dott. **Quintilio Perini** — Dott. **Giovanni Poggi**, Direttore del Museo Nazionale di Firenze — Prof. Dott. **Serafino Ricci**, Direttore del Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, Libero docente di numismatica e medaglistica alla R. Università di Pavia, Presidente del Circolo Numismatico Milanese e Direttore del *Bollettino di Numismatica* — Prof. Dott. **Luigi Rizzoli jun.**, Conservatore del Museo Bottacin, Libero docente di Numismatica all'Università di Padova — Comm. **Pietro Stettiner** — Cav. **Ortensio Vitalini** — ecc.

SOMMARIO DEL NUM 1-2:

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA.

I. Elenco delle cariche.

II. Come è sorto l'Istituto, FURIO LENZI.

III. Verbale della seduta di fondazione del 2 marzo 1912.

IV. I primi saluti.

V. Le monete della Cirenaica, GIOVANNI DATTARI (con 4 ill.).

VI. Un denaro attribuito alla zecca di Reggio nell'Emilia. Prof. ANDREA BALLETTI, (con ill.).

VII. *Necrologio*. Il Generale Giuseppe Ruggero.

VIII. *Rassegna bibliografica*. I libri. *Corpus Nummorum Italicorum*. 2° volume; M. Cagiati, Le monete del Reame delle Due Sicilie, 3° fascicolo; E. Ciacceri, Culti e miti nella Storia dell'antica Sicilia, F. L.

IX. Numismatica dell'Italia antica.

X. Numismatica romana.

XI. Trovamenti di monete romane.

XII. Numismatica italiana.

XIII. *Varietas*. Ancora la Statua d'Anzio; Il Demanio del sottosuolo storico.

MONETE ANTICHE

Oggetti di scavo: oro, argento, bronzo, marmo, terracotte, gemme, ecc.

Oggetti medioevali e del Rinascimento.

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

COMPRA E VENDITA

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. JACOB HIRSCH

NUMISMATICO

MONACO DI BAVIERA

Arcisstrasse, 17

PARIGI

364, Rue St. Honoré (Place Vendôme)

Indirizzo telegrafico: STATER.

SPAZIO DISPONIBILE

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

CON SEDE IN ROMA

Via delle Quattro Fontane N. 14

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

PROF. COMM. ANTONINO SALINAS

Direttore del Museo Nazionale di Palermo

VICEPRESIDENTE

ING. CAV. EDOARDO MARTINORI

CONSIGLIERI:

ALLOCATELLI comm. avv. VITTORIO, segretario di sezione del Consiglio di Stato (**Bibliotecario** e **Cassiere**).

CAGIATI avv. MEMMO.

CESANO prof. dott. LORENZINA, docente di Numismatica nella R. Università di Roma.

LENZI FURIO, direttore della *Rassegna Numismatica* (**Segretario**).

LOEWY prof. EMANUELE, della R. Università di Roma.

OLIVIERI comm. avv. CARLO, direttore capo di divisione al Ministero dell'Interno.

SCHIAPARELLI prof. comm. CELESTINO, della R. Università di Roma.

TORLONIA S. E. Don LEOPOLDO, duca di Poli e Guadagnolo, senatore del Regno.

VENTURI prof. comm. ADOLFO, della R. Università di Roma.

Come è sorto l'Istituto.

L'idea di fondare in Roma un Istituto di Numismatica risale a qualche anno addietro: tuttavia la necessità di fondarlo, date le condizioni speciali di Roma, capitale, città numismatica per eccellenza, sede di zecca ecc., non fece affrettare la preparazione che fu invece lunga e minuziosa, troppo minuziosa secondo alcuni, ma necessaria secondo noi che con altri lavoravamo a mettere in pratica l'idea e che volemmo raccogliere le simpatie e le adesioni dei numismatici romani e dei professori universitari, prima di dare pubblicità all'iniziativa.

Alcuni fatti contribuirono a far sentire maggiormente la mancanza di un ritrovo di numismatici in Roma: e cioè alcune affermazioni di attività numismatica nella capitale, e che erano come il preludio a un'intesa comune, maggiore. Vogliamo alludere alla formazione del Gabinetto Numismatico alle Terme Diocleziane, alla docenza in numismatica conseguita dalla dott. L. Cesano, alla pubblicazione in Roma della *Rassegna Numismatica*, e ad un movimento da molto tempo non verificatosi più in Roma, di studi e di collezioni di numismatica.

Nel 1909 si senti la necessità di uscire un po' dal riserbo, che abbiamo voluto conservare per non pregiudicare l'impresa, e ci mettemmo d'accordo, all'Università, con la prof. Cesano e alcuni altri studiosi, sui punti principali dell'iniziativa. Abbiamo voluto ricordare come l'Istituto sia nato in un'aula universitaria, perchè abbiamo tenuto e teniamo che si sappia come il nostro desiderio sia stato sempre e sia quello di far opera severa di scienza, aliena da preoccupazione d'ordine esteriore che affliggono il nostro campo.

Dal 1909 a tutto il 1910 il periodo di preparazione è passato fra domande confidenziali ed esami di coscienza e di ambiente: a volte ci sembrava che fosse giunto il momento di uscire dal riserbo, a volte, all'opposto, ci sembrava che dovessimo relegare l'Istituto nel museo, non ben fornito del resto, delle nostre speranze fallite.

Altre circostanze vennero a dare a Roma un'importanza numismatica maggiore, e ciò contribuì a darci la spinta ad un'azione più intensa. Esse furono la pubblicazione del monumentale *Corpus Nummorum Italicorum*, il rinnovamento magnifico della Zecca, l'affermarsi della Scuola della medaglia, la nuova produzione monetaria e medagliistica di grande pregio, la pubblicazione del catalogo delle monete papali del Serafini, e un rifiorire di studi numismatici, in Roma e fuori. Tuttociò metteva sotto ai nostri occhi la necessità di chiamare a raccolta, in Roma, gli studiosi di numismatica, di archeologia e di arte per fondare un Istituto che, dalla capitale, fosse come il centro di questo rifiorire di studi numismatici.

Il genere dell'Istituto era già stabilito: eravamo tutti d'accordo che sarebbe stato necessario sacrificare molto elemento numismatico per dar posto all'elemento universitario, archeologico e artistico. Ciò rispondeva innanzi tutto all'idea che l'Istituto avesse una base scientifica, severa, a somiglianza dei grandi Istituti di storia che esistono a Roma, ed al concetto che noi abbiamo della numismatica, secondo il quale essa non è una scienza fatta soltanto per i dilettanti e i collezionisti e gli investigatori di varianti inedite, ma una scienza di alta importanza archeologica, storica, economica e artistica, che rientra per ciò nel campo di diverse discipline e che deve essere appunto coltivata e considerata da scienziati ed artisti che non facciano stretta e unilaterale professione di numismatica. Così si spiega la ragione per la quale abbiamo fra di noi, con nostro orgoglio, storici dell'arte greca ed epigrafisti, orientalisti e incisori, storici dell'arte medievale e archeologi specializzati in discipline non numismatiche.

Ai numismatici di professione, che non potevano tutti condividere questi nostri concetti, facemmo conoscere come l'attività dell'Istituto sarebbe stata proficua anche per i semplici collezionisti, per i più modesti studiosi: e infatti fra i suoi primi ideali l'Istituto ha quello di contribuire al riordinamento delle collezioni, a cominciare da Roma, quello di incoraggiare gli acquisti governativi, e quello di preoccuparsi seriamente delle condizioni dell'insegnamento della numismatica in Italia e del personale numismatico dei Musei.

Cominciando l'opera di propaganda orale, perchè per un riguardo alla benemerita *Società numismatica italiana* volemmo che l'Istituto non invadesse il campo altrui, avemmo cura, appunto, di far rilevare come la consorella milanese non avrebbe avuto ragione di considerarci come antagonisti, perchè in Roma, come capitale, si imponeva un simile Istituto che sorgeva con fini scientifici e con la migliore buona volontà di riunire tutte le forze numismatiche italiane per il raggiungimento dei nostri ideali. Ed i fatti, in seguito, ci hanno dato ragione, perchè la Società è, già oggi, una sincera alleata dell'Istituto.

Il 4 dicembre 1911 noi chiedevamo al visconte De Jonghe e al prof. Blanchet dei ragguagli sulle due importanti Società numismatiche di Bruxelles e di Parigi: e nello stesso giorno, avendo già stabilito di designare il nostro duce nella persona illustre del prof. Antonino Salinas, gli scrivemmo in proposito, a Palermo. L'eminente maestro ci rispose, schermandosi modestamente della scelta, ma promettendo tutto il suo appoggio all'iniziativa.

I primi organizzatori dell'Istituto furono dunque: il comm. Allocatelli, l'avv. Cagiati, la prof.ssa Cesano, Furio Lenzi, il comm. Olivieri, il prof. Salinas, il prof. Schiaparelli, il cav. Serafini, il prof. Vaglieri.

Verso la fine di dicembre il prof. Salinas era a Roma, dove a diverse e lunghe riprese ritorna, per ragioni del suo ufficio e dei suoi incarichi: il Consiglio provvisorio era dunque formato, e le cose, da allora, son procedute con una rapidità tale da far meravigliare molti nostri amici. Facciamo osservare, a questo riguardo, che la rapidità è tutta apparente: perchè da anni noi eravamo intenti a metter materiale alla nostra costruzione, che ha richiesto del tempo trattandosi di un'opera delicata di propaganda. Ci siamo trovati nelle stesse condizioni del generale che prepara, per settimane intiere, un piano strategico il quale viene poi effettuato in mezz'ora: l'azione rapida è il risultato della lunga preparazione.

Si pensò di tenere una seduta preliminare, e poichè con lettera del 23 gennaio l'Associazione Archeologica Romana, che ha sede nel palazzetto Barberini, metteva a nostra disposizione i suoi ampi locali, ci riunimmo là il 6 febbraio, e trattammo ampiamente delle questioni maggiori e minori dell'Istituto. Erano presenti a questa riunione: Allocatelli, Cagiati, Colecchi, Lenzi, Salinas, Schiaparelli, Serafini: non intervennero, perchè assenti da Roma o impegnati altrove: Bonfilii, Cesano, Martinori, Olivieri, Vaglieri. Altri, pure invitati, non intervennero, ma hanno in seguito aderito.

Dopo questa adunanza preliminare si cercarono altre adesioni: e queste giunsero in gran numero, e furono notevolissime per la qualità delle persone. Si rendeva quindi necessario il *gran passo*: l'invito pubblico, a stampa, per l'adunanza di fondazione.

Prima di venire a questo, si pensò naturalmente di far ampiamente partecipe della cosa il primo numismatico d'Italia, S. M. il Re: ed il prof. Salinas si ebbe l'incarico di riferire all'eminente studioso l'opera fatta e da fare. Il Re accolse l'idea con simpatia.

Non vi erano allora più ragioni di continuare nel silenzio, e dopo un cenno apparso nel *Giornale Numismatico* del 15 febbraio si spedirono per Roma ai numismatici, professori universitari, membri di istituti scientifici ecc., *nessuno escluso*, gli inviti all'adunanza di fondazione, fissata al 2 marzo 1912 con il seguente ordine del giorno: I. Comunicazioni del Consiglio provvisorio; II. Approvazione dello statuto; III. Elezione delle cariche.

Il 2 marzo la solenne riunione fu tenuta nella grande sala dell'Associazione Archeologica. L'Istituto Italiano di Numismatica era fondato.

Furto Lenzi.

La prima seduta.

ADUNANZA DI FONDAZIONE, 2 MARZO 1912 (*).

Nella sala dell'Associazione Archeologica Romana (Sede provvisoria).

ORDINE DEL GIORNO:

- I. Comunicazioni del Consiglio Provvisorio.
- II. Approvazione dello Statuto.
- III. Elezione delle cariche.

Alle ore 17 sono presenti: il prof. Antonino Salinas, direttore del Museo Nazionale di Palermo; S. E. Don Leopoldo Torlonia, duca di Poli e Guadagnolo, senatore del Regno; donna Costanza Garibaldi; la prof. dott. Lorenzina Cesano, docente di numismatica nella R. Università di Roma, ispettore al Museo Nazionale Romano; il cav. Camillo Serafini, direttore dei Gabinetti Numismatici Vaticano e Capitolino; il prof. Dante Vaglieri, della R. Università di Roma, direttore degli scavi di Ostia; il comm. avv. Vittorio Allocatelli, segretario di Sezione al Consiglio di Stato; il generale Ricciotti Garibaldi; l'avv. Memmo Cagiati; l'avv. Luigi Agenore Celati; il sig. Giuseppe Colecchi; il sig. Furio Lenzi, direttore della *Rassegna Numismatica*; l'ing. cav. Edoardo Martinori; il comm. avv. Carlo Olivieri, direttore capo di divisione al Ministero dell'Interno; il prof. Filippo Tambroni; il sig. Giulio Querini; il sig. Arturo Bignami; il comm. Giunio Dei; il sig. Guglielmo De Ferrari; il comm. Pietro Stettiner; il comm. Ortensio Vitalini; il prof. cav. Luigi Giorgi, incisore della R. Zecca; il sig. Pio Santamaria; il sig. Pietro Santamaria; il sig. Gustavo Scotti; il prof. Giuseppe Marcelliani.

Hanno scusato la loro assenza: S. E. don Leone Caetani, principe di Teano, deputato al Parlamento; il prof. comm. Giulio De Petra, della R. Università di Napoli; il prof. comm. Ignazio Guidi, della R. Università di Roma; l'ing. cav. uff. Mario Lanfranco, direttore della R. Zecca; il prof. Emanuele Loewy, della R. Università di Roma; il prof. Paolo Orsi, direttore del Museo di Siracusa; il prof. Celestino Schiaparelli, della R. Università di Roma; il prof. comm. Adolfo Venturi, della R. Università di Roma: il comm. Giulio Bignami.

Hanno anche aderito: il comm. Federico Brofferio, direttore generale del Tesoro; l'ing. Scipione Bonfilii; l'avv. Ferdinando Corsi;

(*) Non avendo l'*Istituto Italiano di Numismatica* provveduto per ora ad una pubblicazione ufficiale dei suoi atti, crediamo di far cosa gradita al pubblico numismatico di inserirli nella *Rassegna* permettendoci di riprodurli dai registri ufficiali dell'Istituto.

il generale Giuseppe Ettore; il dott. Ettore Gabrici, ispettore al Museo di Villa Giulia; il sig. Annibale Marinelli De Marco; il prof. comm. Orazio Marucchi, della R. Università di Roma, direttore dei Musei Egizio e Lateranense; il prof. Eugenio Scacchi, della R. Università di Napoli; il barone Salvatore Pennisi di Floristella; il comm. Alessandro Lisini; il comm. Giovenale Villa; il marchese Roberto Venturi-Ginori; il prof. Carlo Prota; il dott. Antonio Dell'Erba; l'ing. cav. Luigi Dell'Erba; monsignor Bartolomeo Lagumina, vescovo di Girgenti; il cav. uff. dott. Pietro Neri; il notaio Capo; il dottor Emanuele Salinas; il dott. Luigi Posteraro; il cav. Saya.

Per il Consiglio provvisorio siedono al banco della Presidenza il prof. *Antonino Salinas* che funge da *Presidente*, e il sig. *Furio Lenzi*, che funge da *Segretario*.

Alle ore 17,30 si apre la seduta.

Presidente si esprime in questi termini:

Signore e Signori,

Il privilegio della vecchiaia mi procura oggi l'onore singolare di presiedere questa adunanza, della quale dovranno andar lieti quanti hanno amore agli studi numismatici. La ragione che ci ha radunati vi è ben nota: un nucleo di zelanti numismatici ha proposto che pel bene degli studi e pel decoro della patria sorgesse a Roma un Istituto nazionale inteso a promuovere le sorti di una disciplina, coltivata con successo in altre città d'Italia, ma che qui non ha un'affermazione degna del numero dei suoi cultori, della maestà di Roma, che pure possiede grandi collezioni pubbliche e private, fra le quali la massima fra quelle di monete italiane.

Nel momento presente in cui una impresa numismatica di alta importanza scientifica e nazionale, compiuta da un augusto personaggio, ridesta nel pubblico italiano l'amore a questo genere di ricerche e la coscienza dei tesori da noi posseduti, è parso indispensabile di porre un riparo a quella mancanza col creare un Istituto che ispirato solo da intenti scientifici, mentre gioverebbe a promuovere lo studio di ogni parte della Numismatica, d'altro canto illustrando le collezioni italiane contribuirebbe a secondare l'opera del Governo la quale, non ostante la buona intenzione del Ministero, non riesce punto a dare sicura e decorosa conservazione alle raccolte pubbliche di quei preziosi cimeli. Illustrando con larghi e moderni criteri la numismatica, la medagliistica e la sfragistica in tutti i rapporti loro svariati con la storia delle arti del periodo classico e delle età moderne con la storia civile ed economica e con la paleografia, non sarebbe da trascurare un campo fecondo di pratiche applicazioni offertoci ora dal R. Ministero del Te-

soro, il quale con elevato sentimento di arte ha voluto che la nuova moneta d'Italia si ricollegasse alle nostre nobili tradizioni.

Avvisare ai mezzi più opportuni onde raggiungere il conseguimento dei comuni ideali sarà il compito vostro; di voi studiosi o raccoglitori di monete, animati tutti da quell'amore ardente, che è stato sempre un privilegio caratteristico della *gens numismatica*. Prego, pertanto, il signor Segretario a voler dare lettura dello schema di statuto.

Segretario comunica le adesioni pervenute e quindi dà lettura dell'abbozzo di Statuto su cui è aperta la discussione.

Salinas premette che un punto principale da stabilirsi è quello relativo alla collezione numismatica che l'Istituto potrebbe possedere. Egli è d'avviso che il moltiplicarsi di collezioni sia cosa inutile e dannosa e che quindi sarebbe prudente astenersi dal formarne, e decidere sin da ora la destinazione da dare alle monete che pervenissero in dono.

L'*Assemblea* risponde per votazione che l'Istituto non debba possedere monete.

Sulla destinazione da darsi ai doni parlano *Salinas*, *Allocatelli*, *Cesano*, *Cagiati* ed altri, i quali vorrebbero stabilire che le monete fossero destinate opportunamente alle collezioni pubbliche.

Garibaldi domanda se non sarebbe il caso di metterle in vendita, a beneficio dell'Istituto, e cita l'esempio di un grande Museo estero.

Serafini chiede che in un articolo dello Statuto si dica che l'Istituto non possederà collezione, e che l'Assemblea deciderà della destinazione dei doni, senza specificare.

L'*Assemblea* approva ad unanimità.

Bignami domanda se l'Istituto avrà un bollettino, e perchè nello Statuto non se ne fa parola.

Salinas spiega che per ora non si può specificare nulla su questo ramo di attività dell'Istituto il quale, tuttavia, avrà certo la sua pubblicazione periodica ufficiale.

Cagiati vorrebbe che si aggiungesse che anche ai soci non residenti è data facoltà di prender parte alla votazione.

Salinas e altri si associano a questa proposta, che viene approvata.

Su altre questioni interloquiscono in vario senso: *Martinori*, *Olivieri*, *Lenzi*, *Salinas*, *Garibaldi*, *Cesano*, *Serafini*, *Allocatelli*, *Cagiati* ed altri.

Discussi i singoli articoli si approva nel suo insieme lo Statuto, che è il seguente:

ART. I.

L'Istituto Italiano di Numismatica, fondato in Roma, ha lo scopo di formare nella capitale un centro di studi numismatici e di promuo-

vere con pubblicazioni, conferenze e altri mezzi opportuni, lo sviluppo di questa scienza in Italia.

ART. 2.

I membri dell'Istituto si dividono in onorari, benemeriti, ordinari e corrispondenti.

ART. 3.

Sono nominati onorari coloro che abbiano altamente meritato della scienza numismatica.

Sono nominati benemeriti coloro che abbiano cooperato efficacemente all'incremento dell'Istituto.

Tanto i primi quanto i secondi sono nominati dall'assemblea; e sono esonerati dal pagare alcuna tassa.

ART. 4.

I membri ordinari, fra i quali sono compresi i fondatori, non oltrepassano il numero di 80. In caso di vacanze l'assemblea ne nominerà altri, scegliendoli fra i corrispondenti.

I membri ordinari sono i soli che abbiano diritto al voto e siano eleggibili alle cariche.

ART. 5.

I membri corrispondenti sono nominati dal Consiglio direttivo, su loro domanda controfirmata da due soci ordinari.

ART. 6.

I soci ordinari pagano una tassa di iscrizione di L. 10 e una quota annua di L. 20; i corrispondenti pagano soltanto la quota annua di L. 20.

Così i primi come i secondi ricevono gratuitamente le pubblicazioni ordinarie dell'Istituto.

ART. 7.

L'Istituto è retto da un Consiglio Direttivo, composto di un Presidente, di un Vicepresidente e di nove consiglieri. Fra essi il Consiglio stesso sceglie il cassiere, il bibliotecario e il segretario. Il Consiglio dura in carica due anni, e i suoi componenti sono rieleggibili.

ART. 8.

L'assemblea si riunisce nel febbraio di ogni anno per l'approvazione del bilancio e del conto consuntivo, nonchè per l'elezione, ogni biennio, delle cariche. Quando lo ritenga opportuno, o quando riceva domanda firmata almeno da un terzo dei soci ordinari, il Consiglio convocherà delle assemblee straordinarie.

ART. 9.

Non si aprirà la seduta finchè non sia presente almeno un terzo dei soci ordinari. Non raggiungendosi tale numero, l'assemblea si riunirà in seconda convocazione mezz'ora dopo, e l'adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ai soci non residenti è data facoltà di prender parte con lettera segreta alla votazione. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta di voti.

ART. 10.

I dimissionari debbono notificare la loro decisione prima della fine di settembre per l'anno seguente, con lettera raccomandata.

ART. 11.

I soci che verseranno in una sola volta la somma di L. 200, saranno esonerati dal pagamento della quota annua e di iscrizione, e godranno per tutta la vita dei diritti attribuiti alla rispettiva categoria.

ART. 12.

L'Istituto non può possedere collezioni di monete. L'assemblea disporrà di quelle che fossero offerte in dono, destinandole a collezioni pubbliche o cedendole a privati a beneficio dell'Istituto.

ART. 13.

Per lo studio di questioni speciali il Consiglio può nominare delle Commissioni, chiamandone a far parte, occorrendo, anche soci corrispondenti oppure persone non appartenenti all'Istituto.

ART. 14.

In caso di scioglimento dell'Istituto l'assemblea deciderà delle proprietà sociali. Per queste decisioni sarà necessaria la maggioranza di almeno due terzi dei soci.

ART. 15.

Nessuna modificazione può esser fatta allo Statuto se non sarà approvata almeno dai due terzi dei soci.

Si passa quindi all'elezione delle cariche. Prima di procedere alla votazione, il *Presidente* sospende la seduta per 15 minuti.

Riaperta la seduta, *Allocatelli* propone che la nomina del *Presidente* venga fatta ad unanimità, nella persona del prof. Salinas, e quella del *Vicepresidente* nella persona dell'ing. Martinori.

Salinas e *Martinori* vogliono invece che la votazione venga fatta regolarmente a scrutinio segreto. Si passa alla votazione, che dà questi risultati :

- Presidente*: Salinas Antonino (20 voti).
Vicepresidente: Martinori Edoardo (18 voti).
Consiglieri: Allocatelli Vittorio (20 voti).
Cagiati Memmo (20 voti).
Cesano Lorenzina (19 voti).
Lenzi Furio (19 voti).
Loewy Emanuele (19 voti).
Olivieri Carlo (20 voti).
Schiaparelli Celestino (20 voti).
Torlonia Leopoldo (20 voti).
Venturi Adolfo (20 voti).

Il Consiglio direttivo rimane quindi formato con i suddetti nomi.

Presidente ringraziando dell'alto onore conferitogli, prima di sciogliere la seduta chiede se il primo atto dell'Istituto non debba esser quello di mandare un telegramma di omaggio a S. M. il Re, primo numismatico d'Italia, offrendogli anche la Presidenza onoraria. L'adunanza approva ad unanimità ed approva altresì che si mandino altri telegrammi di saluti deferenti a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, al Sindaco di Roma e alla Società Numismatica Italiana di Milano. E che ad altri enti e all'*Agenzia Stefani* si comunichi la notizia della costituzione.

Alle ore 19 il *Presidente* toglie la seduta.

I primi saluti.

Ecco il testo dei telegrammi spediti nel giorno della costituzione, e firmati dalla Presidenza:

« S. E. *Generale Brusati*, primo aiutante di campo generale di S. M. — Roma.

« L'Istituto Italiano di Numismatica, costituitosi oggi, per primo suo atto manda a S. M. Il Re, promotore degli studi numismatici, il suo devoto omaggio e la preghiera di benignarsi di accettare la Presidenza onoraria del nuovo Istituto ».

« S. E. *Luigi Credaro*, Ministro della P. I. — Roma.

« Istituto Italiano di Numismatica, costituitosi oggi, manda V. E. rispettoso e cordiale saluto ».

« *On. Sindaco. — Roma.*

« Nel momento in cui si fonda in questa città un Istituto Italiano di Numismatica, compio il dovere di informarne il primo magistrato di Roma. L'Istituto nutre fiducia che la municipalità romana accoglierà con simpatia la notizia della costituzione di questo sodalizio, che intende svolgere un vasto e serio programma scientifico da Roma ».

« *Società Numismatica Italiana, Castello Sforzesco. — Milano.*

« L'Istituto Italiano di Numismatica, costituitosi oggi, manda un saluto fraterno di solidarietà e di stima a codesta benemerita Società ».

« *Circolo Numismatico Milanese, Via Manzoni. — Milano.*

« Istituto Italiano di Numismatica annunzia sua fondazione ».

Ecco le risposte:

« *Prof. Antonino Salinas, Presidente dell'Istituto Italiano di Numismatica. — Roma.*

« Mi onoro esprimere i ringraziamenti di S. M. il Re per cortese saluto di cui Ella fu interprete e che la Maestà Sua cordialmente ricambia. Pregiomi in pari tempo significarLe che S. M. volentieri accetta la Presidenza onoraria dell'Istituto di Numismatica.

Ministro MATTIOLI ».

« *Presidente dell'Istituto Italiano di Numismatica. — Roma.*

« Ringrazio cortese saluto che ricambio di cuore al nuovo Istituto Numismatico.

CREVARO »

« *Presidente dell'Istituto di Numismatica. — Roma.*

« Mi compiaccio della fondazione, qui in Roma, dell'Istituto Italiano di Numismatica inquantochè non può essere che un nuovo elemento scientifico per l'istruzione e l'educazione nazionale. La storia dei tempi passati, fin dalla civiltà remota, con le sue tradizioni, le sue glorie, le sue decadenze, è richiamata e riprodotta in quell'elemento di scambio che, passando di mano in mano, ha contrassegnato le vicende, i costumi e le epoche. La numismatica, in una parola, può dare indicazioni, contenere conoscenze da altre fonti non accessibili, e nella sua oggettività essere fra gli strumenti più preziosi di cultura e di educazione nazionale. Talchè il capo dell'Amministrazione cittadina non può che formulare i voti più sinceri per la vita e per lo sviluppo dell'Associazione dalla S. V. presieduta.

Il Sindaco NATHAN ».

« *Istituto italiano Numismatico. — Roma.*

« Società Numismatica Italiana manda il benvenuto alla nuova istituzione consorella bene augurando per gli studi numismatici in Italia.
La Presidenza ».

« *Istituto Italiano di Numismatica. — Roma.*

« Circolo Numismatico Milanese ultima seduta plaude fondazione Istituto Italiano Numismatico Roma sicuro indizio progresso nostre discipline. Ossequi.

SERAFINO RICCI.

LE MONETE DELLA CIRENAICA

Cyrene. — Nel 631 a. C. circa, dei coloni greci capitanati da Battus dell'isola di Thera, fondarono la città di Cyrene. Questa nuova città in breve spazio di tempo divenne un centro commerciale importantissimo e di poco inferiore alle già fiorenti città di Chalcis, Eretria, Abydus (Troas), Miletus, Chios e Samos. Grande parte di tanto successo fu dovuto a Battus, il quale sempre diresse le sorti della città. Morto lui, i suoi discendenti ereditarono il supremo comando e in tale maniera ebbe origine la dinastia cosiddetta dei Battiadae.

Cyrene, divenuta prospera e potente, non tardò a seguire l'esempio delle città consorelle, emettendo la propria moneta consistente da prima in pezzi di *electro*, sul diritto dei quali vi rappresentarono il *Sylphium*, pianta molto apprezzata dal mondo antico per le sue virtù medicinali e per la fragranza del suo fiore. Come tutte le monete di questa epoca, ancora quelle di Cyrene hanno il rovescio incusso.

Per lo spazio di un secolo, la dinastia dei Battiadae regnò indisturbata, quando nel 530 a. C. poco dopo l'ascensione al trono di Arcesilaus III, questo Re fu spodestato. Costretto ad abbandonare la patria andò a rifugiarsi a Samos, dove stretta alleanza con i Saimoti ed i Roditi, adunò un contingente di ausiliari con i quali pervenne a riconquistare Cyrene. A ricordo di questa restaurazione dovuta all'alleanze combinate delle città di Samos e di Ialysus (Rodos), vennero emesse delle monete sul cui diritto il *Sylphium* è accompagnato da una testa di leone (tipo di Samos), mentre sopra il rovescio incusso vi fu posta la testa di un'aquila con un serpente nel becco (tipo di Ialysus).

Contemporaneamente a queste monete ne furono pure emesse delle altre, sulle quali per la prima volta vi appare la lettera **K[VPA]** e vi figura la ninfa Kyrene.

Ancora i tipi del rovescio sono un'innovazione, ora vi è rappresentata la gazzella, ora il pegaso, il delfino, il grifone, la testa del Dio Ammon, oppure il gruppo di Ercole con la ninfa. Il *Sylphium* però, accompagna sempre quei nuovi tipi.

Nel 431 a. C., la dinastia dei Battiadae fu irrevocabilmente rovesciata da una specie di governo repubblicano, sotto del quale Cyrene raggiunse l'apogeo del suo splendore e ricchezza. Lo stesso deve dirsi delle città di Barce, Euesperides, Teuchira e Macae le quali unitamente a Cyrene dettero origine all'appellativo di *Pentopolis* (cinque città) con cui era conosciuta la Cirenaica antica.

Fu in questa epoca di così grande prosperità che Cyrene emise delle vistose quantità di monete d'oro, dallo statere al suo 1/10; delle tetradramme d'argento di un'arte squisita; come pure una quantità di monete di bronzo.



Tutte queste nuove monete portano la leggenda di **KVPANAION**, talvolta accompagnata dal nome di un magistrato. Il tipo principale è sempre il *Sylphium* solo, oppure accompagnato da nuovi tipi, come Nike in quadriga, la testa di Dionysus, quella della Lybia e anche Ammon sacrificante.



Nel 321 a. C. o giù di lì, la Cirenaica, al pari dell'Egitto cadde sotto il dominio dei macedoni ed a partire dalla morte di Alessandro IV questa provincia fece parte dei possedimenti dominati da Tolomeo Soter dichiaratosi re. Le monete d'oro di questa prima epoca portano sul diritto la testa di Athena oppure quella del giovane Apollo. Sul rovescio vi è rappresentata Nike stante come sulle monete di Alessandro il Grande con la differenza della leggenda la quale è **KVPANAIO ΠΤΟΛΕΜΑΙΩ** oppure, **ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΝ ΕΥΦΡΙΟΣ** ed anche solamente **ΚΥΡΑ**. Le più piccole monete sono anepigrafi

e vi è rappresentato il fulmine tra due stelle, oppure la testa di Kyrene. Ancora sulle monete d'argento vi appariscono dei tipi nuovi, come la testa giovane del Dio Ammon o la testa di Apollo laureato. In quanto ai rovesci, vi signoreggia la pianta o il frutto del *Sylphium*. Le monete di bronzo emesse in maggiore quantità di prima, hanno sul diritto gli stessi tipi di quelle d'argento, mentre i rovesci sono vari e alternano con ora la palma, ora la lira, un cavaliere, una ruota ed altri.

Tolomeo Sother, nel 308 a. C., dette a suo cognato Magas il governo della Cirenaica, per il quale tempo furono battute delle monete d'oro con la leggenda di **ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΝ ΒΑΣΙΛΕΩΣ**.

Nel 280 a. C. Magas avendo assunto il titolo di re, le monete portano scritto **ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΜΑΓΑΣ** in intiero oppure in monogramma. Queste monete sono di bronzo e portano sul diritto la testa di Lybia.

Tolomeo III succeduto al trono d'Egitto nel 247 a. C. ed avendo sposato Berenice, figlia di Magas, questa regina, quale erede effettiva del trono di Cirenaica, associò il suo regno con quello del marito. È a questa epoca che vengono attribuite delle didramme con al diritto la testa di Ammon ed al rovescio il *Sylphium* con la leggenda, **KOINON**.

Durante il regno di Tolomeo III le sorti della Cirenaica furono affidate ai filosofi Demophanes e Ecdemus, i quali ricostituirono il governo di quella provincia sulle basi di quello che era la lega Achaea.

Tolomeo Apione morendo (96 a. C.) dette la Cirenaica come eredità al governo di Roma, il quale da prima concesse una piena indipendenza governativa alle differenti città della nuova provincia; ma la loro cattiva amministrazione costrinse il governo della repubblica a costituire un governo provinciale dipendente da Roma.

Da questo momento le monete di Cyrene perdono della loro importanza, sono unicamente di bronzo, portano il nome dei differenti governatori romani e di questa epoca si conoscono solo le monete di Augusto.



Barce. — Le prime monete così dette arcaiche, di Barce, emesse dalla dinastia dei Battiadae, non è possibile di riconoscerle da quelle di

Cyrene, mentre le altre emesse posteriormente, portano le leggende di **BAP, ΒΑΡΚΑ, ΒΑΡΚΑΙΟΝ**, con al diritto il *Sylphium*, ed al rovescio la testa di Ammon dentro un quadrato incusso.

Le monete d'argento dell'epoca repubblicana portano i nomi di differenti magistrati. Il tipo del diritto è il Dio Ammon, quello del rovescio è sempre la pianta del *Sylphium*. Le monete di bronzo rassomigliano a quelle di Cyrene della stessa epoca, e hanno al diritto un cavaliere ed al rovescio una ruota, oppure il *Sylphium*.

Sotto i Tolomei, Barce prese il nome di Ptolemaïs e le monete di questa epoca se mai furono ivi battute, sono simili a quelle degli altri stati sotto il dominio dei Lagidi.

Euesperides. — Euesperides fu fondata poco dopo di Barce (460 a C.); le sue prime monete portano scritto **ΕΣ** oppure **ΕΥ** ed anche **ΕΥΕΣ** e mentre che per il tipo del diritto venne adottato il *Sylphium* come in tutte le altre città della Cirenaica i tipi del rovescio alternano ora il delfino ora il granchio dentro un cerchio incusso.

Un rarissimo e unico tetradramma di Euesperides trovasi nel medagliere di Torino, cioè: D) Testa di Zeus Ammon, circondata da un triplice cerchio.

R) Il *Sylphium* con la leggenda **ΕΥΕΣΠΕΡΙΤΑΝ**.

Questo tetradramma si vuole che sia stato emesso tra il 431 e il 321 a C.



All'epoca poco anteriore alla conquista macedone, vengono attribuite a Euesperides certe monete d'argento con al diritto la testa del Dio Lathon e la leggenda di **ΕΣΠΕΡΙ**, oppure **ΛΗΘΩΝ** o **ΛΗΤΩΝ** ed al rovescio un'antilope davanti al *Sylphium*, oppure il *Sylphium* solamente con la leggenda **ΕΥ** ed anche **ΤΙΜΑΓΩΡΑ**.

Sotto i Tolomei, Euesperides prese il nome di Berenice e le monete in corso erano quelle dei Tolomei.

Teuchira. — Le monete di questa città sono rare e quelle conosciute sono di un tipo unico, cioè al diritto il *Sylphium* e la leggenda **ΞΤ** ed al rovescio la testa di Ammon dentro un cerchio incusso.

Sotto i Tolomei, Teuchira prese il nome di Arsinoe.

Macaë. — Situata tra la Cirenaica e la Syrtica, a quanto sembra non emise monete se si eccettuano certune attribuitele da Müller con al diritto la testa del giovane Ercole ed al rovescio un leone con la leggenda **ΑΙΒΥΩΝ**.

Questo riassunto non ha la pretesa di avere voluto far conoscere qualche cosa più di quello che non fosse già conosciuto. Esso è per così dire un riassunto di proposito, suggerita dall'occasione in cui il vessillo italiano sventola sopra gli stessi bastioni sui quali nel 96 a. C. le aquile romane andarono ad impiantarsi su quell'unica terra che la potente Roma non ottenne per fatto di conquista; ma bensì per averla ricevuta quale eredità da Tolomeo Apione. Quindi la nuova Italia, impossessandosi oggi della Cirenaica non ha fatto altro che rientrare nei suoi antichi possessi ereditati dai suoi antenati, e questo è quanto nessuna nazione moderna può dire altrettanto a riguardo delle proprie Colonie.

Cairo, data della presa di Bengasi, 1911.

G. Dattari.

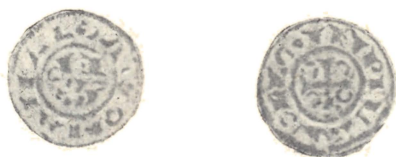
Un denaro attribuito alla zecca di Reggio nell'Emilia

L'anno scorso, nel catalogo del Sig. Adolpho Hess di Francoforte sul Meno, sotto il N. 14633 comparve quest'annuncio:

Reggio — Bischof Peter? — Denaro: LO · IMPERATOR. Kreuz mit vier Kugeln — R. ∞ A ROMANA R. Im Felde PE | O | EP. Unerdirt s. g. e. — cioè: Reggio: Vescovo Pietro? Denaro, LO · IMPERATOR: Croce fra quattro cerchi — R. SA. ROMANA R. Nel campo PE | O | EP. Inedito: bmo.

Da questa descrizione appare che, pur con qualche peritanza, ad un vescovo Pietro, di Reggio, si attribuisce un danaro recante le due leggende di *Lo* (Lotario o Lodovico?) *imperator* e di *Sa* (*sancta*) *romana r*(eligio).

L'annuncio era troppo interessante, perchè non avessi ad occuparmene, ed a mia preghiera il Sig. Hess, per agevolare i miei studi, mi fornì quest'impronta della moneta:



Reggio ha avuto due vescovi di nome Pietro. Il primo tenne la cattedra dal 900 al 915; il secondo dal 1187 al 1210; e poichè il

primo ebbe da Ludovico un larghissimo diploma ai 31 Ottobre del 900, parrebbe che la moneta si volesse assegnare a lui. Cade però subito l'attribuzione, perchè Ludovico non fu imperatore, ma re, e come tale concesse quella carta; perchè il nome suo si abbrevia in LV e non in LO; perchè fra le tante concessioni descritte in quel documento manca proprio quella di battere moneta, e non è da stupirne, trattandosi di una di quelle regalie, che furono cedute solo nella lotta per le investiture. — Ma con quel LO si potrebbe indicare un Lotario? Anche contro questa ipotesi sta il fatto che il nome di Lotario si abbrevia in HL; che un Lotario imperatore non diede privilegio di zecca al vescovo reggiano e che non fu contemporaneo di Pietro.

A queste ragioni storiche si aggiunga quella dell'arte, e la questione sarà risolta; il denaro del Sig. Hess ha tutte le forme di una moneta di qualche secolo posteriore a quello in cui vissero Pietro, vescovo, e Lotario o Lodovico: è una moneta dei secoli XIII o XIV.

Dunque, potrebbe essere di Pietro II, vescovo di Reggio in quell'età? Ma non c'è un Lotario o un Ludovico imperatore, suo contemporaneo; e se non è nota la concessione, in forza della quale il vescovo Niccolò Maltraversi aprì la zecca reggiana, certo deve aver esistito, e tutto induce a credere che a Niccolò e non a Pietro II fu concessa da Federigo II, cui quel prelato fu tanto caro. Ben è vero che la data del 1233, ammessa finora come inizio della zecca di Reggio, non è esatta, come dimostrerò in altra occasione con documenti nuovi, tuttavia non si potrà spostare sì da toglierla all'episcopato di Niccolò e portarla a quello di Pietro II.

D'altra parte, Niccolò Maltraversi dichiarava di aprire la zecca *auctoritate imperiali sibi concessa*, e non già al suo antecessore Pietro, come avrebbe certamente scritto se così fosse stato; se quindi la moneta per il suo aspetto artistico può accordarsi col tempo di Pietro II, ne viene esclusa dalle ragioni storiche.

Inoltre, quella *Sancta romana religio* mal si comprende su d'una moneta d'Italia, dove sempre si scrisse *christiana religio*; e se il grossetto di Parma di Giovanni XXII ha *S. Romana Ecclesia*, ciò avviene perchè Parma s'era data a quel pontefice (1326-1329), mentre non avrebbe avuto ragione di scrivere cosa simile nella sua moneta Pietro, quando l'alta sovranità di Reggio era incontrastata nell'Impero.

Questo richiamo però schiude forse l'adito a spiegare l'attribuzione del Sig. Hess: il compilatore può essere stato indotto ad assegnare a Reggio e ad un vescovo Pietro, contemporaneo di Ludovico, quella moneta, per la somiglianza della leggenda sua coll'altra di Parma... di più che quattro secoli posteriore!

Ma se il denaro del catalogo Hess è autentico e letto bene, a quale zecca deve assegnarsi? Ah! questa è una ricerca che lascio ad altri più dotto o più paziente di me: mi basta aver dimostrato che non è uscito dalla zecca reggiana.

Solo aggiungo una considerazione generica. Mi sembra che da qualche tempo nei cataloghi dell'aste appaiano troppo spesso monete attribuite a questa o quella zecca, che poi la critica non conferma, e mi pare che ancor più spesso le monete vi siano descritte maluccio, sia pei nomi loro imposti, sia per le leggende e la rarità. Un po' di prudenza e di pazienza non sarebbe fuori di luogo: certo, non farebbe perdere tempo ai collezionisti ed agli studiosi.

Reggio-Emilia, 1911.

A. Balletti.

Non deve essere, anzi non è, moneta italiana. Il tipo è quello carolingio, pure senza il tempio; ma l'epoca cui evidentemente essa appartiene, come osserva il competente scrittore, è ben posteriore; e, per identica ragione, non può essere di Rouen in Normandia, come avevamo sulle prime supposto, sì per il tipo, come per la leggenda, che nelle monete di questa città porta il nome di ROMANS (Romanus), suo primo vescovo e protettore.

L'egregio prof. Balletti ricorda il nummolo di Giovanni XXII per Parma, ma converrà con noi che siffatta moneta non può per qualsiasi motivo aver dato al signor Hess lo spunto, per quanto anticronologico, per l'attribuzione della nostra. Porta nel campo le chiavi decussate e la scritta è soltanto: S. ECCLIE. ROE.

A qual zecca dunque apparterrà? Noi che ci eravamo messi con ardore alle investigazioni del caso, abbiamo dovuto con rincrescimento rinunciare all'impresa. Solo vogliamo notare che anche a noi nasce il dubbio sull'autenticità del pezzo, per giudicare della quale non può naturalmente bastare l'impronta, occorrendo, ci si passi la frase, la ispezione e visita somatica; ma più ancora che sulla sua autenticità abbiamo gravissimi dubbi sulla esattezza onde è stata letta a Francoforte la scritta del rovescio, e interpretato il relativo monogramma-lettura e interpretazione che mal si possono correggere avendo davanti una riproduzione del pezzo non felicemente riuscita.

[N. d. R.]

NECROLOGIO

IL GENERALE GIUSEPPE RUGGERO.

Il 14 novembre scorso cessava di vivere in Roma il generale **Giuseppe Ruggero**, uno dei più valenti numismatici d'Italia, il cui stato di servizio, nell'esercito e nella scienza, vale più di qualsiasi elogio. Nacque il 4 ottobre 1841 in Sestri Ponente, e compiuti gli studi militari all'Accademia di Torino, fu nominato sottotenente dei bersaglieri nell'ottobre 1859. Percorse tutta la carriera nel corpo dei bersaglieri di cui, da colonnello, comandò il 9° reggimento. Fece le campagne del 1860-61 e del 1866; fu decorato di medaglia d'argento al valor militare per la sua condotta alla battaglia di Castelfidardo, e di medaglia di bronzo al valore all'assedio di Gaeta. Ebbe le due medaglie commemorative dell'Unità d'Italia e delle campagne per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia, e la Croce d'oro con corona per compiuti 40 anni di

servizio militare. Fu promosso maggior generale nel 1904. Era Grand'Uff. della Corona d'Italia, Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e di Danilo I del Montenegro, Cav. Uff. della Legion d'onore, membro effettivo della R. Deputazione di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, membro onorario della Società Ligure di Storia Patria, membro fondatore e consigliere della Società Numismatica Italiana, membro della « Société française de Numismatique » e della « Société Royale Numismatique de Belgique ».

La sua opera numismatica è composta dalle *Tavole descrittive della Zecca di Genova* (1891) con prefazione del Desimoni, e da 49 articoli di numismatica italiana, che costituiscono uno dei più notevoli contributi alla nostra scienza, per il numero ed il valore delle osservazioni. Questi articoli sono divisi così: *Annottazioni numismatiche genovesi* (31 articoli, dal 1879 al 1898); *Annottazioni numismatiche italiane* (18 articoli, dal 1894 al 1908). Per la stima di S. M. il Re fu chiamato a collaboratore alla compilazione del *Corpus Nummorum Italicorum* di cui, nel 1910 e nel 1911, sono usciti i due primi volumi. Per completare la bibliografia citeremo due sue memorie non numismatiche: « Oggetti Preistorici del Catanzarese e del Cosentino » (*Reale Accademia dei Lincei*, anno CCLXXV, 1877-78) e « Arnesi Lapidari del Calabrese » (*Bollettino di Paleontologia Italiana*, anno 4°, 1878).

E col più vivo dolore che la *Rassegna Numismatica* ha veduto scomparire questa mirabile figura di studioso che seguiva con interesse il nostro periodico e che prese parte al *referendum* per l'ordinamento delle monete italiane (1904, num. 5-6). La perdita è stata grave, per la scienza numismatica italiana, e la lacuna non sarà facilmente colmabile; ma la famiglia, gli amici, gli estimatori possono pensare che fra i numismatici italiani del secolo XIX Giuseppe Ruggero terrà a buon diritto uno dei primi posti.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo di un Catalogo Generale delle monete medievali e moderne, coniate in Italia o da italiani in altri paesi*. Vol. II. Piemonte-Sardegna. — Zecche d'oltremonti di Casa Savoia. Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1911. (1 vol. in-4° di 506 pp. e 48 tav.).

Alla distanza di pochi mesi dal primo è uscito il secondo volume di questa grandiosa opera: e gli incontentabili, fra i quali siamo certamente anche noi, non potranno esser che sorpresi da questa celerità, notevole maggiormente in quanto si tratta di una pubblicazione che richiede un lavoro enorme di revisione, oltre che di compilazione.

Sui caratteri generali dell'opera non torniamo a parlare, avendone già discorso l'anno passato (*Rass. Num.*, 1911, p. 1-11) alla comparsa del primo volume: le nostre considerazioni, p. e. sulla classificazione, hanno valore per l'opera intera. Potremmo dire, in caso, che il 1° volume ha formato l'eccezione alla regola, comprendendo, senza preoccupazioni di zecche, la numismatica di Casa Savoia disposta cronologicamente, e che soltanto da questo 2° le nostre osservazioni cominciano ad aver valore, perchè ci troviamo di fronte alla tradizionale classificazione alfabetica che offre qui vari esempi di sorprese cronologiche.

Questo 2° volume, dunque, comprende le zecche del Piemonte (eccetto la numismatica del ramo primogenito di Casa Savoia, che ha occupato il 1°), della Sardegna e di oltremonti di Casa Savoia. Del Piemonte sono descritte 3360 monete, così divise:

Acqui 15, Alba 1, Albera 2, Alessandria 9, Arquata 11, Asti 331, Benevello 5, Busca 2, Campi 23, Carmagnola 391, Casale 844, Ceva 15, Chivasso 94, Cisterna 6, Cortemiglia 24, Crevacuore 18, Cuneo 27, Desana 329, Dogliani 2, Domodossola 3, Frinco 144, Incisa 13, Ivrea 10, Messerano 524, Moncalvo 1, Montanaro 78, Novara 47, Passerano 121, Rovegno 1, Susa 46, Tassarolo 126, Torino 70, Tortona 17, Valenza 1, Vaice 2, Vercelli 22, Vergagni 5.

Le zecche di oltremonti di Casa Savoia sono citate soltanto, poichè i loro prodotti furono compresi nel 1° volume; soltanto si danno due tipi del denaro di Aiguebelle, di attribuzione incerta se a Oddone conte di Savoia o ai vescovi della Moriana.

Della Sardegna sono descritte 365 monete, così divise: Alghero 29, Bosa 5, Cagliari 295, Castel Genovese 1, Sassari 11, Villa di Chiesa (Iglesias) 24 (1).

La preparazione di questo 2° volume dev'essere stata senza dubbio più scabrosa che per il 1°. Per esso, infatti, che riguardava esclusivamente la numismatica Sabauda si aveva un'opera da seguire in qualche modo, benchè oggi antiquata in qualche parte secondaria, il Promis: è vero che il *Corpus* ha moltiplicato il materiale conosciuto, ma tuttavia l'opera del Promis è anche oggi degna di ogni riguardo, perchè scritta veramente da un numismatico profondo, da un conoscitore provetto della materia. Con il 2° volume, invece, le difficoltà debbono esser cresciute, perchè si è entrati nel vero *mare magnum* della numismatica italiana, dove le attribuzioni sono così incerte, il materiale non tutto studiato, gli errori e le confusioni ripetuti fin da scrittori recenti.

Notevoli, qua e là, delle osservazioni e delle correzioni: il grosso di Acqui dato dal Promis (*Mon. del Piem.*, tav. I, n. 1) non aveva crocetta, che invece esiste sul diritto; per Alba non si accetta il cavallotto di Carlo V con S. Evasio, perchè questo santo non figura tra i protettori di Alba, e perchè il peso dei cavallotti uguali che si coniavano a Casale con S. Eustachio è inferiore, e anche il titolo sembra più basso; per Asti si descrive, ma con riserva, lo scudo d'oro di tipo francese di Carlo duca d'Orleans; per Benevello si corregge il nome di Giovanni Battista in Antonio del conte Falletti di Benevello, dato nel titolo dell'opera del Promis; del grosso da soldi 12 di Lodovico II di Carmagnola si dà una descrizione esatta, correggendo quelle date nella *Rivista* 1910 e nel *Bollettino* 1910, p. 80; per Crevacuore si nota che il tirolino del Promis, *Mem. IV*, tav. II, n. 25 è un falso del tempo, con leggenda errata e mal letta; tutte osservazioni necessarie, fatte in poche parole, senza discussioni di sorta, in modo che si mantiene quella simpatica sobrietà che troviamo ed elogiavamo nel 1° volume. Nelle *avvertenze*, anche queste ridottissime, è detto che volendo seguire rigorosamente la divisione regionale, le zecche del versante nord dell'Appennino ligure dovrebbero trovare la loro sede nei volumi della Liguria: ma appartenendo esse a circondari piemontesi, che alla lor volta fanno parte di provincie del Piemonte e della Lombardia, si è creduto bene di comprenderle nel Piemonte, in modo che i volumi seguenti comprenderanno la sola Liguria marittima. Così, p. e., Campi che è in provincia di Pavia e che veniva compreso numismaticamente nella Liguria, è stato collocato in Piemonte. E queste poche eccezioni ci sono sembrate giustificate e inevitabili.

È stato bene, d'altra parte, elencare quelle città che si crede abbiano battuto moneta o che, pur non sapendo se coniassero, risulta che ne godessero il diritto: ciò è utile per la storia del privilegio di monetazione, campo così poco conosciuto e pur

(1) L'opera non numera progressivamente le monete di ogni zecca, ma di ogni principe. I totali li abbiamo fatti noi, e ci sembrano giusti, ma il computo dato dalla *Rivista* (1911, fasc. IV) è un po' diverso: Piemonte 3438, oltremonti 2, Sardegna 370, totale 3810.

tanto importante per l'economia e per il diritto. Un'altra particolarità di fronte al 1° volume, ha questo 2°, cioè la grande varietà, naturalmente, trattandosi di vari territori, di appellativi delle monete: abbiamo esaminato anche questa parte, che presenta a volte delle difficoltà insormontabili, ed abbiamo visto come le denominazioni siano state date con precisione, mettendo il nome che aveva la moneta quando si trovava in circolazione, in modo che anche da questo lato si è creato un materiale importantissimo per la storia economica d'Italia. Non sempre si è potuto decidere negli appellativi, e si è fatto bene ad esser cauti: e non sempre, forse, è stata detta l'ultima parola. Ma è certo che chi vorrà, da ora in avanti, studiare le questioni metrologiche della numismatica medioevale, troverà nel *Corpus N. I.* il lavoro più ingrato già fatto, cioè i pesi di migliaia di monete (di uno stesso tipo si danno, a volte, anche, i pesi di diversi esemplari).

La parte più nuova di questo 2° volume è quella riguardante la Sardegna, poichè si tratta di un ramo della numismatica poco conosciuto. Tutta la numismatica meridionale ed insulare, tolte alcune eccezioni, è stata fin qui molto trascurata: della sarda, specialmente, poco si conosce. Qui vengono descritte circa quattrocento monete coniate in Sardegna, la maggior parte delle quali era inedita, esistente nella raccolta dell'A. o in altre collezioni private: ma se si pensa al lungo tempo in cui le zecche sarde, qualcuna in particolar modo, è rimasta aperta, ci vien fatto di dire: ieri conoscevamo un centinaio di monete della Sardegna, oggi il *Corpus* ce ne fa conoscere altre trecento, ma domani quante altre ne potremo conoscere? Ed infatti deve esser così: per la zecca di Cagliari, per esempio, si conoscono di Alfonso V d'Aragona soltanto 18 varietà, di Giovanni II 14, di Ferdinando V 33, di Carlo V 30, di Filippo II 39, di Filippo III 11, e così via. Non può essere, evidentemente, che la zecca, di Cagliari abbia lavorato così limitatamente e si rimane quindi con la speranza che ulteriori trovamenti e ulteriori ricerche facciano arricchire la serie.

Di sviste e di errori di stampa ve ne sono pochissimi; le descrizioni sono esatte, ma a volte troppo concise. A p. 69 n. 135 la descrizione del D. è assai sommaria: *busti affrontati*; a p. 76, n. 47 non è indicato che il santo ha, se non sbagliamo, il vessillo; a p. 124, n. 20 e p. 126, n. 41 si è dimenticato di dire che il santo ha il pastorale; a p. 136, n. 7 si dice soltanto « Figura seduta benedicente » e si doveva specificare: « santo nimato seduto su trono a sin., con il pastorale e benedicente »; a p. 187, n. 20 da aggiungere che s. Longino ha l'alabarda, e che la santa tiene in mano un reliquiario; a p. 257, n. 6 da specificare che la santa è nimata, ha il viso a sin. e il fiore appoggiato alla sin.; a p. 259, n. 22 la descrizione del santo seduto, che è quello dei talleri di Salisburgo, va completata: figura intera di santo nimato di fronte, seduto su trono, con la d. appoggiata sul ginocchio e con la sin. tiene il pastorale appoggiato di traverso; a p. 267, n. 6 non è detto che la santa è coronata; a p. 282, n. 55 non è detto che il santo benedice con la d. ed ha il pastorale nella sin.; a p. 304, n. 18 è stato trascurato di dire che il santo è nimato su trono, benedicente con la d. e con palma nella sin.; il n. 16 della p. 312 che è un testone col santo a cavallo non corrisponde al n. 3 della tav. XXIX, che si trova lì indicato; a p. 336 n. 107 si dichiara che il pastorale è tenuto dal santo nella sinistra, e la trivella nella d. e al n. 109 che il santo è nimato e benedicente; a p. 360, n. 8 da aggiungere che il santo ha il vessillo e la spada; n. 13 che il santo è a cavallo; a p. 372, n. 2 si è taciuto che il santo ha la d. benedicente e un vessillo nella sin.; a p. 399, n. 28 si è ommesso che il santo è nimato ed ha il pastorale nella d., ed al n. 29 che la spada è tenuta dal guerriero nella sin.; a p. 410, n. 151 che la spada è tenuta dal guerriero nella d. Una quindicina di sviste di così poca importanza, in quattromila descrizioni di monete sono certo ben poca cosa: si può dire

anzi che servano a pensar questo: l'opera è stata condotta con tanta diligenza che un occhio critico dei più esigenti non ha trovato di più. Essa ben merita dunque l'accoglienza e l'ammirazione che ha destato fra gli studiosi il suo 1° volume, uscito quasi al principio del 1911, come questo ne è uscito alla fine: degna commemorazione, in un'opera di sapienza e di patriottismo, del cinquantenario della patria, compiuta dalla stessa persona del Re. f. l.

M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Napoli, tip. Melfi e Joele 1911. Fasc. III, di 176 pp. ill.

Con questo 3° fasc. che continua la 1ª parte (Zecca di Napoli) si inizia la monetazione del dominio spagnuolo con Elisabetta e Ferdinando (1503). Quindi l'opera ha progredito con una sollecitudine da far onore all'A. e per il modo preciso, elogiabile con cui è redatta, si è posta, non ultima, fra le opere maggiori che illustrano la numismatica delle altre grandi regioni d'Italia. Il presente fascicolo abbraccia circa un secolo, giungendo fino alla morte di Filippo II (1598), vale a dire oltre le serie secondarie di Elisabetta e Ferdinando, Ferdinando solo, Giovanna e Carlo d'Austria, comprende le due importantissime e magnifiche serie di Carlo V e Filippo II che qui troviamo ben aumentate di fronte ai vecchi cataloghi del Fiorelli e del Sambon. Dei ducati d'oro di Giovanna e Carlo si descrivono nove varietà (due delle quali sono inedite) ma si avverte che l'A. non si pronunzia sulla loro attribuzione. È noto infatti che il Vergara e l'Heiss li hanno ritenuti di Napoli, mentre il Fiorelli e il Sambon li credono di conio spagnuolo: e una riserva prudente è preferibile a un'opinione arrischiata. Non si può dire nulla circa il tipo, essendo esso spagnuolo e napoletano insieme (cfr. i ducati di Ferdinando) ma non è senza significato il fatto che è assente l'argento, assenza insolita allorchè si tratta di emissioni che hanno compreso non il solo bronzo, ma anche l'oro: questo particolare può far avvalorare la tesi che si tratti di conio spagnuolo, e che a Napoli siano usciti i quattro valori del bronzo, cioè i pezzi da 2 grani, da 1 grano, da 1/2 grano e da 1/4 di grano. Il pezzo da due grani è quello unico, esistente nella collezione Prota di Napoli, con il tipo solito, cioè le lettere I · C · sormontate da corona radiata e + LETICIA - POPULI al diritto, e la croce di Gerusalemme con ° · ° · IVSTVS · ° · REX al rovescio. Di Carlo V sono descritte circa 350 varietà, e di queste più di un terzo era inedito: di ogni tipo vien data più di una riproduzione. Quasi tutte nuove sono le varietà del mezzo ducato, del testone e del carlino, e numerose le varietà negli altri tipi, tanto nell'oro che negli altri metalli. La serie di Filippo II è egualmente splendida e interessante per il nuovo materiale pubblicato, che costituisce, per la numismatica napoletana, una vera risurrezione. Un'altra cosa abbiamo notato con piacere, ed è dover nostro riferirlo, come non nascondiamo mai i difetti delle opere che recensiamo: molte volte, sebbene non sempre, l'A. si è trovato nella necessità di dare i pesi in grammi delle monete. Ed egli può esser sicuro di aver fatto cosa utile e importante: il ramo metrologico è tutto quanto da studiare ed è bene che, intanto, nell'attesa di un paziente illustratore, si raccolgano per quanto è più possibile dei dati.

Notiamo che nella particolareggiata biografia di Filippo II è taciuto che dopo la morte di Isabella di Francia il re passò a quarte nozze nel 1570 con Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano da cui nacque, otto anni dopo, colui che fu poi Filippo III; e l'assunzione di Filippo II è nel 1556 e non nel 1554, e gli anni di regno, per conseguenza, 42. Molta precisione si riscontra nella descrizione delle monete, anche nelle particolarità delle leggende, nei segni di divisione, nei punti, nelle croci, nelle rosette, nei piccoli simboli, che sono anche riprodotti con car-

anzi che servano a pensar questo: l'opera è stata condotta con tanta diligenza che un occhio critico dei più esigenti non ha trovato di più. Essa ben merita dunque l'accoglienza e l'ammirazione che ha destato fra gli studiosi il suo 1° volume, uscito quasi al principio del 1911, come questo ne è uscito alla fine: degna commemorazione, in un'opera di sapienza e di patriottismo, del cinquantenario della patria, compiuta dalla stessa persona del Re. f. l.

M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Napoli, tip. Melfi e Joele 1911. Fasc. III, di 176 pp. ill.

Con questo 3° fasc. che continua la 1ª parte (Zecca di Napoli) si inizia la monetazione del dominio spagnuolo con Elisabetta e Ferdinando (1503). Quindi l'opera ha progredito con una sollecitudine da far onore all'A. e per il modo preciso, elogiabile con cui è redatta, si è posta, non ultima, fra le opere maggiori che illustrano la numismatica delle altre grandi regioni d'Italia. Il presente fascicolo abbraccia circa un secolo, giungendo fino alla morte di Filippo II (1598), vale a dire oltre le serie secondarie di Elisabetta e Ferdinando, Ferdinando solo, Giovanna e Carlo d'Austria, comprende le due importantissime e magnifiche serie di Carlo V e Filippo II che qui troviamo ben aumentate di fronte ai vecchi cataloghi del Fiorelli e del Sambon. Dei ducati d'oro di Giovanna e Carlo si descrivono nove varietà (due delle quali sono inedite) ma si avverte che l'A. non si pronunzia sulla loro attribuzione. È noto infatti che il Vergara e l'Heiss li hanno ritenuti di Napoli, mentre il Fiorelli e il Sambon li credono di conio spagnuolo: e una riserva prudente è preferibile a un'opinione arrischiata. Non si può dire nulla circa il tipo, essendo esso spagnuolo e napoletano insieme (cfr. i ducati di Ferdinando) ma non è senza significato il fatto che è assente l'argento, assenza insolita allorchè si tratta di emissioni che hanno compreso non il solo bronzo, ma anche l'oro: questo particolare può far avvalorare la tesi che si tratti di conio spagnuolo, e che a Napoli siano usciti i quattro valori del bronzo, cioè i pezzi da 2 grani, da 1 grano, da 1/2 grano e da 1/4 di grano. Il pezzo da due grani è quello unico, esistente nella collezione Prota di Napoli, con il tipo solito, cioè le lettere I · C · sormontate da corona radiata e + LETICIA - POPULI al diritto, e la croce di Gerusalemme con ° · ° · IVSTVS · ° REX al rovescio. Di Carlo V sono descritte circa 350 varietà, e di queste più di un terzo era inedito: di ogni tipo vien data più di una riproduzione. Quasi tutte nuove sono le varietà del mezzo ducato, del testone e del carlino, e numerose le varietà negli altri tipi, tanto nell'oro che negli altri metalli. La serie di Filippo II è egualmente splendida e interessante per il nuovo materiale pubblicato, che costituisce, per la numismatica napoletana, una vera risurrezione. Un'altra cosa abbiamo notato con piacere, ed è dover nostro riferirlo, come non nascondiamo mai i difetti delle opere che recensiamo: molte volte, sebbene non sempre, l'A. si è trovato nella necessità di dare i pesi in grammi delle monete. Ed egli può esser sicuro di aver fatto cosa utile e importante: il ramo metrologico è tutto quanto da studiare ed è bene che, intanto, nell'attesa di un paziente illustratore, si raccolgano per quanto è più possibile dei dati.

Notiamo che nella particolareggiata biografia di Filippo II è taciuto che dopo la morte di Isabella di Francia il re passò a quarte nozze nel 1570 con Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano da cui nacque, otto anni dopo, colui che fu poi Filippo III; e l'assunzione di Filippo II è nel 1556 e non nel 1554, e gli anni di regno, per conseguenza, 42. Molta precisione si riscontra nella descrizione delle monete, anche nelle particolarità delle leggende, nei segni di divisione, nei punti, nelle croci, nelle rosette, nei piccoli simboli, che sono anche riprodotti con car-

ratteri tipografici appositamente fusi: precisione, questa, necessaria in un catalogo numismatico e che perciò era doveroso rilevare.

Più sotto, nella bibliografia metodica della numismatica italiana, i lettori troveranno le indicazioni del *Supplemento all'opera* che il Cagiati pubblica mensilmente, e degli articoli che vi si contengono. Il supplemento è diventato ormai un periodico simpatico di numismatica, di storia e d'arte del mezzogiorno d'Italia e molti desiderano, con noi, che divenga una vera e grande rivista di studi di archeologia e di arte. Al *Supplemento* di marzo-aprile 1912 è unito un allegato, che riporta i giudizi di numismatici sull'opera, fra i quali quelli di Ercole Gnecci, del Papadopoli, del Cunietti, del Cora, dell'Orsi, del Ciani, dell'Engel, del Prota, del Ruggero, del Serafini, e le recensioni seguenti: *Don Marzio*, 13-14 luglio '11; *Rassegna Numismatica*, maggio-novembre '11; *Corriere delle Puglie*, 4 agosto '11; *Revue Belge*, ottobre '11; *Giornale Numismatico*, 15 ottobre '11; *Frankfurter Münzzeitung*, 1° novembre '11; *Giornale Numismatico*, 1° novembre '11; *Giornale d'Italia*, 5 novembre '11; *Bollettino Araldico*, 5 novembre '11; *Tribuna*, 6 dicembre '11; *Bollettino di Numismatica*, 31 dicembre '11; *Rivista di Numismatica*, 25 gennaio '12; *Rivista Abruzzese*, febbraio '12; *Arte e Storia*, 15 febbraio '12; *Giornale d'Italia*, 22 febbraio '12; *Battaglie d'archeologia*, marzo '12; *Berliner Münzblätter*, marzo '12. Manca quella della *Zeitschrift für Numismatik*, 1° fasc. 1912. Il Papadopoli scrive: « ... a differenza di quanto oggi si pensa da molti trovo lodevole l'aver riprodotto le monete coi disegni anzi che dal vero, perchè specialmente trattandosi di monete medioevali, è difficile assai averne esemplari perfetti, e così le riproduzioni riescono, anche quando sono nitide, incomplete ». Per noi, all'opposto, è preferibile la riproduzione dal vero: insistiamo sulla ragione che i disegni a mano non danno affidamento di fedeltà, mentre la fotografia è un documento inoppugnabile. E lungi dal voler fare la critica alla critica, perchè in questo caso non si finirebbe mai, vogliamo tuttavia accennare alla recensione del prof. Pansa nella *Riv. Abruzzese*. Scrive l'egregio numismatico: « Un altro difetto che, secondo la pedanteria di certuni, non ammette scusa, è la voluta mancanza del peso e del diametro delle monete descritte ». L'allusione è a noi, anche perchè le parole che seguono sono le identiche della nostra recensione. Per il Pansa, il peso delle monete è elemento trascurabile: lo lasciamo solo in questa convinzione. E il diametro? Oltrechè utile per lo studioso, non è anche necessario per il collezionista? Ma crediamo che sia il caso di non insistere e di tenersi ognuno le proprie opinioni: certo, è strano il fatto che si senta dire da un numismatico che quello di dare i pesi e i ragguagli sia lavoro di pedanteria e di pazienza asinesca!!! I grandi maestri della numismatica, che hanno dato i pesi delle monete, sono serviti. f. l.

E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*. Catania, Francesco Battiato editore, 1911. I vol. in-16 di pag. 330 (nella *Biblioteca di filologia classica* diretta da Carlo Pascal).

In questo suo libro il Ciaceri si è proposto di determinare il carattere storico dei culti e dei miti dell'antica Sicilia, tenendo conto innanzi tutto della tradizione letteraria, quindi delle antiche iscrizioni e monete e infine dei monumenti figurati (notiamo, incidentalmente, che anche le monete sono monumenti figurati). Le fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche sono quindi state poste di fronte all'esame delle tradizioni sacre e popolari dell'età cristiana, per tentare di rintracciare gli avanzi di culti antichi. Lavoro complesso, come si vede, e che, basandosi in buona parte su materiale numismatico, riguarda la nostra rivista e sarà per interessare ogni studioso delle nostre discipline.

Contro gli autori stranieri, che vogliono vedere nei culti siculi un'origine orientale, e specialmente contro il Movers e l'Holm, il Ciaceri vuol sostenere la tesi opposta, che dà ai culti o un'origine indigena o un'origine ellenica: tesi in buona parte accettabile, e che giunge in tempo per reagire contro le esagerazioni di scrittori stranieri e nostrani che si sbizzarriscono a ricercare, con i ragionamenti più complicati, un qualunque carattere orientale nei culti italici. Il Ciaceri è, quindi, della eletta schiera uscita dalla scuola del Pais: scuola providenziale, in quanto viene a frenare uno snobismo che con la scienza vera aveva poco a che fare, ma che, come tutte le scuole da cui escono le opere a tesi, è pericolosa da un'altra parte, di quel pericolo dell'esagerazione che accompagna tutte le reazioni.

Quindi non vorremmo dire che tutto quanto l'A. espone è frutto cristallino di ricerche passionate: ma d'altra parte danno buon affidamento il sistema seguito, la chiarezza con cui sono esposti i caratteri propri delle singole divinità, la documentazione abbondante, letteraria e numismatica. L'A. parla prima dei culti indigeni ellenizzati, e ben osserva che le divinità primitive dovettero avere un riferimento alle vicende della vegetazione e ai fenomeni tellurici, date le condizioni naturali della Sicilia: così Adranus sarebbe la personificazione dell'Etna, protettore dell'isola, con l'idea della difesa e con carattere guerresco, un Ares greco, la divinità sicula per eccellenza, il cui culto ci è poi attestato nelle monete dei Mamertini con la testa barbata e *ΑΔΡΑΝΟΥ*. Così Hyblaia è una divinità tellurica, protettrice della generazione della terra, la cui figura si trova nei bronzi dell'età romana, che portano *ΥΒΛΑΕ ΜΕΓΑΛΑΕ* ovvero *ΥΒΜΕ* e la testa femminile col modio (era da notare che appunto il *modius* è chiaro simbolo del carattere della Dea, quello di protettrice del avoro agricolo e delle messi, una specie di Bona Dea o di Fauna, una fortuna opifera). L'A. illustra quindi le altre divinità indigene, di poi ellenizzate, come i Palikoi, gli eroi sicani, Eryx, i fratelli Pii, la Sibilla di Lilibeo. Il secondo capitolo è dedicato ai miti di carattere apparentemente orientale, ed è qui che la tesi dell'A. si mostra nella sua pienezza: tesi avvalorata, vogliamo dirlo con schiettezza, da osservazioni sensate e dall'ausilio prezioso delle monete. L'Heracles di Sicilia fu ritenuto dai più come il Melkarth dei Fenici, l'Ercole Tirio, e l'Holm ha tessuto su questa credenza tutto un ragionamento sulla storia della contrada ericina: ma l'A. non crede che la leggenda *ΕΚ ΚΕΦΑΛΟΛΙΟΥ | ΗΡΑΚΛΕΙΩΤΑΝ* della moneta di Cefaledio corrisponda, come vuole l'Holm, all'altra punica Ras Melkarth dei tetradrammi che sogliono riferirsi ad Eraclea Minoa e che egli attribuisce allo stesso Cefaledio per poter concludere che quivi il fiorente culto di Eracle era in sostanza quello del fenicio Melkarth. Il ragionamento, secondo l'A., deve esser rovesciato: è naturale che i Libi chiamassero Melkarth l'Eracle greco, come prova la moneta già ricordata, piuttosto che i Greci vedessero nel dio fenicio il loro eroe nazionale.

Molto interessanti sono le pagine riguardanti il cane, che si trova rappresentato su monete di molte città della Sicilia: la questione è senza dubbio complessa, perchè non possiamo dire allo stato attuale della questione che cosa il cane abbia potuto raffigurare o da che cosa abbia realmente avuto origine. Siamo ancora lontani dal giorno in cui si pronunzierà sul totemismo l'ultima parola: e sebbene il contributo di idee dato dall'A. su questo particolare sia non indifferente, pure dobbiamo riconoscere di essere nel campo dell'incertezza.

Ma la parte dell'opera che avrà il pieno consentimento degli studiosi, a qualunque campo appartengano, è quella seguente, in cui sono trattate le grandi divinità greco-romane, e quindi le divinità minori, fino agli eroi e personaggi mitici: rassegna diligente e ordinata di tutti i loro culti, dei luoghi ove si svolsero, delle fonti che li ricordano e li illustrano, delle monete che vengono a volta a volta a dare delle indi-

cazioni precise ed uniche. Sarebbe stato più esatto, a nostro avviso, separare nettamente quelle divinità che hanno avuto un'origine indigena da quelle di origine greca e orientale: p. e. le divinità fluviali, ed in genere tutte le divinità acquatiche, come rispondenti alle condizioni naturali dell'isola dovevano trovar posto nella prima categoria, pur tenendo conto degli adattamenti subiti.

Quest'opera del Ciaceri è certo la prova di un lavoro appassionato e coscienzioso: per la parte numismatica essa è poi interessantissima, perchè è in contrasto con quanto, sostanzialmente e particolarmente, asserisce l'Holm che fin qui era ritenuto l'unico storico autorevole che avesse studiato numismaticamente la Sicilia. Adesso si presentano quindi al numismatico vari problemi da studiare: problemi di un'importanza non secondaria, sia dal lato strettamente monetario, perchè si tratta ancora di attribuzioni e di interpretazioni, sia dal lato magnifico della storia delle religioni.

f. l.

Numismatica dell'Italia antica.

Historia nummorum, a manual of greek numismatics. New and enlarged ed., by B. v. HEAD, ass. by G. F. HILL, S. MACDONALD and W. WROTH. Gr. in 8, p. LXXXVIII 968, 5 tav. e 396 fig. Oxford, Clarendon 1911.

L. FORRER. ΣΩ ΣΩΚ, in *Biographical Notices of Medallists etc. Num. Circ.* 1911, n. 725, col. 12959-960. [Firme su alcune mon. di Taranto].

(THE EDITOR). Unfamiliar Coins. II. Cossura. *The Numismatist* Brooklyn, 1911, p. 355. [si tratta delle mon. descritte dall'Hill XV, 17 e 18].

A. DE TROIA. *Museo Civico. Catalogo delle monete di Lucera* Lucera, tip. Fratartolo 1911, 16 pp. in-4. [Il catalogo è molto preciso, di ogni mon. son date la descrizione e l'indicazione del peso e del diametro. Le mon. tuse son 51, le coniate 137].

A. W. HANDS. *The Ancient Coins of Sicily (Agrigentum).* *Num. Circ.* 1911, n. 223, col. 12809-811, n. 224, 12881-883. — (Introduction to the Transitional Period) n. 225, 12545-949. — (Camarina) n. 226, 13009-11. — (Gela, Himera) n. 227, 13081-86. — (Leontini, Messina) n. 228, 13145-48; n. 229, 13217-20. — (Naxos, Selinus) n. 230, 13289-93. — (Syracuse) n. 231, 13361-67. — (Entella, Eryx), n. 232, 13425-27.

G. PANSÀ. Le monete Sannite di Metaponto. *Congr. int. num. di Bruxelles* 1910, 263-75 [mon. di br. di stile barbaro con l'elefante e legg che il Pansa legge *Met* ed Haebelin *Mel*, attribuendole invece a Meleto, presso Napoli].

A. SIMONETTI. Numismatica *ἰσλιότα*. *Id.*, 6-11.

B. YAKONČHIKOFF. Médaillon inédit de Syracuse. *Id.*, 277-80 [mon. dubbia].

PACE (l'articolo è firmato *Diego* e altrove si dice *Biagio Pace*). I Barbari e i Bizantini in Sicilia. Le monete. *Boll. di num.* 1911, n. 129-33; n. 10, 145-47 [tutte cose notissime; niente di originale].

E. J. SELTMAN. Su alcuni tetradrammi siciliani rari. *Rendiconti e memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti degli zelanti*, Arcireale, 1911, vol. VII, p. 109-122 [trad. di G. Pennisi, dall'inglese, dell'art. della *Num. Chr.* 4^a serie, vol. X].

Id., A propos d'une monnaie récemment attribuée aux *Sontini* (Italie meridionale), *Rev. Num.* 1911, 161-63 [copia barbara d'un pezzo di Sirs].

E. KOVÁCS. Le système monétaire de l'Etrurie. *Rivista it.* 1911, fasc. IV, 489-518 [cont. e fine, v. fasc. III, 1911; riprodotta da *Δολγοζατοκ* ecc. di Kolozsvár; v. *Rass.* 1911, n. 2].

M. DELLA CORTE. Di un sepolcreto della necropoli sannitica di Pompei, scoperto presso la Porta Stabiana. *Notizie degli scavi*, 1911, fasc. 2, p. 106-11 [nella tomba

IV è stata trovata una moneta d'argento di Phistelia, di cui si fa risalire l'emissione anche oltre il 360 e nella tomba III bronzo di Neapolis col mezzo toro, emesso verso il 340; così si arguisce che questo lembo della necropoli ci riporti almeno al principio del III sec. a. C. se non alla fine del IV].

E. J. SELTMAN. La légende IATON sur une monnaie d'Himéra. *Rev. belge* 1912, 2^e livr. 125-128.

ITALICUS. Correspondance. *Num. Circ.* n. 232, 13452 53. [Si parla di un unico quadrante di Carseoli, la città degli Equi, con CARS e due globi al D. e due crescenti e due globi al R.].

Numismatica romana.

F. GNECCHI. *I Medaglioni romani decritti e illustrati*. Milano, U. Hoepli, editore, 1912. 3 vol. in-4°, LXXV-485 pp. con 162 tav [di questa grande opera parleremo nel prossimo numero].

J. MAURICE. *Numismatique constantiniennne*. T. II, Paris, Leroux, 1911, in-8°, CIX-608 pp. con 17 tav.

J. TOLSTOI. *Monnaies byzantines*. Livr. I, Saint-Petersbourg; 1910, in-4°, 112 pp. e 7 tav. [questo 1° vol. contiene: mon. di Arcadio, Eudossia, Teodosio II, Eudocia, Marciano, Pulcheria. L'opera sarà completa in 8-12 vol. Il testo è, malauguratamente, in russo].

W. WROTH. *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*. London, 1911. [descrizione delle mon. esistenti nel Museo Britannico: non mancano, senza numerazione, quelle esistenti in altre raccolte, in modo che il catalogo diventa un corpus vero e proprio; diversi indici e 42 tav.].

L. CANTARELLI. Per la Storia dell'imperatore Massimiano. *Boll. dell'Assoc. Arch. Romana* 1912, n. 10. — [Si combatte l'opinione del Maurice che, come è noto, in *Numismatique Constantiniennne* I, p. 7, 8 e 24, sostiene che Massimiano non fu mai Cesare, ma divenne addirittura Augusto il 1° aprile 285, non essendovi alcuna moneta che li designò col primo titolo. Ciò va contro la tradizione degli storici, e il C. ricorda infatti Eutropio, *Brev. hist. rom.* IX, 20, 3; 22, 1, che dice come Diocleziano abbia mandato Massimiano come Cesare a reprimere la rivolta dei Bagaudi e l'abbia poi in ricompensa nominato Augusto, e ricorda Orosio VII, 25, 2, 5, che copiò da Eutropio. Le lapidi miliarie dell'Affrica C. I. L. VIII, 10259; 10285; 10371; 10396 ricordano Massimiano Cesare e debbono, secondo Mommsen, attribuirsi al collega seniore di Diocleziano poichè in due di esse, 10285 e 10396 leggesi il gentilizio *Aurelius*, che lo distingue da Galerio Massimiano, che era *Valerius*. Il C. conclude che Massimiano fu anche Cesare, e che quindi non è il caso di modificare una verità storica acquisita. Notiamo, senza voler entrare in discussione, che la questione è tutt'altro che risolta: si potrà esaminare qual valore abbia la testimonianza di Eutropio e non dimenticare la circostanza dei gravi dubbi che pesano sull'autenticità delle lapidi miliarie della Mauretania, già sollevati da tempo. Del resto, anche il Maurice non avrebbe scoperto nulla: perchè già il Beauvois espresse quest'idea. Il med. d'arg. che trasse in dubbio l'Eckhel (Cohen t. VI, p. 483) è di Galerio e non di Ercole].

L. VON EBENGREUTH. Neuentdeckte römische Silberbarren. *Monatsblatt*, 1911, n. 340, p. 345-49. [cfr. Willers in *Num. Zeitschr.* XXX].

A. DIEUDONNÉ. Le droit de monnaie à Antioche à l'époque romaine. *Congr. int. num. de Bruxelles*, 1910, 577-96 [mon. coniate per ordine dell'imperatore; del Senato di Roma; dell'Assemblea della provincia; della città di Antiochia].

E. J. HAEBERLIN. Aes grave. *Id.* 687-98.

J. GRUAZ. Sur une médaille en or romaine trouvée à Sainte-Croix en 1876. *Rev. suisse*, 1911, 297-301 [imit. del denaro di Ti. Veturius, con la testa di Giano. Niente di interessante].

G. AMARDEL. Denier de la gens Licinia. *Boll. Comm. arch. Narbone X*, 1908-09, p. LXXXVIII-XC.

A. O. VAN KERKWIJK. Les médaillons en or de la trouv. de Velp, en 1715. *Congr. de Bruxelles*, 30 [med.ⁱ di Onorio e Galla Placidia, ora in parte ai gabinetti di Parigi e dell'Aia].

K. REGLING. Ein Silbermedaillon de Geta. *Anil. Berichte a. d. Kön. Kunstsammlungen*, 1911, 183-5. [Med. d'argento del Gabinetto di Berlino: D. P SEPTIMIUS GETA CAES Busto a destra. R. AEQVITATI PVBLICAE. Le tre monete. Diametro 31 mm.; peso 21,75 gr.].

E. DEMOLE. Correspondance numismatique et archéologique de F. S. De Bally de Montcarra. *Rev. suisse de num.*, 1911, t. XVII. [Son publicate lettere e brani di lettere di quel numismatico, nato nel 1691 e morto nel 1767: l'epoca può dire che l'interesse di queste lettere, dal punto di vista numismatico, è piuttosto relativo. Per e. le osservazioni su « une medaille de Iulés César, an revers de Brutus » con il pugnale dietro la testa di Bruto, in relazione all'assassinio di Cesare...].

E. A. STÜCKELBERG. Die Bekränzung des Augustus; Das Datum der Agrippamünzen. *Frank Münzzt.*, 1911, n. 123, p. 217-19; Nochmals die Agrippabronzen. *Id.* n. 130, p. 321-22.

R. FÖRRER. Eine bisher völlig unbekannte Gruppe norischen Kleinsilbers. *Berl. Münzbl.*, 1911, n. 119, p. 207-210; n. 120, p. 233-237. [Appunti di num. barbara; son confrontati alcuni pezzi romano-campani. Non tutte le affermazioni e le correlazioni dell'A. sono giustificate e convincenti].

W. KUBITSCHKEK. *Studien zu Münzen der römischen Republik*, Wien, 1911.

B. DE JONGHE. Un sou d'or pseudo imperial à l'effigie de Constantin I le Grand. *Rev. belge*, 1911, 243-47.

F. CUMONT. *Sol. Dict. des Ant. gr. et rom.* Saglio et Pottier, p. 1384 [fig. di m. rom.].

E. BABELON. Solidus. *Id.*, p. 1390-91.

J. A. HILD. Spes. *Id.*, p. 1431.

A. J. REINACH. Signa militaria. *Id.*, p. 1307-1225.

V. CHAPOT. Signum. *Id.*, p. 1325-36 [fig. di sigilli, gettoni, ecc.].

A. MERLIN. *Le sanctuaire de Baal et de Tanit près de Siagn. (Notes et documents publiés par la Direction des antiquités et arts. Gouvernement tunisien, IV)*. Paris, 1910, gr. in-8°. [Statuette del *saeculum frugiferum* di contro all'aureo di Albino; il tipo d'un denaro di Q. Caecilius Metellus Pius Scipio, rappresenta il *Genius terrae Africae*, conosciuto dalle statue].

J. MAURICE. Monnaies de Constantin le Grand ayant une signification astrologique. *Bull. Soc. Ant. France*, 1910, 298-302.

Id. La Renaissance de l'art du graveur à l'époque constantinienne et ses causes principales. *Congr. de Bruxelles*, 611-33.

F. GNECCHI. La medaglia presso i romani. *Id.*, 635-44.

G. AMARDEL. Les monn. antiques coupées. *Bull. 7 Larbonne*, 1908-09, 593-628.

R. FÖRRER. Alemannische Tetriens-Nachprägungen. *Berl. Münzbl.*, 1911, p. 61, 80-84 [ipotesi].

E. DEMOLE. Dissertation inédite sur une monnaie d'Auguste écrite vers 1730 par M. F. S. Bally de Montcarra. *Rev. belge*, 1911, p. 237-42.

A. BLANCHET. Numismatique des empereurs gaulois. Les monnaies barbares aux noms et types des deux Tetricus. *Congr. de Bruxelles*, 1910, p. 597-609.

E. CALVI. *Boll. bibliografico delle pubbl. ital. e str. edite su Roma*, n. 3; n. 4, 1911. [Vorremmo vedere più completa la parte riguardante la numismatica; anche per la statua d'Anzio si potevano triplicare i dati],

S. MURATORI. Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda « Felix Ravenna ». *Felix Ravenna*, fasc. II, aprile 1911, p. 49-69.

F. GNECCHI. Tre nuove combinazioni di teste. *Num. Circ.*, 1911, n. 226, 13031-33 [riass. di articoli già pubblicati nella *Rivista*].

O. RETOWSKI, *Die Münzen der Kommenen von Trapezunt*. Moscou, 1910, gr. in-8°, 190 p. ill. [opera sulla num. di Trebisonda, dal 1204 al 1461].

G. DATTARI. Étude expérimentale sur les monnaies de la réforme de Diocletien. *Congr. de Bruxelles*, 723-48 [risultati di esperimenti su numeroso materiale pesato, per il valore delle monete in rapporto al *nummus centenionalis*].

F. GNECCHI. La Medaglia presso i Romani. *Riv. it. di num.*, 1911, fasc. I, p. 11-18 [in questa questione l'A. modifica le sue antiche opinioni].

Id. Medaglione cerchiato di Trajano Decio ed Etruscilla. Medaglione con cerchio e appiccagnolo. Contribuzione al *Corpus Nummorum*. *Id.*, fasc. II, 147-64 [alla tav. III il n. 1 non corrisponde al n. 1 descritto a p. 151, ma al n. 2, e viceversa. Nel denaro di Giulia Paula, la Pietà è a sinistra e non a destra].

R. MOWAT. Contributions à la theorie des médaillons de bronze romains. Fabrication des médaillons à deux métaux. *Id.*, 165-84.

L. PAULON. Monete romane inedite o varianti nella coll. L. Paulon di Craiova, *Id.*, 185-98.

G. PANSÀ. Il tipo di Roma dei denari consolari e le sue imitazioni sulle monete delle colonie. *Id.* 199-208.

L. LAFFRANCHI. Le ultime monete romane col nome dei triumviri monetari. *Id.*, fasc. III, 319-25.

A. CORTESE. Errori e varianti sopra monete antiche. *Boll. di num.*, n. 4, 49-51.

L. LAFFRANCHI. Bibliografia numismatica romana. Varietà. *Id.*, n. 5, 65-67 [il Laffranchi è imbezzito contro lo Stückelberg e il Gohl che non lo citano nei loro articoli]; Agrippa e Macriano *Id.* n. 11, 161-64.

Id. Errori e scambi di leggende su monete imperiali romane della zecca di Alessandria. *Id.*, n. 8, 113-15.

Id. Contributi al corpus delle falsificazioni. *Id.*, n. 10, 147-49 [cfr. la risposta in *Giornale Num.*, 1911, n. 24]; 1912, n. 1, 2-4.


Id. Un centenario numismatico nell'antichità. *Rivista it.* 1911, fasc. IV, p. 427-436.

A. CAPUTI. Marsyas Religatus. *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*. Classe di sc. morali. Serie V, vol. XIX, p. 887-932. [Nella dotta ricostruzione del dramma di Euripide l'A. esamina i monumenti figurati che illustrano la richiesta della grazia da parte di Olimpo e la punizione del Satiro e quindi, fra gli altri, la moneta di Antonino Pio, della zecca di Alessandria che riproduce questo episodio. La moneta è riprodotta nel Mionnet, *Suppl.* 3, p. 2; da indicare il vol. 6, p. 283, n. 1948 dove la moneta è descritta].

P. BIGOT. Le temple de Jupiter Ultor et la Vigne Barberini. *Bull. d. Comm. Arch. Com. di Roma*, 1911, I, p. 80-85 [le ricerche sono basate sulla rappresentanza del tempio di Giove Ultore che si trova nelle monete di Alessandro Severo, *Coh.* 101-04.

M. BIEDER. Die Medaillons am Konstantinsbogen. *Bull. dell'Imp. Ist. Arch. Germ.*

Roma, 1911, p. 214-37 [l'Autrice si serve di monete dei Filippi, che riproduce ed esamina].

L. PASCHETTO. Il culto di Vulcano e l'antichità di Ostia. *Bilychnis*, rivista di studi religiosi, Roma, 1912, n. 1, p. 74-85 [a p. 74-75 una nota riporta dei dati sul culto di Vulcano, dalla patera di Tarquinii con *Volcani pocolom* alle monete di Ariminum e di Aesernia, quest'ultima con la leggenda AISERNIM VOLCANOM. Son ricordati anche i denari di T. Carisius col berretto di Vulcano, e l'A. crede che si sia voluto ricordare non il dio primario, ma l'Efesto greco che lavora nelle fucine. Si può avvalorare quest'asserzione con le monete di Populonia, che hanno la testa di Vulcano e al R. le tenaglie e il martello con .

A. BUDAY. Megjegyzések Dacia meghódításának történetéhez. Remarques sur l'histoire de la conquête de la Dacie. *Dolgozatok az Erdélyi Nemzeti Múzeum érem-és Régiségtárából*, Kolozsvár, 1912, 1, p. 74-86; 87-98 [utile per la storia della Dacia e della sua circolazione monetaria: a p. 94, nota sui trovamenti di monete romane].

M. BAHRFELDT. Über die ΚΟΣΩΝ-Μünzen. *Berl. Münzbl.* 1912, n. 121, 251-55.

U. PH. BOISSEVAIN. Eine Münze von Hadrumetum. *Zeit. f. Num.* 1912, 1-2, p. 106-11.

Trovamenti di Monete romane.

Errata-corrige. Il ripostiglio di S. Adriano in Roma, di cui demmo notizie nel 1904, num. 4 e 5-6, era falso: fu sorpresa la nostra buona fede.

L. CESANO. Di due ripostigli di monete di bronzo repubblicane romane. *Rivista it.*, 1911, fasc. III, 275-317 [sono completate le notizie del ripostiglio di Ostia, di cui già parlò il comm. Gneccchi, e viene comparato con quello di Avola. Studio molto accurato, esauriente].

Giornale Numismatico 1911, n. 24 [trov. di Corstopitum, vaso con 159 aurei da Nerone a Marco Aurelio]; n. 25 [mon. di Settimio Severo, trovate a Tripoli]; Le prime monete trovate ad Ain Zara, 1912, n. 27 [lettera del dott. C. Capellini e altre notizie su monete romane trovate a Tripoli]; Cronaca dei trovamenti, n. 29 [trov. di 7400 mon. d'arg. nell'antica Faleria, del III sec.; trov. di Vakovar in Romania]; La numismatica e la guerra, n. 30 [mon. trovate a Tripoli].

K. REGLING. Münzschatz aus Theadelphia. *Zeit. f. Num.* 1912, 1-2, p. 112-38.

G. PATRONI. Carpiagnago. Tesoretto di monete e di oggetti d'oro dell'età di Onorio, scoperto presso la stazione ferroviaria della Certosa di Pavia. *Notizie degli scavi*, 1911, fasc. 1, p. 4-5 [13 aurei e 4 trienti di Onorio; tre esemplari dei primi appartengono al tipo Cohen 2, n. 43, gli altri al n. 44; i trienti del tipo n. 47. Tre aurei del tipo 44 hanno al rovescio MD; tutte le altre RV].

Id. Pieve Porto Morone. Anfore fittili e monete di bronzo trovate nell'agro del Comune. *Id.*, p. 6 [mancano particolari].

Berl. Münzbl. 1911, n. 120, p. 242; [a Frauenburg nell'Ostpreussen, denari del tempo da Vespasiano a Commodo, un aureo di Teodosio II e 3 monete di bronzo, con fibule, collane ecc. È da ritenersi che non si tratti di un solo ripostiglio, data la presenza dei tre metalli].

L. RIZZOLI. Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il ponte delle Torricelle *Studi in onore di Biagio Brugi*, Palermo, 1910. [Alla profondità di circa 3 metri e alla distanza di circa 30 dal corso del canale, il 13 gennaio 1910 fu trovata una ciotola di terracotta ricoperta di vernice nera e lucida, che conteneva 75 mon. repubblicane, d'argento, e precisamente 59 denari, 15 quinari, e 1 pezzo da 1 sesterzio e mezzo (Bab. I, p. 77, n. 227). La mon. più antica è un denaro di C. Renio del 154 a. C., le più recenti di Q. Cepione, Bruto e D. Postunio Albino,

del 44-43 a. C. Sono tutte di pessima conservazione e comuni, ad eccezione di un denaro della Vergilia (Bab. II, p. 529, 1). Le mon. sono passate al Museo Bottacin di Padova].

L. SERBAT, in *Chronique* della *Rev. Num.*, 1911, 1^a trim.; e P. TREMBLAY in *Bull. Soc. arch. et histor. de Clermont de l'Oise*, 1910, p. 35. [a Clermont, Oise, nella proprietà di Belle-Assise, 400 GB e MB di imperatori e principesse degli anni 68-180, in maggior parte molto consumate].

J. CHAPPÉE in *Rev. Num.* 1^{re} trim. [al *Petit Grenouillet*, a Etival-lès-Mains, Con de la Suze, Sarthe, vaso di terra con diverse migliaia di monete da Treboniano Gallo a Claudio II].

Voss. Zeitung 16-7-10; *Blätter f. Münzfr.*, 1910, 4539. [a Deurne, presso Venlo, Brabante settentrionale, nella torba con altri oggetti, una borsa in fili d'oro con 41 mon. d'arg. e di br., la maggior parte di Costantino].

Numismatica italiana.

G. SAMBON. *Repertorio generale delle monete coniate in Italia o da Italiani all'estero, del secolo V al XX, nuovamente classificate e descritte*. I^o vol. Parigi, presso l'A. 1912, n. 40, pp. XII-206 e 16 tav. [L'opera merita la più grande considerazione: ne parleremo diffusamente al prossimo fascicolo].

X. La produzione della Zecca nel 1910. *Giornale Numismatico* 1911, n. 13, p. 99.

G. GEROLA. La ricognizione della tomba di S. Giuliano in Rimini. *Boll. d'Arte del Min. della P. I.* 1911, fasc. III-IV [monete varie furono ritrovate nella cassa del Santo e fuori: l'elenco è riprodotto esattamente nel *Giornale Numismatico* 1911, n. 19, p. 123-24].

G. C. La produzione monetaria e medaglistica della R. Zecca di Roma nell'esercizio 1910-911. *Giornale Numismatico* 1911, n. 17, p. 131-32 - [elenchi e dati statistici esatti, pubblicati con l'autorizzazione della R. Zecca].

V. A. Contra Turcas. *Giornale Numismatico* 1911, n. 22, p. 171-72 - [osella del Doge Alvise Mocenigo per la battaglia di Lepanto].

X. Per le nuove monete della Tripolitania. *Giornale Num.* 1911, n. 22, p. 173-74.

La circolazione monetaria in Italia. *Giornale Num.*, n. 26, 204-05.

Il personale della Zecca di Firenze; il personale della Zecca di Bologna nel 1830; il personale della Zecca veneta nel 1776. *Giorn. Num.*, n. 28, 220-21.

La produzione della R. Zecca nel 1911. *Giorn. Num.*, n. 29, 229.

L'arte nelle monete, *Id. id.*

Giornale Numismatico. Notizie di numismatica italiana, bibliografie, vendite, ecc. (in ogni numero).

A. CUNIETTI-CUNIETTI. Monete e varietà inedite della collezione Cora. *Rivista* 1911, fasc. III, 319-50.

F. GNECCHI. Le nuove monete italiane. *Id.* 351-66.

A. CUNIETTI-CUNIETTI. Alcune varietà di monete di zecche italiane. *Boll. di Num.* 1911, n. 8, 116-18; n. 9, 134-36.

P. WHITEWAY. Some Imitation Coins issued by the Minor Gonzaga Mints. *Num. Circ.* 1911, n. 225, col. 12962-964; n. 229, 13031-35; n. 227, 13012-13. By the Minor Italian Mints, n. 228, 13165-68; n. 229, 13239-40; n. 231, 13389-90; n. 232, 13417-58 (fine).

M. CAGIATI. Correzioni e aggiunte all'opera. *Il supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II »* a cura dell'autore MEMMO CAGIATI, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6; anno II, n. 1, 2, 3, 4.

C. PROTA. Un doppio cavallo inedito di Giovanni e Carlo coniato a Napoli, Id. n. 1, p. 9-10; Un cavallo inedito di Carlo. VIII di Francia coniato nella Zecca di Chieti, *Id.* n. 2, p. 11-12.

M. CAGIATI. Di una moneta coniato nella Zecca di Palermo appartenente a Carlo V d'Austria (III in Sicilia), n. 3, 12-13.

M. RESESTAR. Monete di Ragusa erroneamente attribuite a Roberto d'Angiò, *Id.* n. 4, p. 8.

Id. Monete napoletane riconiate a Ragusa. *Id.* 1912, n. 2.

C. PROTA. Attribuzione di Zecca ad una moneta di Costanza Sveva. *Id.* 1912, n. 3-4, p. 16.

G. GEROLA. Nel medagliere Classense. *Atti del R. Ist. Veneto di sc.* 1910-11, t. LXX, p. II, p. 1283-90 - [son descritte due var. della coll. di Classe, oggi al museo nazionale di Ravenna. Sono: un grossetto di Paolo II per Ancona e un chiavardino di Castiglione delle Stiviere]; 1911 12, tav. LXXI, p. 285-288, [appunti su alcune monete di Mantova, Padova e Solferino].

G. GRILLO. Notizie su alcune monete di Solferino. *Boll. di num.* 1911, n. 12, 178-81.

COLLON. Un trésor découvert à Saffres (con de Vitteaux). *Le Réveil bourguignon*, 1-3-11 [trov. del 1780, di numerose mon. d'arg. veneziane del XVI sec.].

M. CAGIATI. Osservazioni e note sulle zecche di Alvito, Amatrice, Aquila, Atri e Ville. *Id.*, 119-23; n. 10, 149-51; n. 11, 168-73; 1912, n. 1, 5-9.

A. CORTESE. Osservazioni sopra un quarto di testone contraffatto al tipo di Genova per Ludovico XII. *Id.*, 152-54.

G. GATTI. Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio. *Bull. della Comm. Arch. Com. di Roma*, 1911, fasc. II-III, p. 179-223 [a Valle Giulia sono stati trovati due ripostigli; il primo si compone di 117 monete italiane, di rame, degli ultimi del sec. XVIII e dei primi del XIX, cioè 51 pezzi da 5 soldi di Vittorio Amedeo III del 1794, 1795 e 1796, 2 pezzi da un soldo di Napoleone I del 1811, di Tolosa, e 64 pezzi da 5 centesimi di Carlo Felice del 1826. L'altro gruppo è composto di 70 monete d'argento quasi tutte del valore di uno scudo, e dello stesso periodo del primo ripostiglio; debbono essere state nascoste nel 1838. Sono: Spagna Carlo III: 2 1/2 scudi 1775, 1777; 1 scudo 1786; 4 1/2 scudi 1791, 1792, 1794; Carlo IV: 14 scudi colonnati, dal 1793 al 1808; 2 1/2 scudi colonnati 1802, 1808; Ferdinando VII: 4 scudi colonnati 1813, 1814 e 1820; 1 1/2 scudo 1813; 1 scudo 1814; 1 1/2 scudo 1818. Assia Darmstadt Carlo Teodoro: tallero di convenzione del 1782. Francia Napoleone I: 1 da 5 franchi 1806; 8 id. del periodo 1809-1813; Luigi XVIII: 3 id. 1814 e 6 id. dal 1816 al 1824; Carlo X: 3 id. 1827, 1828, 1830; Luigi Filippo: 10 id. dal 1831 al 1838 Sassonia Antonio: 1 pezzo da 10 marchi 1829. Sardegna Carlo Felice: 2 da 5 lire 1828 e 1829 e 4 id. 1832, 1836, 1837. Stato Romano Gregorio XVI: scudo del 1834].

T. TIBALDI. *Les Hôtels des Monnaies de la Cité et du Duché d'Aoste*. Aoste, Marguerettar, 1910, 28 p., 16°.

V. STEFANELLI. Correction to « Hazlitt ». *Num. Circ.* n. 231, 13387-88 [lo Stefanelli, italiano residente a Brooklyn, vorrebbe che il S. Giorgio di alcune monete fosse ritenuto per S. Michele (?), e chiarisce che il Volto Santo delle monete di Lucca non è che l'immagine di Cristo, naturalmente].

H. W. MONCKTON. Coins of the republica of Lucca. *Id.*, id. [sullo stesso soggetto del *Volto Santo*, che del resto era chiarissimo].

A. MAZZI. Il marco di Colonia a Piacenza. *Bollettino Storico Piacentino*, 1911, fasc. 6°, 263-66. [Uso del marco della camera imperiale in Italia e specialmente a

Piacenza; il marco era di gr. 233,8, e fu adattato alle consuetudini locali per congegnarne le frazioni].

SAMBON A. Monetazione di Ruggero II Re di Sicilia. *Riv. it. di Num.* 1911, fasc. IV, 437-475.

DELL'ERBA A. Su di una moneta inedita di Cesare d'Este. *Id. it.* 1911, fasc. IV, 477-84 (D. : CAESAR : DUX : : MVTINAE : REGG : ; nel campo stemma Estense coronato. R) ECCE ANC ILLA DO MINI; l'Arcangelo Gabriele che annuncia la Vergine, in alto lo Spirito Santo tra raggi. Arg., diam. mm. 28; gr. 2,85. L'esemplare è dorato, bucato, ma di ottima conservazione. Lo stile, il modulo, il peso, il metallo e i tipi del rovescio sono identici al Giulio di Ferdinando I dei Medici, dato dall'Orsini tav. XI, n. 22. È in relazione con il giulio di Cesare d'Este dato dal Crespellani tav. VIII, n. 63, con al D. il nome di Cesare e lo stemma Estense e al R) il nome della moglie Virginia dei Medici e lo stemma di questa famiglia. Forse la moneta, l'epoca in cui fu conata e le ragioni che la determinarono, dovrebbero essere oggetto di ulteriori schiarimenti).

R. RATTO. Monete inedite o poco note della collezione Ratto. III, Genova. *Id. id.*, 405-88. (è descritta più particolarmente la pezza d'oro da doppie 12 1/2 data dal Desimoni, n. 2006).

A. TELLUCCINI. Un'officina monetaria provvisoria in Roma. *Id.* 1912, fascicolo I, 53-64.

A. F. MARCHISIO. Studi sulla numismatica di Casa Savoia. *Id. id.* 102-114 (stipula monetaria del Regno di Carlo Felice).

VARIETAS.

Ancora la statua d'Anzio. — La *Zeitschrift für Numismatik* di Berlino, nel fascicolo 1-2 del 1912, ci fa l'onore di recensire per primo il nostro opuscolo, estratto dalla *Rassegna* (1910, n. 4), sulla *Statua d'Anzio e il tipo della Fortuna nelle monete repubblicane*. La recensione, che è dovuta al prof. R. Weil, non ci sembra tuttavia così esatta quale si può pretendere da un numismatico stimato come il Weil e da una rivista autorevole come la consorella berlinese. I denari di M. Plaetorius Cestianus noi li abbiamo esaminati come abbiamo esaminato tutte le monete della repubblica col tipo della Fortuna: ma la disputa, in caso, riguarda i denari di Q. Rustius, dove il Milani volle vedere la *Fortuna Victrix*, la quale poi sarebbe la celebre « Fanciulla d'Anzio » Così pure sarebbe stato fuor di luogo fare una dissertazione sul tipo che regge l'iscrizione SORS nei denari di M. Plaetorius Cestianus (Babelon, II, p. 315, n. 10): il Dressel vorrebbe vedervi la personificazione dell'Oracolo (*Sitzungsberg. der Preuss. Akad.* 1907, p. 371), e l'idea sarebbe confortata anche dalla circostanza che, come abbiamo avvertito anche noi, il tipo è a volte maschile, perchè esistono diverse varietà di conio. Ma perchè proprio l'Oracolo? Non si potrebbe pensare al fanciullo scelto, nel tempio, per presentare le sorti? Accenniamo a questa ipotesi, senza insistervi, benchè si potrebbero trovare delle prove nei monumenti figurati tanto greci che romani.

Il Demanio del sottosuolo storico. Il prof. Emanuele Sella, rettore dell'Università di Perugia, ha pubblicato uno studio sul *Demanio del sottosuolo storico come mezzo per impedire la formazione dei prezzi di mercato* (in *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, Roma, dicembre 1911). La questione, che riguarda da vicino la numismatica, perchè abbiamo da lamentare quotidianamente spazzioni di tesori di monete o elevamenti a prezzi impossibili, è considerata con equanimità dal dotto articolista che vorrebbe, naturalmente, la demanializzazione degli oggetti di scavo, pur con l'indennizzo all'inventore. La *Rassegna Numismatica*, sempre pronta a combattere per l'incremento dei medaglieri italiani, approva pienamente queste idee, e vorrebbe che la questione fosse portata al Parlamento da un gruppo di deputati volenterosi e intelligenti, e veramente italiani.

GIUSEPPE GERMANI, responsabile.

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 17 e 18 Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

110. Le titre d'Augusta conféré à Maesa, à Soemias et à Mamée par Septime Sévère, à propos des moules monétaires trouvés en Egypte. *Rev. Num.* 1908, p. 18.
111. Emploi frauduleux des jetons. *Rev. Num.* 1908, p. 403.
112. Mémoire sur l'origine du pied dit de Charlemagne. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1908, p. 315.
113. Origine germanique du pied de roi et caractères de la réforme des poids et mesures opérée par Charlemagne. *Mém. d. Ant. de Fr.* 1908, p. 130, 324.
114. Le bureau de l'Équité et les ateliers de la monnaie impériale à Rome d'après les monuments numismatiques et épigraphiques. *Num. Zeitschrift* 1909, p. 87.
115. Les contremarques de Claude I. *Num. Chronicle* 1909, p. 10.
116. Les dégrèvements d'impôts et d'amendes inscrits sur les monnaies impériales romaines. *Rev. Num.* 1909, p. 73.
117. Abrasion d'une contremarque de Néron. *Rev. Num.* 1909, p. 500.
118. Buste de Béatrix, femme de Robert I comte d'Eu. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1909, p. 228.
119. Ex-voto au dieu celtique Oglaios. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1909, p. 384.
120. Monnaies romaines contremarquées dans les temps modernes. *Rev. Num.* 1910, p. 517.
121. D'une collection générale permanente de monnaies contremarquées. Paris 1910, in-8° (riuniti i due articoli *Rev. Num.* 1906, p. 262, e 1910, p. 517).
122. Le nom d'Agadir (Marocco) et les transformations des noms de lieux de l'antiquité. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1910, p. 390.
123. Bronzes remarquables de Tibère, de son fils de ses petits fils et de Caligula. *Rev. Num.* 1911, p. 335, 423.
124. Contributions à la théorie des médaillons de bronze romains, fabrication des médaillons à deux métaux. *Riv. ital. di num.* 1911, p. 165.
125. Jotapien et Pacatien, empereurs usurpateurs sous Déce. *Rev. Num.* 1912, p. 193.
126. Contremarques minières sur des monnaies ibériques. *Rev. Num.* 1912, p. 325.
127. Lysimakos tetradrakmonjai. I. Claudius ellenje gyével. *Numiz. Közlöny* 1912 p. 86' in francese *Num. Zeitschrift*, 1911.
128. Rec. a Gneccchi « I medaglioni romani ». *Riv. ital. di num.* 1912, fasc. III.
f. l.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

I libri.

F. GNECCHI. *I Medaglioni romani descritti ed illustrati*. Opera in tre volumi corredata da n. 362 tavole dal vero. — Hoepli, 1912.

Dopo la pubblicazione di quest'opera — sia lasciato dire dalle pagine della nostra rivista che la recensisce liberamente, giacchè non l'ha ricevuta in omaggio, che avrebbe potuto in qualche modo influenzare la nostra penna (si sa, lo splendido Hoepli limita la sua generosità all'invio dei suoi fastidiosi manuali di due o tre lire) — ci attendevamo un'accoglienza più calda, un sorgere di discussioni vivaci, un rilievo più marcato dei pregi del grande e geniale lavoro — lavoro di *studio*, oltre che di *pazienza*. Invece, l'opera è passata, ammirata certo dagli studiosi e dagli artisti, ma negletta dagli specializzati in numismatica romana, specialmente stranieri, o trattata in modo insufficiente; così, se si eccettua la breve, ma scientifica recensione della prof. Cesano nel *Bollettino* dell'Associazione Archeologica, dovremo dire che le altre, anche quelle firmate da nomi noti, non contengono che espressioni banali. Fa-

cendo questa critica alla critica, dunque, noi rileviamo come l'opera dello Gneccchi meritasse più ampie e nutrite discussioni, giacchè si tratta di un *corpus* che si basa — vorremmo dire non si basa — su un punto del tutto convenzionale, quale è il carattere del *medaglione romano*. Vecchia discussione? Sempre nuova, e in ogni modo di attualità con la comparsa dell'opera che, per di più, porta in campo nuovi elementi di discussione, per esempio quelli di alcune serie di bronzi e di piccoli bronzi che l'A. ha classificato fra i medaglioni.

L'opera, dunque, è in tre volumi in-8 grande, con 162 tavole e ritratto dell'A. Il sommario generale è questo:

Volume I — *Oro e argento*. Prefazione; Intorno al medaglione Romano; Descrizione dell'oro; Descrizione dell'Argento.

Volume II. — *Bronzo*, parte 1^a. Descrizione del bronzo di gran modulo.

Volume III. — *Bronzo*, parte 2^a e 3^a. Descrizione del bronzo nei moduli minori; descrizione del medaglione del Senato; Leggende delle Teste; Leggende dei Rovesci; Prospetto dei titoli e delle date; Repertorio delle figurazioni; Prospetti, indici, ecc.

È il capitolo *Intorno al medaglione romano* che tratta e sviluppa le teorie vecchie e nuove sul medaglione, e spiega il sistema seguito dall'A. Notata l'improprietà del termine *medaglione*, l'A. chiarisce che i romani ebbero una vera e propria medaglia, a lato delle monete vere e proprie, che poteva anche essere nello stesso tempo un multiplo della moneta: così accoglie la teoria del Kenner (*Num. Zeitschrift*, 1888), che giudica il medaglione se non precisamente ed esclusivamente moneta, almeno coniato sulle basi di questa. Il punto in cui lo Gneccchi non è d'accordo col Kenner è nell'interpretazione dei pesi e nel relativo valore dei medaglioni di bronzo; il Kenner, seguendo parallelamente l'andamento della moneta senatoria e del medaglione giunge alla conclusione che nel bronzo del Senato si debbono riconoscere due sistemi, il sesterzio pesante e il sesterzio leggero, naturalmente di diverso valore. Nei medaglioni avremmo pezzi da 5 assi e 1/2, da 6, 6 1/2 ecc. sino a 19 assi. Lo G. si preoccupa dell'impraticità di tale sistema ed espone una teoria molto semplice. Premesso che i Romani poco badavano al peso individuale delle monete, ma sì al peso complessivo di una libbra di metallo suddivisa in un dato numero di pezzi — paragona l'andamento del peso del sesterzio che sotto Adriano e gli Antonini è di poco superiore ai 25 grammi, mentre sale quasi a 30 sotto i Severi, e gradatamente scende a 20 venendo sino a Gallieno, con l'andamento del peso del medaglione le cui oscillazioni non sono dissimili, e conclude che il medaglione il cui peso medio, su 1300 esemplari, è risultato di gr. 50,068, è il doppio del sesterzio, e quindi « il medaglione di bronzo quantunque per la sua rarità, per il genere dei soggetti rappresentati, per l'accuratezza della fabbricazione, fosse un pezzo eminentemente commemorativo e assumesse un carattere aristocratico, che lo distingueva dalla monetazione comune, era però coniato sulla base di questa, e poteva in date circostanze entrare nella circolazione, senza che ciò autorizzi a concludere che fosse vera moneta corrente ». Per l'A. è più d'ogni altra verosimile l'ipotesi dell'Eckhel, che vide nei medaglioni i doni dell'imperatore ai personaggi dello Stato, e la definizione dei singolari pezzi è così data: « i pezzi scelti, in ogni metallo, emessi all'infuori o al disopra della semplice ed ordinaria monetazione ». Nella serie straordinaria entrano dunque per l'A. oltre i medaglioni veri e propri, le monete di bronzo in cui manca la sigla senatoria SC, ed essendo la coniazione del bronzo di diritto senatorio, i pezzi senza sigla rientrano fra la monetazione imperatoria e quindi, come bronzo, straordinaria (tale gruppo comprende non solo assi, dupondi e sesterzi ma anche piccoli bronzi, in cui l'A. vede un carattere artistico spiccato); i bronzi a effigie multiple che portano un'effigie da ciascun lato e talvolta anche una da un lato e due dall'altro; gli assi a ripetizione

d'effigie, su cui lo stesso ritratto è ripetuto ai due lati del pezzo. Vi entrano naturalmente i medaglioni senatori, caratterizzati dalla sigla SC, ed emessi dal Senato per una occasione non dissimile da quella che causavano la coniazione imperatoria: ma qui, come si sa, la questione si intriga sempre più e non è dato scioglierla, per ora.

In altri paragrafi l'A. tratta del conio del medaglione nei tre metalli, dell'arte, dei tipi, delle falsificazioni ecc., dando notizie accurate ed utilissime. Ma la parte principale che più attira la nostra attenzione è quella contenuta nelle pagine xxxiii-xxxix in cui sono espresse le teorie sul bronzo imperatorio nei moduli comuni e sul medaglione senatorio, che sopra abbiamo brevemente riassunto. È vero che nella prefazione l'A. fa delle riserve, ma in sostanza mette in pratica pienamente le sue teorie, descrivendo una quantità di pezzi « straordinari », ma che in sostanza potrebbero anche esse e considerati ordinarissimi.

A parte le debite eccezioni, che in caso andrebbero verificate volta per volta, noi crediamo p. e. che il bronzo cosiddetto imperatorio di modulo comune debba esser considerato come semplice moneta; cosiddetto, giacchè crediamo che si tratti di bronzo senatorio, e che la mancanza della sigla SC dipenda da una semplice dimenticanza dell'artista. Nelle leggende imperiali abbiamo spesso degli errori, niente di più naturale trovarvi delle dimenticanze! I bronzi privi di SC non possono costituire una serie speciale aristocratica, giacchè l'arte è identica a quella dei bronzi con SC e i tipi ne ripetono gli stessi motivi. Quando il medaglione di gran modulo compare, il bronzo senza SC continua, al solito interrottamente; segno che si tratta di monetazione comune, che con la straordinaria del medaglione non aveva a che fare. L'arte del bronzo « imperatorio » è quanto mai miserevole sotto alcuni imperatori: p. es. sotto Gallieno e sotto Postumo; dove mai trovare un carattere di straordinarietà in questi pezzi? Lo straordinario è questo: una dimenticanza dell'incisore di conii. È vero che qualche bronzo « imperatorio » è di arte fina: ma è vero anche che di consimile arte fina sono tanti altri pezzi, che portano regolarmente SC. Nei bronzi ad effigie multipla non vediamo nemmeno un carattere veramente straordinario, visto che i tipi sono gli stessi di quelli usati nel bronzo comune, salvo le solite eccezioni. Gli assi a ripetizione d'effigie, infine, non potrebbero essere che pezzi ibridi, conati per sbaglio, in fretta, senza intenzione, tanto è vero che a volte essendo usati due conii di anni diversi, la leggenda del diritto non è in relazione con quella del rovescio.

In questo modo non siamo più nel campo aristocratico dei pezzi straordinari, ma nel campo comune dell'ibridismo, dell'anormalità, del difetto. Applicando la stessa teoria dello G. — che si potrebbe chiamare della generosità, tanto essa è ampia — al bronzo senatorio, che mai succedrebbe? Come si potrebbero distinguere i bronzi di modulo comune che il Senato ha emesso con l'intenzione di medaglione? Ne verrebbe fuori una serie di discussioni così oziose, che ci auguriamo non cominci mai. E bene ha fatto l'A. ad essere prudente in questo, limitandosi ad accogliere nel *Corpus* i soli medaglioni senatori di gran modulo.

Non crediamo, dunque, che la larga ammissione di bronzi di minor modulo nella serie dei medaglioni abbia fortuna: ma allo G. rimarrà il merito di avere avanzato una ipotesi e di aver presentato ad ogni modo una serie completa di pezzi anormali che meritano di essere studiati.

Una mancanza vogliamo rilevare con dispiacere: la bibliografia. L'opera sarebbe stata completa — cosa rara, oggi — se avesse portato la intera bibliografia del medaglione; qui si ha non una semplice descrizione, ma una illustrazione dei medaglioni: di ognuno sono specificati i dati, è strano che di tutto il materiale complessivo non si siano indicati i dati bibliografici. I pochi, sparsi qua e là, sono insufficienti. Ce ne rin-

crebbe, perchè l'opera ci ha così bene impressionato, che tale deficienza non potevamo passarla sotto silenzio.

La classificazione non è cronologica, ma per metalli. Il senso pratico ha suggerito questo sistema, che non disapproviamo del tutto in un'opera che riguarda dei pezzi così eccezionali quali sono i medaglioni. L'ordinamento è l'alfabetico, per il rovescio. La descrizione è esatta, completa, per ogni pezzo, e sono indicati i pesi dei vari esemplari conosciuti: un vero *consimento* del medaglione romano.

Con la bibliografia avremmo anche veduto volentieri un breve commento almeno ai medaglioni più tipici: perchè, p. e., per il medaglione di Augusto non è spesa mezza parola, mentre per quello di Teodorico si danno spiegazioni e ampia bibliografia? Nella descrizione l'esattezza è raggiunta quasi sempre; sarebbe stato bene indicare tutte le volte, anzichè a volte sì e a volte no, quando una parte di leggenda è all'esergo o gira tutta intorno, ecc. P. e.: Oro, Caracalla, n. 3 R; SANCT DEO SOLI (in giro) ELAGABAL (all'esergo), la descrizione è esatta, ma non così nel medaglione di Augusto: IMP XV SICIL, in cui non è indicato che SICIL è all'esergo (1). Sempre nell'oro, al num. 1 Giulia Domna, non è detto che l'esemplare è bucato e non sono indicati gli attributi di Venere; al num. 3 Caracalla, da notare la presenza dell'aquila presso Giove, al med. di Valeriano è ricordato un esemplare simile « citato negli Annali dell'Istituto di Roma », citazione bibliografica molto parca; e potremmo continuare con questi rilievi di inesattezze se non fossimo sicuri di tediare i lettori, benchè la meticolosità si raccomandi nelle opere numismatiche in genere, e in quelle descrittive in ispecie. Vorremmo dire, anche, che non ci piacciono i nomi italiani delle personificazioni, anche perchè in italiano perdono il loro significato: fa un effetto curioso, p. e., sentir parlare del « Valore », mentre vediamo la figura femminile della Virtus, o della « Sicurezza » che ha tutto un altro aspetto, in italiano, della « Sæcuritas » romana. Come per le divinità greche è esatto dire Zeus, Athena, Hermes e non già Giove, Minerva, Mercurio, così dobbiamo dire Virtus, Securitas, Salus, Pudicitia, anzichè il Valore, la Sicurezza, la Salute, il Pudore! Per il rovescio del num. 6 Probo torneremo, forse, a parlarne altrove, parendoci la scena caratteristica e in relazione ad altri monumenti: notiamo intanto come ci pare strano il fatto che « cinque ragazze raffigurino le quattro stagioni ». Nel num. 1 di Carino non la figura a destra è coronata dal sole, bensì quella a sinistra, al num. 7 Diocleziano, è dimenticata mezza descrizione del rovescio: oltre Giove si ha la figura, che ugualmente campeggia, della Vittoria. Non notiamo le varie volte in cui non è indicato se l'attributo è a destra o a sinistra: o in cui è notato, contro l'uso, prima quello di sinistra, poi quello di destra: p. es., Massimiano Erculeo 4. Strano è anche che ai rovesci di Massimiano 5 e 7, che sono identici, venga data una spiegazione diversa: al primo è detto che si tratta « dell'imperatore ignudo coronato da una donna con elmo e scettro (Minerva?) », nel secondo si dice trattarsi di « Ercole ignudo coronato da una Vittoria ». Va bene che, in fondo, si tratta dell'identificazione di Massimiano con Ercole, ma era bene specificarlo, o decidersi per una delle due interpretazioni, e inoltre chiamare sempre Minerva o sempre Vittoria quella che, poi, potrebbe anche essere... Roma. Al num. 1 di Costanzo Cloro non si sa se Severo II è a sinistra: si voleva dire che è a destra, ma si volge verso sinistra. Al num. 7 Galerio Massimiano non a destra è volta la figura ignuda, ma a sinistra; e si tratta di Giove e non già di Ercole. Per le figure dei prigionieri legati, o seduti piangenti, o in ginocchio, non si tenta alcuna spiegazione; eppure quando si ha una

(1) Il lettore confronti le tavole dell'opera, in cui risconterà le inesattezze che citiamo.

donna turrita, si ha la personificazione della città, come anche nel n. 3 Crispo si ha non semplicemente una « Germana seduta e piangente », ma la Germania stessa, indicata dalla parola ALAMANNIA. E perchè al n. 1 di Gallia Placidia si è identificato nell'imperatrice la figura femminile su trono, invece di chiamarla Roma come si era fatto per i tipi consimili?

Nella parte che descrive l'argento l'interesse è un po' minore, giacchè mentre per l'oro e il bronzo abbiamo una grande varietà di tipi, questi si riducono nell'argento a ben pochi principali, che ritornano quasi sempre per lunghi periodi. Tolle alcune figure che compaiono saltuariamente, il posto principale è tenuto dalle Tre monete, le cui numerose riproduzioni si inoltrano fino ai tempi costantiniani, in cui sono accompagnate e sopraffatte ormai dalle note, semplici rappresentanze di quell'epoca, comuni all'argento e al bronzo, dell'imperatore e delle personificazioni militari e vittoriose. Ciò non esclude che a volte alcuni pezzi di argento siano più interessanti di altri d'oro, ma in genere la serie è ben povera e di scarso interesse. Anche qui le descrizioni non sono sempre molto esatte: apriamo, p. e., a pag. 80 e vediamo al num. 5 Valentiniano II η) che è detto vessillo, anzichè specificare labaro, che poi è specificato invece al num. 8. In questo, poi, Valentiniano η) non è a destra, ma cammina a destra e volta la testa a sinistra, come pure al num. 3 di Teodosio I, η) l'imperatore non è di fronte, ma volto a sinistra. E quasi in ogni descrizione i caratteri sono resi incompletamente, giacchè manca l'indicazione se la figura è elmata o no, come è vestita, ecc.; noi amiamo le descrizioni particolareggiate, esaurienti, giacchè crediamo che nei monumenti figurati anche i più piccoli elementi abbiano la loro importanza per l'interpretazione del soggetto e per lo studio artistico del lavoro.

Ci esimiamo dal rilevare le numerose, anzi numerosissime mancanze riscontrate nella descrizione del bronzo: mancanze che, piccole per se stesse, ma ripetute e diremmo quasi ordinarie, rendono insufficiente la parte descrittiva di tutta l'opera, la quale però contiene la parte illustrativa che supplisce abbastanza. Con essa gli studiosi avranno una visione autentica e completa di questa artistica e singolare emissione dell'impero: e gli storici dell'arte ne trarranno largo profitto sia per lo studio delle condizioni artistiche dell'epoca, delle influenze e degli adattamenti, sia per le rappresentanze che offrono un largo materiale di confronto con altri monumenti e con altri tipi. Ci pare, quindi, che il maggior merito dell'A. sia stato quello di compilare un repertorio di illustrazioni a cui attingeranno gli studiosi con sicurezza e con profitto, giacchè si tratta di fotografie che rendono fedelmente l'originale, e non di disegni a mano, secondo la malaugurata mania che affligge molti numismatici e che lo studioso severo deve respingere senz'altro, e di una serie completa, composta dopo ricerche appassionate in collezioni pubbliche e private dell'Italia e dell'Estero.

E un altro pregio vogliamo rilevare: i repertori alla fine del 3° volume, che saranno di grande facilitazione nella ricerca dei tipi e delle leggende. Si ha prima l'elenco delle leggende delle teste, divise per imperatore e non in ordine alfabetico, come malamente si usa spesso, e qui abbiamo così un largo sussidio epigrafico di grande importanza per i nomi e i titoli dati ufficialmente all'imperatore, ai principi e alle principesse della casa imperiale. Si ha poi l'elenco delle leggende dei rovesci e qui è usato l'ordine alfabetico che si imponeva. Seguono un prospetto delle date e dei titoli e un repertorio delle figurazioni. In ultimo, il prospetto numerico dei pezzi descritti ci dice che l'oro è rappresentato da 345 pezzi, l'argento da 462, il bronzo gran modulo da 1371, il 2° mod. da 258, il 3° mod. da 364, il mod. minore da 254, il medaglione senatorio da 33: in tutto 3085 pezzi.

In conclusione, si tratta di una ponderosa opera che fa onore a chi l'ha scritta e fa onore all'Italia, dove è stata pubblicata. Le osservazioni che abbiamo fatto e che riguardano soltanto la parte descrittiva, come pure la mancanza di commenti artistici, storici e bibliografici che si imponevano in un trattato di gran mole come questo, non diminuiscono, crediamo, il grande pregio dell'opera. Piuttosto, vogliamo aggiungere come un esame su alcuni punti di essa faccia sorgere il dubbio che l'A. sia stato troppo ottimista ed abbia conferito un diritto di cittadinanza a dei pezzi di dubbia autenticità. Già per alcuni pezzi sospetti egli difficilmente conviene nel dubbio, come preoccupato di far aumentare la serie: le condanne a cui sottoscrive sono ben rare in tutto l'enorme materiale di 3000 pezzi e più che i falsificatori hanno preso in modo particolare di mira. Non è questo il momento, e non sarebbe conveniente specificare: e d'altra parte, i nostri dubbi dovrebbero esser confortati da una ispezione dei vari esemplari, ma l'impressione che si ha, ripetiamo, è che l'A. abbia voluto troppo abbondare. Ciò getta un'ombra sull'opera da cui gli studiosi potranno trarre largo profitto se sapranno usarne con cautela.

f. l.

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo* ecc. Volume III. Liguria — Isola di Corsica. Roma, Tip. della R. Acc. dei Lincei, 1912. — 1 vol in-8 gr. di 620 pp. e 23 tav.

La dotta e superba opera, che esce sotto la direzione del Re d'Italia, riguarda in questo 3° vol. la monetazione della Liguria e la ristretta monetazione della Corsica. Vi son comprese, dice l'avvertenza, tutte le zecche della Liguria propriamente detta, cioè appartenenti a provincie o circondarii liguri, mentre quelle che, in seguito al nuovo riordinamento politico-amministrativo, furono assegnate a provincie o circondarii del Piemonte, trovarono posto nel precedente volume. Abbiamo dunque i prodotti monetari di Dego, di Genova, di Loano, di Monaco, di Nizza (ossidionali del 1543), di Ronco, di Savona, di Seborga, di Torriglia; sono indicate le zecche di Finale, di Laccio, di Montebruno, di San Stefano d'Aveto, di cui non si hanno prodotti sebbene indizi storici di monetazione effimera. Per la Corsica sono elencate le zecche di Corte, di Murato, di Orezza e di Sartena.

L'interesse è uguale, naturalmente, per tutte le zecche suddette, sia delle piccole zecche liguri che quella del Principato di Monaco fino alle moderne emissioni, sia di quelle corse che ebbero un'attività scarsissima nel sec. XVIII, ma la serie principale, che richiama maggiormente l'attenzione, è la genovese che occupa quasi tutto il volume, dalla p. 3 alla p. 509, più 5 pp. di aggiunte in fondo al volume. È una monetazione di grande importanza storica per il posto tenuto da Genova nella storia commerciale e marittima del mondo, e documenta in modo preciso e mirabile lo sviluppo della potenza di quella Repubblica mercantile che lasciò all'estero tante tracce del nome e dello spirito italiano.

La monetazione genovese è, con la veneta, una delle più importanti d'Italia per l'ausilio che essa può portare alla storia delle comunicazioni commerciali, marittime e terrestri, e allo studio delle condizioni e delle oscillazioni finanziarie delle varie epoche. Tale studio si potrà compiere ora, grazie al *Corpus*, che raccoglie tutto il materiale conosciuto e ne specifica i caratteri di diversità, di conservazione, di peso ecc. Ma sarebbe inutile esporre in quanti e quali modi può il *Corpus*, da qui in avanti, servire agli studiosi: è evidente come la raccolta del materiale numismatico dell'Italia, dai Goti ad oggi, non debba essere che la sola base — sola perchè autentica e completa — su cui si fonderanno le future ricerche storiche sulla vita finan-

In conclusione, si tratta di una poderosa opera che fa onore a chi l'ha scritta e fa onore all'Italia, dove è stata pubblicata. Le osservazioni che abbiamo fatto e che riguardano soltanto la parte descrittiva, come pure la mancanza di commenti artistici, storici e bibliografici che si imponevano in un trattato di gran mole come questo, non diminuiscono, crediamo, il grande pregio dell'opera. Piuttosto, vogliamo aggiungere come un esame su alcuni punti di essa faccia sorgere il dubbio che l'A. sia stato troppo ottimista ed abbia conferito un diritto di cittadinanza a dei pezzi di dubbia autenticità. Già per alcuni pezzi sospetti egli difficilmente conviene nel dubbio, come preoccupato di far aumentare la serie: le condanne a cui sottoscrive sono ben rare in tutto l'enorme materiale di 3000 pezzi e più che i falsificatori hanno preso in modo particolare di mira. Non è questo il momento, e non sarebbe conveniente specificare: e d'altra parte, i nostri dubbi dovrebbero esser confortati da una ispezione dei vari esemplari, ma l'impressione che si ha, ripetiamo, è che l'A. abbia voluto troppo abbondare. Ciò getta un'ombra sull'opera da cui gli studiosi potranno trarre largo profitto se sapranno usarne con cautela.

f. l.

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo* ecc. Volume III. Liguria — Isola di Corsica. Roma, Tip. della R. Acc. dei Lincei, 1912. — 1 vol in-8 gr. di 620 pp. e 23 tav.

La dotta e superba opera, che esce sotto la direzione del Re d'Italia, riguarda in questo 3° vol. la monetazione della Liguria e la ristretta monetazione della Corsica. Vi son comprese, dice l'avvertenza, tutte le zecche della Liguria propriamente detta, cioè appartenenti a provincie o circondarii liguri, mentre quelle che, in seguito al nuovo riordinamento politico-amministrativo, furono assegnate a provincie o circondarii del Piemonte, trovarono posto nel precedente volume. Abbiamo dunque i prodotti monetari di Dego, di Genova, di Loano, di Monaco, di Nizza (ossidionali del 1543), di Ronco, di Savona, di Seborga, di Torriglia; sono indicate le zecche di Finale, di Laccio, di Montebruno, di San Stefano d'Aveto, di cui non si hanno prodotti sebbene indizi storici di monetazione effimera. Per la Corsica sono elencate le zecche di Corte, di Murato, di Orezza e di Sartena.

L'interesse è uguale, naturalmente, per tutte le zecche suddette, sia delle piccole zecche liguri che quella del Principato di Monaco fino alle moderne emissioni, sia di quelle corse che ebbero un'attività scarsissima nel sec. XVIII, ma la serie principale, che richiama maggiormente l'attenzione, è la genovese che occupa quasi tutto il volume, dalla p. 3 alla p. 509, più 5 pp. di aggiunte in fondo al volume. È una monetazione di grande importanza storica per il posto tenuto da Genova nella storia commerciale e marittima del mondo, e documenta in modo preciso e mirabile lo sviluppo della potenza di quella Repubblica mercantile che lasciò all'estero tante tracce del nome e dello spirito italiano.

La monetazione genovese è, con la veneta, una delle più importanti d'Italia per l'ausilio che essa può portare alla storia delle comunicazioni commerciali, marittime e terrestri, e allo studio delle condizioni e delle oscillazioni finanziarie delle varie epoche. Tale studio si potrà compiere ora, grazie al *Corpus*, che raccoglie tutto il materiale conosciuto e ne specifica i caratteri di diversità, di conservazione, di peso ecc. Ma sarebbe inutile esporre in quanti e quali modi può il *Corpus*, da qui in avanti, servire agli studiosi: è evidente come la raccolta del materiale numismatico dell'Italia, dai Goti ad oggi, non debba essere che la sola base — sola perchè autentica e completa — su cui si fonderanno le future ricerche storiche sulla vita finan-

ziaria del nostro paese. La monetazione di Genova si inizia nel 1139 grazie al privilegio di Corrado II, con i denari caratterizzati dallo stile primitivo, rozzo e dalla mancanza di punti al R), e che hanno i notissimi tipi del castello genovese con IA · NV · A · al D) e la croce patente e CVNRADꝚ REX al R). Altri tipi compaiono timidamente, come l'aquileta e il grifo, ma il tipo tradizionale permane, e la leggenda CVNRADVS REX continua, salvo qualche eccezione (p. es. nei quartari con TOMAINUS, circa il 1339) fino al 1637 in cui si abolisce il nome del re e si adotta il nuovo tipo della Vergine. Notevoli, per il loro carattere storico, i lugini pel Levante e in genere gli altri pezzi come i giorgini, i gianuini, e i giustini battuti pel Levante, e le serie isolate che riflettono in qualche modo un'influenza straniera momentanea, o una signoria insolita che non manca di imprimere un segno nella monetazione della città. Quello che colpisce maggiormente nella numismatica genovese è la stabilità dei tipi: così il tipo del castello e della croce, col nome della città e di Corrado continua per ben cinque secoli, mentre gli altri tipi successivamente adottati sono per quanto è possibile mantenuti. Dovremo dire che ci troviamo di fronte a una monetazione non artistica, cristallizzata, di commercianti seri e ricchi e non di artisti educati ai segreti della bellezza? La ragione della stabilità dei tipi, secondo noi, è ben altra che quella del cattivo gusto artistico dei genovesi: certamente, l'educazione artistica di Genova che, pure, è notevole sebbene abbia preso delle forme singolari, e deve avere per forza risentito dei contatti con tanti popoli imbevuti di sentimento artistico, non può non essere rimasta condizionata alle esigenze della vita commerciale che deve avere indirizzato per vie pratiche e materiali lo spirito della popolazione. Ma anche Venezia, città che ha sentito sempre profondamente l'arte, ha una monetazione come quella di Genova in cui il tipo si cristallizza per lunghi periodi: e Venezia, come Genova, è una città commerciale, marittima. Il fatto che le monete di Genova erano in corso nel Levante e dovunque il navigatore e il commerciante genovese portavano le loro navi e aprivano i loro mercati, e che erano perciò conosciute ed accettate dalle popolazioni straniere, deve aver consigliato i genovesi a mantenere il tipo di moneta tradizionale, ormai accreditato. Così fece Venezia, così nei tempi antichi fece Atene che, in mezzo alla smagliante varietà di tipi adottati dalle città greche, e con il fiorire dell'arte preferì mantenere per lunghi secoli i tipi tradizionali di Atena e della civetta, rinunciando anche a far rispecchiare il progresso artistico del tempo sulla sua moneta che, così com'era, si conosceva e si accettava. Nello stesso modo le varie monetazioni barbare dell'Europa centrale ripetono i tipi delle monete macedoni e ricordiamo anche l'esempio moderno delle popolazioni dell'Eritrea e dell'Etiopia che accettano i soli talleri di Maria Teresa che per loro uso ancor oggi si coniano nella zecca di Vienna.

Di grande importanza, in complesso, è questo 3° volume che descrive la numismatica genovese; il materiale, al solito, è stato raccolto tutto e con diligenza descritto. Piccole mende, qua e là, ci sono, ma di carattere secondario: sviste di indicazioni di tavole, errori di stampa lasciati correre ecc. e che è inutile elencare qui. Le brevi notizie storiche non sono sempre ben curate; p. e., a p. 509 è detto che Carlo Felice ebbe Genova dal Congresso di Vienna. Si doveva dire che la ebbe da suo fratello Vittorio Emanuele I che, sei anni prima di abdicare, l'aveva avuta da quel Congresso. Vero è che V. E. I non battè moneta a Genova, e il primo a coniarla là fu Carlo Felice nel 1824, ma la indicazione non è esatta, come non è esatta tutta la dicitura.

G. SAMBON. *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da italiani all'estero dal secolo V al XX nuovamente classificate e descritte*. Periodo del 476 al 1266 (Parigi, presso l'autore; Macon, tip. Protat, 1912, 1 vol. in-4 di p. XII-208 con 13 tav. ritratto dell'A).

Il mio lavoro, scrive l'A. nell'introduzione, si prefigge uno scopo diverso da quello del *Corpus Numm. It.* di S. M. il Re d'Italia: « è desso una disamina complessiva del numerario nel suo ambiente storico, con l'intreccio naturale dei movimenti storici e commerciali ». La monetazione è divisa in dieci grandi sezioni, che sono altrettanti periodi storici: questo 1° vol. comprende le prime 5 parti, così divise:

P. 1^a — Re Eruli e Goti (V-VI sec.). Imperatori Greci (V-IX sec.). Ducati dell'Italia meridionale sotto l'alto dominio dei dinasti greci.

P. 2^a — Re Longobardi (VI-VIII sec.). Duchi e principi longobardi dell'Italia meridionale (VII-XI sec.).

P. 3^a — Re e Imperatori carolingi (VIII-I sec.) e loro successori, Imperatori e Re d'Italia (IX-X sec.). I primi pontefici (da Gregorio III a Pasquale II).

P. 4^a — Dominazione araba in Sicilia (IX-XI sec.). Dominazione normanna anteriore alla monarchia (1075-1130). Monarchia normanna delle Due Sicilie (1130-1194).

P. 5^a — Imperatori di Germania e Re d'Italia (Case di Sassonia e di Franconia, X-XIII sec.). Casa Svevia (XII-XIII sec.) (1).

« Generalmente, scrive l'A., gli scrittori di numismatica medioevale escludono le monete coniate in Italia dai dinasti bizantini; ma questa esclusione, a mio avviso, è uno sbaglio, perchè impedisce l'esame comparativo delle ultime emissioni degli esarchi o dei prefetti imperiali e di quelle con leggende artefattamente confuse (pseudo-bizantine), che sono una prima timida manifestazione dell'usurpazione del *dritto* monetario a Roma e a Napoli. Le monete dei Goti sono poi come un tratto di unione fra le italo-bizantine e le longobarde, ed il mio lavoro comincerà appunto colla descrizione delle monete coniate in Italia da Odoacre a nome di Basilisco e di Zenone, perchè l'occupazione dell'Italia per opera dei Goti muta ad un tratto il carattere della monetazione italiana. La descrizione delle monete è distribuita in tavole sul tipo di quelle del Cinagli, per rendere più facile e più rapida la ricerca. Le monete avranno un numero progressivo che non sarà mai interrotto, e ciò per agevolare le citazioni degli studiosi. Per ogni moneta sarà dato egualmente l'indicazione del suo valore commerciale. Nelle citazioni di opere numismatiche ho preferito quelle che riportano il disegno della moneta. A causa del numero considerevole di odierne falsificazioni ho tenuto a descrivere solo monete da me viste, o pubblicate da studiosi del cui giudizio, in materia così delicata, sono sicuro; nei casi dubbii, ho preferito l'omissione. Nella descrizione delle leggende sconservate ho preferito lasciarle monche, piuttosto che completarle in modo ipotetico. Una colonna delle tavole porta la dicitura: *osservazioni*; quivi i lettori troveranno speciali notizie storiche, che hanno diretta relazione con i mutamenti di tipi, di sistema monetario, e numerose citazioni

(1) Ecco come sarà diviso il materiale nei prossimi volumi:

P. 6^a — I comuni e le grandi repubbliche (città che dal XIII sec. in poi ebbero governo autonomo, repubblicano o vescovile).

P. 7^a — Dominazioni estere posteriori al XII sec.

P. 8^a — Monete coniate in possedimenti esteri.

P. 9^a — Monete coniate dal XIV al XIX sec. da principi italiani e da famiglie feudatarie. Epoca rivoluzionaria e risorgimento italiano (XVIII-XIX sec.).

P. 10^a — Regno Unito d'Italia (XIX-XX sec.).

bibliografiche. Ho creduto conveniente rinunciare all'abitudine, invalsa per le opere numismatiche, di premettere a ciascuna serie un così detto cappello storico, che ingombra volumi già ponderosi di notizie banali e incomplete ».

La descrizione del materiale è disposta per colonne (non all'inglese, come abbiamo letto in un periodico che voleva riferirsi ai cataloghi del *British Museum*: in caso, potremmo dire all'italiana, giacchè fu il sistema adottato dal Cinagli) e comprende: data, principe, nome della moneta, luogo d'emissione, peso, descrizione del D. e del R., metallo, Autore che la descrive o raccolla che la contiene, prezzo in lire italiane, osservazioni.

Chi ricorda le nostre osservazioni sulla classificazione delle monete italiane, fatte a proposito del *Corpus N. I.* (in *Rass. Num.*, 1911, 1) potrà facilmente arguire come il metodo seguito dal Sambon abbia incontrato la nostra modesta ma fervida simpatia. Noi vogliamo che la numismatica non sia fine a se stessa, non sia fatta per i soli collezionisti e specializzati in materia, ma che con i molteplici aiuti che essa può dare sia posta in grado di servire alla storia e agli storici e agli economisti: perciò un quadro storico, cronologico della monetazione italiana dai tempi gotici in poi è, senza dubbio, assai importante dal punto di vista scientifico e il suo Autore meritevole di ogni elogio.

Ma d'altra parte, mancheremmo di sincerità se nascondessimo quel po' di pessimismo che ci si è affacciato in proposito. Una classificazione cronologica è possibile: questo noi lo abbiamo detto e lo ripetiamo — non diciamo però che sia facile, siamo i primi anzi a renderci perfettamente conto di tutti gli inconvenienti che essa presenta. Inconvenienti di ordine generale e di ordine particolare: inconvenienti che non possiamo citare qui perchè ognuno d'essi richiede uno studio speciale, e allora se avessimo avuto tempo e attitudine a farlo, avremmo noi dato lo schema di questa classificazione scientifica: inconvenienti di cui non potremo parlare, in caso, che a pubblicazione finita, essendo il prospetto dato più sopra insufficiente per una disamina accurata.

La prima moneta descritta che è come dire la più antica moneta italiana medievale è la 112 siliqua di Odoacre a nome di Basilisco (476-477), nei due tipi di Roma e di Ravenna; seguono: Odoacre a nome di Zenone, Odoacre e Zenone, Odoacre e Anastasio, Odoacre solo, monetazione anonima sotto Odoacre e Teodorico, Teodorico a nome di Anastasio, Teodorico con Anastasio, Teodorico con Giustino I, Teodorico solo ecc. Non abbiamo potuto condurre a termine alcuni studi iniziati su questo periodo storico, che presenta ancora dei punti interrogativi di primaria importanza: rimandiamo perciò, a studi finiti, le osservazioni che vorremmo fare sull'inclusione o meno della monetazione di Odoacre, Teodorico ecc. nella serie medievale italiana. Ci limitiamo ad osservare questo: il bel medaglione d'oro di Teodorico, che è il più bel gioiello della collezione Gneccchi, è stato dallo Gneccchi inserito fra i medaglioni romani, e tale è per tutti, e tale (lo diciamo francamente) è per noi: il Sambon lo inserisce fra le monete medievali, facendo egli cominciare la serie italiana con i pezzi di Odoacre. E ci vengono spontanee queste domande: La serie italiana comincia con Odoacre? Se egli ha riconosciuto l'alto dominio di Bisanzio e ha coniato a nome di Basilisco e di Zenone si può questa moneta chiamare romana o italiana? Dobbiamo, numismaticamente, accordare con la data storica 476 la fine dell'impero d'occidente? O dobbiamo far continuare come romana la serie gotica, poichè essa è coniatata sotto l'autorità di Bisanzio? E la monetazione autonoma? E il medaglione di Teodorico *solo*? Tutte domande che ci facciamo da tempo e su cui un giorno verremo a trattare: basti qui il cenno di esse per mostrare di quante difficoltà sia piena la classificazione della numismatica italiana.

Secondo il nostro debole parere l'esclusione delle monete italo-bizantine sarebbe stata, ad ogni modo, più che giustificata. È, dessa, una monetazione del tutto antica, che si riannoda pei suoi caratteri peculiari, intrinseci ed estrinseci, alla numismatica romana: ne porta il segno dell'autorità politica, i tipi, il sistema: ne ripete, nelle deformazioni caratteristiche di tutti i tempi di decadenza la tipicità artistica, ultimo respiro dell'antichità che muore, ma ancor caratterizzata pienamente dai busti elmati e corazzati, dalle teste diademate, dalle Vittorie, dalle lupe, dal CONOB.

Ma non insistendo oltre su questo particolare vogliamo mettere in evidenza i meriti di questo utilissimo repertorio: una grande cura anche nei dettagli, una dottrina vasta e geniale, un occhio numismatico giudizioso. Le osservazioni sono numerosissime, ma tutte contenute in poche righe, benchè avrebbero offerto il materiale per lunghe monografie. Ma soprattutto, nell'attribuzione, nell'interpretazione, nelle osservazioni si rivela il numismatico provetto, perfettamente padrone della materia.

L'A. ha voluto dare il prezzo commerciale in lire italiane: cosa antipatica in un'opera scientifica, di cui si sarebbe dovuto fare a meno. Delle monete è dato il peso ma non il diametro: mancanza ingiustificata. Il volume è scritto in italiano, ma stampato in Francia: ed è stampato, tuttavia, molto bene, a parte qualche parola troppo poco italiana. I caratteri nella descrizione delle monete non sono, e ce ne compiaciamo, gotici: o, per meglio dire, pseudo-gotici giacchè i tipi tipografici rendono a modo loro gli originali. Rileviamo invece che per la descrizione delle monete arabe di Sicilia occorreano tipi arabi: l'interpretazione italiana sarà giusta, ma il sistema è ad ogni modo antico e insufficiente. I disegni delle monete sono a mano, e non riprodotti dalle fotografie. C'è chi li preferisce: noi li detestiamo cordialmente. A pag. 59 la leggenda del Rj. del tremisse di Desiderio della Zecca di Vercelli è data così: + FL · AVIAVIRCEL · L ·. Completa è invece nel *Corpus Num. It.*, vol. II, p. 424, n. 1: + FL' AVIAVIRCEL' L' I. E nella fotografia, che non può essersi ingannata, del *Corpus*, è ben visibile l'I finale.

f. l.

C. SERAFINI. *Le Monete e le Bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano descritte ed illustrate*. Volume secondo, Gregorio XIII (1572-1585) - Innocenzo XII (1691-1700). LXII tavole. Milano, Hoepli Libraio Editore 1912. (1 vol. in 4° di pp. 392).

Alla comparsa del primo volume abbiamo a lungo trattato del sistema seguito dall'A. nella classificazione delle monete pontificie e abbiamo rilevato i grandi pregi della esposizione e della descrizione chiara, minuta, delle note sobrie, dense, interessanti al più alto grado, delle tavole e dell'edizione ruscitissima. Ora, non ci resta che a confermare quel nostro giudizio, giacchè il 2° volume si fa ammirare come il precedente, mentre le osservazioni che facemmo allora valgono per tutta l'opera. Al più potremmo rilevare un altro pregio, lo studio accurato posto dall'A. nella identificazione degli stemmetti, lavoro minuzioso che può sfuggire a un lettore superficiale ma che non può sfuggire al numismatico che sa come si tratti, nella maggior parte di casi, d'identificazioni del tutto nuove e che debbono aver richiesto delle ricerche non indifferenti. È appunto nella monetazione di Gregorio XIII, con cui comincia questo 2° volume, che è caratteristica la comparsa delle armette, la cui pertinenza non è definitivamente stabilita, ma che si riferiscono o genericamente alle zecche (come quelle con le tre chiavi, con le quali doveva esser serrato il tesoro del numerario coniato) o al soprastante o ad altro magistrato designato alla soprintendenza, sorveglianza o al saggio dei metalli, non convenendo tali stemmi, come avverte bene l'A., ai Chierici della Camera Apostolica perchè privi, tali stemmi, di cappello. Nel testone di Gre-

gorio XIII per Macerata l'A. identifica, p. e., lo stemma di Domenico Grimaldi, arcivescovo di Avignone, nominato governatore della Marca nel 1590. Nei testoni e nei baiocchi per Fano di Sisto V (n. 210-211 e 214-229) l'A. lascia insoluto il significato delle lettere 'A·I' che adesso il Castellani ha spiegato (v. più sotto, *Numismatica italiana* nella bibliografia metodica).

Per le monete della Sede Vacante del 1591 è fatta l'assegnazione alla prima Sede Vacante di quell'anno (fra Gregorio XIV e Innocenzo IX, camarlingo il card. Enrico Caetani), che durò 15 giorni, dal 15 al 29 ottobre, mentre lo Scifla e il Cinagli le attribuiscono alla seconda Sede Vacante (Innocenzo IX-Clemente VIII) che durò sì un mese, ma che cominciò il 30 dicembre e che quindi si può dire siasi svolta quasi intieramente nel 1592, anno con cui si sarebbe dovuto datare la moneta, mentre le nostre portano il 1591. L'A. nota che esse dovettero restare in circolazione anche nella seconda S. V., nè si credette necessario batter nuove monete, per la ragione della durata brevissima del pontificato di Innocenzo IX. Con attribuzione incerta è poi data a questa stessa S. V. un quattrino (?) di Bologna, col solito tipo delle chiavi decussate e BONO-NIA. Per le lettere F·G· dei quattrini di Innocenzo X per Gubbio l'A. pensa a Filippo Galeotti padre di Paolo Emilio Galeotti e proprietario delle ricche miniere da cui si estraeva il rame per le monete, mentre lo Zanetti aveva spiegato *fecit Galeottus*, attribuendole a Paolo Emilio, appaltatore della Zecca stessa. Qua e là, infine, si trovano condensati pazienti studi, e raggruppate dalle serie con abbondanti tipi e varianti nuovi, esaurientemente descritti. Dal punto di vista artistico e storico l'interesse di questo secondo volume non è minore del primo, giacchè ci troviamo, con Clemente X e Innocenzo XI, alle prime opere di Giovanni Hamerani, mentre la monetazione si svolge — rispecchiandone notevolmente alcuni particolari — in momenti storici importanti e caratteristici per la vita della Chiesa.

f. l.

M. CAGIATI. *Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Fascicolo IV, Napoli, Tip. Melfi e Ioele, 1912, pag. 184.

Continuando la dominazione spagnuola, questo IV fascicolo si apre con la serie di Filippo III di Spagna: seguono Filippo IV, la Repubblica napoletana, Carlo II con la madre, Carlo II solo, Filippo V di Borbone, Carlo VI imperatore d'Austria. Sono numerosissime anche qui le varianti inedite, e numerosi anche i pezzi del tutto nuovi: molto belle alcune serie che non avremmo mai sospettato tanto ricche, p. e. quella dei tari di Filippo IV. Di questo re è descritta anche una pubblica inedita con al n) * POPVLORVM: QVIES e manipoli di spighe.

La serie napoletana di quest'epoca raggiunge il *maximum* in quel significativo uso ed abuso della tosatura, contro cui invano si cercava porre un rimedio: i disegni dati nell'opera del Cagiati ci offrono però la moneta ideale, in perfetto stato, e se l'estetica ne guadagna ne perdono, d'altra parte, la fedeltà e l'interesse storico. Doveva certo, allora, la tosatura essere esercitata su larga scala e non costituire più la prerogativa dei soli tipi equivoci e dei disperati, a cui alludeva il Firenzuola nel suo sonetto (vol. IV, pag. 208, ed. milanese del 1802):

Chi dice egli è cozzon delle comete
Chi Nunzio o Turcomanno delle fate
Altri che voi tostate le monete.

A p. 309 è descritto un ducato d'oro di Carlo II con la data 1665; ma se il re entrò in maggioranza nel 1674 perchè non inserirlo nel periodo precedente?

Per ogni re è data, come sempre, una breve biografia: breve, ma chiara e densa. E qui vorremmo fare, anche a costo di sembrar pedanti, una osservazione non di carattere numismatico: l'A. bolla di infamia, senza attenuanti, il governo spagnolo, non risparmiando quei sovrani in nessun modo. Ora, ci sembra in effetto che una condanna così recisa sorpassi la giusta misura: non vogliamo atteggiarci a difensori dei monarchi e dei governatori spagnuoli, ma vogliamo dire come in storia si debba giudicare con criteri diversi da quelli con cui giudichiamo gli avvenimenti contemporanei. Il governo spagnolo è stato, per Napoli, nefasto: ma è vero anche che, in genere, tutti i governi di allora erano nefasti: è vero anche che *i tempi* volevano così, giacchè una buona filosofia della storia ci insegna che i tempi fanno gli uomini, e non gli uomini i tempi. I sistemi di governo di allora erano un frutto dell'epoca, governo e popolo erano degni l'uno dell'altro, e così è stato finchè l'Italia non ha riconquistato una coscienza nazionale.

Quindi ci sembra ingiusto non tener conto di quella legge dinamica a cui va soggetta, nei vari periodi sociali, la mentalità umana: noi abbiamo un concetto della giustizia e della libertà tutta diversa da quella che l'avevano i Greci: nell'*Ifgenia* di Euripide si dice che è giusto che i barbari siano schiavi degli Achei, perchè a quelli si conviene il servaggio. Nel Medio Evo e più tardi, fino al sec. XVIII, non meno diverso era il concetto della giustizia: ciò che allora pareva santo, doveroso, naturale, sembra ingiusto e perverso ai tempi nostri; nello stesso modo che quello che noi riteniamo giusto e naturalissimo ci sarà un giorno acerbamente rimproverato dai nostri posteri. La dominazione spagnuola, nefasta com'era, aveva la sua ragione d'essere, fu un prodotto storico necessario, e come tale deve esser considerata dal filosofo della storia che non guarda soltanto le esteriorità dei fatti, ma bensì le cause che li hanno determinati, i tempi e gli ambienti in cui si sono sviluppati.

Ci scusino i lettori questa digressione, e ce la scusi il Cagiati: il quale merita il più vivo plauso per questa sua dotta e simpatica opera di cui attendiamo con impazienza la fine.

f. l.

BIBLIOGRAFIA METODICA.

ABBREVIAZIONI.

- AP - Archeologo Português, Lisbona.
- BAR - Bollettino dell'Associazione Archeologica Romana, Roma.
- BCA - Bollettino della Commissione Archeologica Comunale, Roma.
- BfM - Blätter für Münzfreund, Dresda.
- BIG - Bollettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico, Roma.
- BIN - Bollettino italiano di numismatica, Milano.
- BM - Berliner Münzblätter, Berlino.
- BMP - Bollettino del Museo Civico di Padova.
- BSR - Boletitul Societ. romane, Bukarest.
- DAGR - Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines, di Daremberg, Saggio e Pottier, Parigi.
- DO - Dolgozatok az Erdélyi nemzeti Múzeum érem-és Régiségterábl, Kolozsvár.
- FM - Frankfurter Münzzeitung, Francoforte s. Meno.
- GN - Giornale Numismatico, Roma.
- JAN - Journal international d'archéologie numismatique, Atene.
- MNG - Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft, Vienna.
- MOG - Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Munz und Medaillenkunde, Vienna.
- NC - Numismatic Circular, Londra.
- NCh - Numismatic Chronicle, Londra.

- NK - Numizmatikai Közlöny, Budapest.
NLB - Numismatisches Literatur Blatt, Allenstein.
NS - Notizie degli Scavi, Roma.
Nu - The Numismatist, Brooklyn.
NZ - Numismatische Zeitschrift, Vienna.
RAL - Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Roma.
RB - Revue belge de numismatique, Bruxelles.
RF - Revue (française) numismatique, Parigi.
RI - Rivista italiana di numismatica, Milano.
RN - Rassegna Numismatica, Roma.
RS - Revue Suisse de numismatique, Ginevra.
SC - Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie », di M. Cagiati, Napoli.
WN - Wiadomosci numizmatyczne archeologiczne, Cracovia.
ZN - Zeitschrift für Numismatik, Berlino.

Il primo numero indica l'anno, il secondo il fascicolo, il terzo la pagina; per esempio: NC 1912, 233, 13497-502 significa: Numismatic Circular, anno 1912, numero 233, dalla pagina 13497 alla pagina 13502.

Numismatica dell'Italia antica.

A. W. HANDS. The Ancient Coins of Sicily (Segesta, Motya) NC, 1912, 233, 13497-502; (Panormus, Abacaenum), 234, 13569-72; (Enna, Hipana, Longane) 235, 13641-44; (Fine Art Period: Introduction; Agrigentum) 236, 13705-10; (Agyrium, Aluntium, Camarina) 237, 13777-83; (Catana) 238, 13849-52. (Himera, Thermae Himeræae), 240, 14009-12.

F. LEDERER. Eine wenig bekannte syrakusische Silbermünze. BM. 1912, 125, 339-42. Trad. italiana in RI 1912, II, 253-56.

M. DESSEWFFY. Szemelvények görög pénzgyűjteményemből. NK 1912, II, 41-44 [Scelta di monete greche della sua collezione; fra le altre, mon. della Calabria, Lucania, Sicilia].

A. J. EVANS. The artistic engravers of Terina and the signature of Euaenetos on its later didrachm dies. NCh 1912, I.

Numismatica romana.

O. VÖTTER. Römische Münzprägung in Alexandria. NZ 1911, 2-3, 171-184.

R. MOWAT. Le tétradrachmes de Lysimaque contremarqués par Claude I. NZ 1911, 2-3, 237-242. In ungherese, nelle NK 1912, III, 86-89. [L'A. crede che si contromarcassero queste monete per farle valere quattro denari romani per le casse dello Stato, ai tempi di Claudio I, quando nel 45 la Tracia divenne provincia senatoriale e gli abitanti erano obbligati a pagare un tributo annuo di un denaro a testa.

M. BAHRFELD. Über die ΚΟΣΩΝ-Münzen. BM 1912, 124, 323-26; 126-127, 360-69. Cfr. GOHL in NK, 1912, II, 63-67. [Studio compiuto con la nota accuratezza, propria del dotto numismatico tedesco: egli crede che la moneta d'oro con ΚΟΣΩΝ vada riferita al re Κοῦσων morto nell'anno 31-30 a. C.].

G. SCHÖTTLE. Ein Guldmünzenfund von weltgeschichtlichen Folgen. BM 1912, 129, 411-16.

P. PERDRIZET. Némésis. Bull. de corresp. hell., 1912, 248-74. [Due mon. di Traiano coniate ad Alessandria, della collezione Dattari, col tipo della Nemesi].

S. SERNICOLA. Dei pesi, delle monete e delle misure dei Romani. Santa Maria Capua Vetere 1911, 8°, 11 p. [Non abbiamo veduto questo opuscolo].

W. KNECHTEL. Provincia Dacia. BSR 1911, I, 7-17.

NIKOS - A. WEIS. A propos de la monnaie ὀλοκότινον. RF 1912, I, 84-90.

A. BLANCHET. L'avènement de Postume à l'Empire. *Rev. des Etudes anc.* 1912, 3, 292-98. [GB, con un \Re] di eccezionale interesse: Postumo, portato in trionfo da soldati, coronato da due Vittorie, cavalli, insegne e ADLOCVTIO: si riferirebbe alla acclamazione dell'imperatore].

L. GIOPPI. Le Ere sulle monete greco-romane imperiali e coloniali. BIN 1912, 2-3; 4, 49-54.

L. LAFFRANCHI. Archeologia e Numismatica. [A proposito dell'Arco di M. Aurelio a Tripoli]. BIN 1912, 4, 53-55.

L. LAFFRANCHI. La Monetazione di Augusto. RI 1912, II, 147-70.

E. GABRICI. Un denaro di Augusto col toro campano e i Triumviri monetari dell'anno 19 a. C. In *Symbolae litterariae in honorem Julii De Petra*, Napoli 1911.

C. H. DODD. Chronology of the eastern campaigns of the Emperor Lucius Verus. NCh 1911, III-IV.

C. LACHAUSSÉE. Recherches sur la réduction progressive du poids des monnaies de bronze de la République romaine. RF 1911, 2, 189-232; 3, 313-3; 4, 407-42.

R. MOWAT. Bronzes remarquables de Tibère, de son fils, de ses petits fils et de Caligola. RF, 1911, 3, 335-51; 4, 423-34. [Busto di Tiberio, al rovescio la *Clementia* e la *Moderatio*; contromarca *Aug.* destinata a dare corso legale a un bronzo di Druso; zecca indeterminata della Cirenaica].

Numismatica italiana.

G. CASTELLANI. Le iniziali A. I. sulle monete di Sisto V. NC, 1912, 233, 13524-25. [Si riferirebbero ad Aloysius Innocentiis, concessionario della zecca e gentiluomo di donna Camilla Peretti].

P. WHITEWAY. Some Coins of Lucca. NC, 1912, 234, 13601-03; 236, 13722-30.

K. STÖCKERT. Die vorvenezianischen Münzen der Gemeinde von Cattaro. NZ 1911, 2-3, 202-236.

M. CAGIATI. Correzioni e aggiunte al 2° e 3° fascicolo dell'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie ». SC 1912, 5-6, 7-12; 7, 3-8; 8-9, 3-8.

G. PANSA. Saggio d'una bibliografia analitica della zecca medioevale degli Abruzzi. SC 1912, 7, 11-13; 8-9, 17-20.

C. PROTA. Di alcune monete poco conosciute. SC 1912, 7, 14-16; 8-9, 21-22. [Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questi brevi studi, molto ben fatti e interessanti].

P. CAMASSA. La zecca angioina in Brindisi. SC 1912, 8-9, 1-2.

E. MARTINORI. Alfonsino - Apuliense - Armellino - Augustale. SC 1912, 8-9, 11-15. [È un saggio dell'importante opera a cui attende l'esimio ing. Martinori].

G. CARBONERI. *Il tallero di Maria Teresa e la questione monetaria nella colonia Eritrea*. Roma, Ministero degli Esteri, 1912. Cfr. GN 1912, 39, 308-09.

G. C. La produzione monetaria e medaglistica della R. Zecca di Roma nell'esercizio finanziario 1912-913. GN 1912, 40, 315-18.

G. C. La morte di Luigi Giorgi. GN 1912, 41, 323; ripr. in RI 1912, III, 451-53.

A. CORTESE. Mezza patacchina inedita di Savona battuta da Spineta di Campofregoso governatore e signore della città (1421). BIN 1912, 4, 5658.

A. SAMBON. Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò. RI 1912, II, 181-202.

P. TRIBOLATI. Ancora del piccolo Ambrosino d'oro. RI 1912, II, 203-08.

E. BOSCO. Contraffazione inedita della zecca di Desana. RI 1912, II, 219-20.

A. F. MARCHISIO. Statistica monetaria del Regno di Carlo Alberto. RI 1912, II, 212-52.

IDEM. Alcuni cenni e dati statistici sulla carta-moneta dei Re di Sardegna. *Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno*. Torino, 1912. Ripr. in RI 1912, IV, 563-72.

E. SOLMI. Leonardo da Vinci e papa Giulio II. Lo zecchiere Antonio Segni « amicissimo » di Leonardo da Vinci. *Archivio st. lombardo*, 1911, IV.

A. TELLUCCINI. Castel S. Angelo e l'officina monetaria pontificia. RI 1912, III, 359-97.

M. STRADA-P. TRIBOLATI. Varianti inedite di monete di zecche italiane appartenenti alla collezione di M. Strada e P. Tribolati di Milano. RI 1912, III 339-424; IV, 545-62.

VARIETAS.

Avviso ai lettori. — Il presente fascicolo, che completa l'annata 1912, esce con un sensibile ritardo di cui chiediamo vivamente scusa ai lettori. Essi, d'altra parte, dovranno considerare come la preparazione di una rivista scientifica, curata nei minimi particolari, debba richiedere molto tempo, a volte, quando occorrono delle ricerche speciali perchè i collaboratori completino i loro articoli e quando il lavoro di recensioni e di bibliografia è compiuto da una sola persona, come nel nostro caso. I lettori sanno anche che noi pubblichiamo un supplemento di notizie, il *Giornale Numismatico*, che esce regolarmente il 1° e il 15 di ogni mese.

III Congresso Archeologico. — Nel prossimo fascicolo, che è già in preparazione, e che inizierà l'anno X della *Rassegna* daremo un resoconto della parte tenuta dalla numismatica al III Congresso archeologico internazionale che ebbe luogo a Roma nello scorso ottobre.

INDICE DELL'ANNO IX.

BALLETTI A. — Un denaro attribuito alla Zecca di Reggio nell'Emilia	Pag.	16
CASTOLDI G. A. — Varianti inedite di monete della Sardegna	»	74
CESANO L. — Delle forme da fondere monete imperiali romane	»	35
COLECCHI G. — La prima relazione della R. Zecca di Roma	»	69
DATTARI G. — Le monete della Cirenaica	»	12
LENZI F. — Come è sorto l'Istituto italiano di Numismatica	»	2
Istituto Italiano di Numismatica. — Elenco delle cariche	»	1
Verbale della seduta di fondazione del 2 marzo 1912	»	5
I primi saluti	»	10
Il primo anno di vita	»	76
Necrologio — Giuseppe Ruggero	»	18
Robert K. Mowat	»	77
Rassegna bibliografica. — I libri	»	19
Numismatica dell'Italia antica	»	25, 94
Numismatica romana	»	26, 94
Trovamenti di monete romane	»	23
Numismatica italiana	»	30, 95
Varietas	»	32, 96

ILLUSTRAZIONI.

Monete di Cirene (fig. 3)	Pag.	13, 14
Moneta di Eusperides	»	15
Denaro attribuito a Reggio	»	16
Forme da fondere monete imperiali	»	53
Oggetti usati per la fusione delle monete.	»	51

FRATELLI EGGER

Deposito e Vendita di Monete e Medaglie

Vienna I. Opernring 7

Grandissima scelta di Monete antiche, medioevali e moderne, e di Medaglie d'ogni genere.

Specialità:

Monete Antiche Greche e Romane

OGGETTI DI SCAVO

SI FANNO VENDITE ALL'ASTA

SI PUBBLICANO CATALOGHI

Scrivere a:

BRUDER EGGER

VIENNA I. Opernring 7, Mezzanino.

SPINK & SON LIM^{TD}

LONDRA W. — 17 e 18 Piccadilly



CASA FONDATA NEL 1772

Assortimento ricchissimo di Monete e Medaglie: greche, romane,

orientali, medioevali e moderne di tutte le nazioni.



Monete e Medaglie Italiane antiche

Direzione della " MONTHLY NUMISMATIC CIRCULAR ,

Abbonamento annuo per l'Estero Lire ital. 3,25

RASSEGNA NUMISMATICA

DIRETTA DA FURIO LENZI

ANNO IX. MAGGIO-NOVEMBRE 1912 N. 3-6.

- I. Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane, prof. dott. **Lorenzina Cesano** dell'Università di Roma (con illustrazioni).
- II. La prima relazione della Zecca italiana, **Giuseppe Colecchi**.
- III. Varianti inedite di monete medievali battute nelle Zecche della Sardegna, **G. A. Castoldi**.
- IV. Istituto Italiano di Numismatica. Il primo anno di vita.
- V. Necrologio. Robert Knight Mowat.
- VI. Rassegna bibliografica. I libri. F. GNECCHI, *I medaglioni romani descritti ed illustrati*; CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, 3° vol.; G. SAMBON, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia*; C. SERAFINI, *Le Monete e le Bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, 2° vol.; M. CAGIATI, *Le Monete del Reame delle Due Sicilie*, 4° vol., **f. I**.
- VII. Bibliografia metodica. Numismatica dell'Italia antica.
- VIII. Numismatica romana.
- IX. Numismatica italiana.
- X. Varietas.
- XI. Indice dell'anno IX.

Prezzo del presente fascicolo doppio L. 4. *Uffici*: Via della Frezza 57-61, Roma.

RASSEGNA NUMISMATICAFondata e diretta da **FURIO LENZI**

Esce bimestralmente, con illustrazioni e tavole fuori testo. Publica articoli di numismatica classica e moderna, una *completa* bibliografia per la numismatica romana e italiana, antica e medioevale, coi riassunti per gli articoli più importanti, ed accurate recensioni

Abbonamento annuo: **Italia L. 6 — Estero L. 7**

Un numero separato **L. 2.** — Arretrato **L. 3**

La raccolta completa (1904-1912) che forma 9 volumi di circa 1200 pagine complessive, 200 illustrazioni e 17 tavole **L. 150.** (**Rimangono pochissimi esemplari**).

Si vendono, separatamente, le annate I, II, IV, V e VI a **L. 20** ognuna; e le annate VII, VIII e IX a **L. 10** ognuna.

Si vendono separatamente i seguenti numeri rimasti: anno I. num. 1, 2, 3, 4; II. 2, 4-5, 6; III. 6; V. 1, 5, 6; VI. 1, 3, 4, 5, 6; VII. 2, 3, 4, 5, 6; VIII. 2, 3-6; IX. 1-2.

SUPPLEMENTO QUINDICINALE

GIORNALE NUMISMATICO

Publica notizie del movimento numismatico, notizie personali e di società, scoperte di ripostigli, nuove o prossime pubblicazioni, statistiche della R. Zecca di Roma e delle zecche estere, brevi articoli di erudizione e di curiosità numismatica, avvisi e resoconti di vendite con i prezzi raggiunti alle aste, cambi, offerte e desiderata, liste di monete, medaglie e libri in vendita a prezzi segnati ecc. — **È indispensabile a ogni numismatico, a ogni collezionista di monete e di antichità.**

Abbonamento annuo: **Italia L. 5 — Estero L. 6,50**

Un numero separato **0,20**

L'anno I (1911) è in vendita a **L. 10**; l'anno II (1912) a **L. 5**. Si vendono separatamente i singoli numeri, dei quali alcuni sono esauriti.

Uffici di Direzione e Amministrazione: **Via della Frezza, 57-61 — Roma.**

MONETE ANTICHE

Oggetti di scavo: oro, argento, bronzo, marmo, terrecotte, gemme, ecc.

Oggetti medioevali e del Rinascimento

Specialità :

MONETE GRECHE E ROMANE

COMPRA E VENDITA

Annualmente importanti vendite all'asta pubblica.
Cataloghi riccamente illustrati.

Dr. JACOB HIRSCH

NUMISMATICO

MONACO DI BAVIERA

Arcisstrasse, 17

PARIGI

364, Rue St. Honoré (Place Vendôme)

Indirizzo telegrafico: STATER.

Rassegna Numismatica

Diretta da FURIO LENZI

Intorno alle forme da fondere monete imperiali romane



1



2

È questo un capitolo della numismatica che non può dirsi sia stato trascurato. Quasi tutti gli scrittori che hanno avuto opportunità di ricordare monete fuse o forme da fondere monete antiche si sono occupati più o meno distesamente dell'argomento, la cui importanza aumenta ogni giorno più coll'aumentare del numero dei ritrovamenti e delle conoscenze numismatiche in genere.

Maggiore attenzione hanno però concessa a questi monumenti gli studiosi meno recenti, i quali, per il loro tempo, ne hanno trattato con grande acume e dottrina.

Alcun tempo addietro ho avuto pur io campo di studiare a fondo questo capitolo, ed ora mi ha dato occasione alla pubblicazione di questi fogli l'aver rinvenuto fortuitamente fra le collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Napoli le due forme che qui pubblico.

Le due forme sono di terracotta e per piccoli bronzi di Costantino e di Licinio padre, con le impronte seguenti sulle due faccie:

1) D/ IMP C FL VAL CONSTANTINUS P F AVG, testa laur. a d. di Massimino II.

R/ IOVI CONSERVATORI AVGG $\frac{A}{N}$ Giove seminudo in AL...

pedi a sin. con Vittoria e scettro; a' suoi piedi davanti a lui è un'aquila con corona nel becco.

2) D^o IMP C VAL LICIN LICINIVS P F AVG, testa c. s.

R/ c. s. $\begin{matrix} \text{(Corona)} \\ \text{K} & \text{X} \\ \hline & \text{A} \end{matrix}$ Giove c. s.
.....

I due diritti di queste forme appartengono al gruppo ben noto di pezzi del periodo costantiniano, sui quali il ritratto non è quello dell'imperatore denominato dalla leggenda monetale, ma bensì del correggente o collega. I due rovesci, del tutto simili tranne nelle lettere che appariscono sul campo a sinistra dell'effigie di Giove — segni dell'officina e dell'emissione dei pezzi — sono propri delle monete di Licinio padre (Cohen 106 oro, 107-8 mb., 109-111 piccoli br.), e di Costantino I (Coh. 296 oro; 297-8 med. br.; 299-301 picc. br.), le due forme quindi si potevano accoppiare a comporre un pezzo. La data approssimativa di emissioni dei pezzi-matrici di queste forme può determinarsi con sufficiente approssimazione per l'effigie di Massimino. Questi regnò dal 307 al 313 contemporaneamente a Licinio padre ed a Costantino I, che gli sopravvissero di parecchi anni; a questo periodo quindi 307-313 si devono apporre le monete-matrici, e, all'incirca allo stesso periodo saranno state fatte le due forme ed avranno servito (v. sotto). L'una forma porta all'esergo l'abbreviazione della zecca di Alessandria di Egitto AL[E], l'altra è ivi scheggiata ed illeggibile, ma con ogni probabilità portava lo stesso esergo, ciò che si arguisce per la presenza degli stessi segni allo stesso punto del campo del rovescio (1).

L'esistenza di queste due forme nel Museo Nazionale di Napoli non può essere indizio sufficiente per farci ammettere che queste forme furono fatte e si usarono in Italia alla fabbricazione delle monete fuse, non avendo io potuto avere alcun benchè minimo ragguaglio circa la loro provenienza. So però che quattro altre simili forme sono nel medagliere della Società Numismatica Italiana di Milano, e furono rinvenute in Egitto e donate alla Società dal sig. Giovanni Dattari. Con ogni probabilità queste di Napoli provengono pure di là, giacchè, come sarà detto più sotto il maggior numero di forme da fondere monete di età costantiniana sono state rinvenute nelle diverse regioni del Nilo.

Sono queste di Napoli e di Milano le uniche forme esistenti in Italia, a quanto io so.

(1) MAURICE, *The Numism. Chronicle.*, 1902, I, *L'Atelier d'Alexandrie.* p. 119. L'A. assegna le monete corrispondenti alle emissioni degli anni 313-314-315. Per mio conto credo le monete non posteriori alla morte di Massimino per la ragione suddetta.

*
* *

Due sono le categorie di monumenti antichi giunti fino a noi, che riguardano l'argomento di cui dobbiamo occuparci: 1) le forme da fondere; 2) le monete fuse.

La seconda categoria è certamente la più numerosa e più vastamente rappresentata nelle nostre collezioni, ma è la meno nota. È un insieme di pezzi difficilmente riconoscibili nelle condizioni in cui ci sono giunti, per cui non solo non si ha un vero catalogo delle monete antiche riconosciute fabbricate col metodo della fusione ma tanto meno si sono stabilite norme sicure intorno al tempo, alla ragione, al luogo, al carattere della fabbricazione del maggior numero di quelle.

A ciò ha contribuito, oltre alla difficoltà di giudicare di un pezzo se venne ottenuto colla fusione o colla coniazione, essendoci simili monumenti giunti corrosi o coperti di patina, di peso dubbio, di lega diversa di metallo, ancora il concetto o pregiudizio predominante sino ad oggi che uno solo sia stato il processo legale ed ufficiale di fabbricazione delle monete antiche dell'impero, la *coniazione*, per cui sino ad oggi i pochi pezzi riconosciuti fusi si dissero *falsificazioni dell'epoca*.

Le forme da fondere sono pure giunte a noi in numero maggiore di quanto generalmente si creda, da più parti dell'impero, nelle più varie condizioni di ritrovamento, le quali, insieme al pregiudizio suesposto, hanno pregiudicato le questioni della loro origine e del loro uso. Onde queste, affrontate più di una volta e considerate nella loro complessività, non sono state risolte fino ad ora in modo esauriente e definitivo: si sono tentate ed emesse tutte le possibili ipotesi, tutte le plausibili spiegazioni, le quali però tornano in campo ogni volta che si parli o si scriva dell'argomento.

Con questo mio studio ho voluto semplicemente considerare ancora una volta il complesso problema in tutti i suoi lati, vagliare criticamente e sistematicamente ogni dato ed ogni argomento, così da tentar di discernere fra le tante la soluzione vera, e concludere definitivamente il quesito.

*
* *

I. *Monete fuse*. — Le monete fuse dell'impero romano sono numerose, ed appartengono a tutto il tempo della durata di esso. Accanto dunque al metodo della coniazione, il quale, per quanto oggi si sa, pare si usasse esclusivamente nella zecca di Roma, i monumenti numismatici rivelano un altro processo vastamente usato, quello della fusione delle monete. Le monete fuse si possono suddividere in più gruppi)
1) grandi e medi bronzi dei primi tre secoli; 2) denari di arg. e billoni; 3) bronzi dell'età dei tetrarchi in poi.

Studiando nel suo seguito cronologico la serie delle monete imperiali romane, si vede che già i numismatici han riconosciuto per fusi molti, forse la maggior parte, dei seguenti cosiddetti GB e MB di Giulio Cesare ed Ottavio, di fabbrica ignota ma non romana (Coh. I, 1880, p. 22, n. 3-4).

D/ DIVOS IULIUS. Testa laureata di Cesare a d.

R/ CAESAR DIVI F. Testa nuda di Ottavio a d.

Augusto (p. 77, n. 95-96):

D/ DIVI F. Testa nuda di Ottavio a d., davanti al collo una stella.

R/ DIVOS IULIUS in corona di lauro.

Sono pezzi che ancora non hanno trovato il loro posto nella serie numismatica imperiale, i quali, per stile e fabbricazione, sono intermediari tra gli assi coloniali delle colonie romane della Gallia ed i bronzi spagnoli della medesima epoca e che il Mowat (1) è propenso a restituire alla colonia Iulia Paterna Narbo Martius della Gallia, il Cohen pone nella serie romana delle monete di Augusto, il Bahrfeldt (2) considera come ancora di incerta origine, ed il Grueber appone a Lugdunum o Vienna (3).

Il Mowat (4), pubblicando un medio bronzo di Plautilla che mostra ripetuto lo stesso tipo al dritto ed al rovescio ed è fuso, riporta l'opinione del Cohen (5), il quale pensa che questo pezzo è stato fabbricato nella Gallia, come pure una quantità di altri medi bronzi della stessa epoca, egualmente fusi. Egli dice che sembra infatti vi sia stato al tempo di Caracalla una impresa di contraffazione ufficiale o clandestina, metodicamente organizzata su vasta scala, e che, seguendo il Cohen, dice rappresentata dagli esemplari seguenti, tutti medi bronzi senatoriali: Caracalla, Coh., 458, 463. Plautilla, Coh., 19, 29. Geta, Cohen 41, 111, 168, 178 (?).

Nè il Cohen nè il Mowat accennano più specificatamente al modulo di queste monete, per cui non si può dire se facciano parte del gruppo che segue, e che mostra ben più estesa e nel tempo e nello spazio tale impresa di contraffazione.

Negli scavi fatti ad Aix nel 1841, fra tutte le monete imperiali trovate e che vanno da Augusto a Massimo, generale dell'esercito di

(1) *Revue num.*, 1895, p. 173 e seg.

(2) *Antike Münztechnik* in *Berliner Münzblätter*, 1904, n. 25, pag. 6. Cfr. BABELON, *Traité I*, 1901, p. 1017, e cfr. ancora BLANCHET, *Manuel de Numism. franç.*, I, 1912, p. 95, e WILLERS, *Geschichte der röm. Kupferpräg.*, p. 107 seg.

(3) *Brit. Mus. Catalogue of the rom. Coins*, II, p. 412.

(4) *Revue Num.*, 1502, p. 462.

(5) Cohen², IV. 1884, n. 20.

Graziano, il quale, rivoltatosi contro il suo sovrano, si fece proclamare Augusto nella Gran Bretagna e invase le Gallie nel 383, si rinvennero due monete di Commodo, due di Domna, tre di Plautilla e due di Geta, fuse, di un modulo intermedio fra il medio bronzo ed il piccolo bronzo (fra il numero 5-6 nella scala del Mionnet) e meno spessi dei MB comunemente conosciuti. Il metallo mostrava quella ossidazione più profonda e quell'aspetto particolare che presentano le monete fuse; inoltre gli esemplari di tipo differente sembravano essere stati fusi nella stessa forma e le forme formate sul medesimo modello (1).

Simili monete fuse si raccolsero pure in varie epoche, in buon numero, nel mezzogiorno della Francia, a Lione, a Valenza, Avignone, Arles, Marsiglia, Nimes, Cus (Oise), Narbona e Perpignano; pubbliche e private collezioni di Francia, come quelle di Lione e di Nimes, ne possiedono numerosi esemplari. Altri pezzi si trovarono ad Autun ed altri ancora provennero dalle rovine di Nasium (Meuse), ciò che prova che la circolazione di questo numerario non fu ristretta alla Gallia meridionale.

Le monete rinvenute (2) sinora in più esemplari, con vari rovesci, sono dei seguenti imperatori e loro famiglie: Augusto, Traiano, Adriano, Faustina madre, Lucio Vero, Lucilla, Marco Aurelio, Faustina giovane, Commodo, Crispina, Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla, Plautilla, Geta, Filippo figlio.

Il modulo di questi pezzi è di mm. 21 a 24, il peso è di gr. 3 a 6; qualche volta da 7 a 9, ma allorquando l'esemplare ha uno spessore doppio. Il metallo è bianco-giallastro, una lega di rame e zinco; ogni pezzo porta evidenti segni della fusione: sbavatura agli orli, campo granuloso, tipi e leggende confuse. Su alcuni esemplari si vede ancora la traccia del getto che li univa nella forma alla colata del metallo. I tipi e le leggende sono identici a quelli dei medi bronzi senatori, conati nella zecca di Roma. Le differenze del flan dipendono dallo spessore che varia da mm. 1 a 2 1/2, ed anche dalla presenza di sbavature più o meno pronunciate. In media il modulo è di 23 mm. ed il peso di gr. 5.

Circa l'esistenza di questi MB fusi della Gallia, discordi sono stati i pareri di coloro che l'hanno avvertita, e sono pochi, giacchè i più antichi numismatici non li ricordano affatto, confondendoli con i medi

(1) LAGOY et DE LA SAUSSAYE, *Revue Num.*, 1842, p. 66; cf. *Rapporto degli scavi fatto ad Aix nel 1841*, pubblicato dal ROUARD.

(2) COLSON, in *Revue Num.*, 1854, p. 107 e segg.; cf. COHEN², Marco Aurelio, n. 4 nota.

bronzi di conio romano, e nei tempi più recenti oltre il Lenormant e forse il Mowat nessuno li ha più ricordati (1).

Il de La Saussaye fu incline a credere che questa monetazione avesse avuto luogo soltanto nella Gallia. Il Colson asserì che probabilmente non si trattava di opera di falsarii, la differenza di modulo, di fabbrica e di peso denunziandoli immediatamente al pubblico; egli quindi ammise che i Galli, sotto il dominio romano, abbiano fabbricato questi MB per il loro uso particolare, e con questa ipotesi egli disse potersi spiegare la continuità di emissione che si nota nella serie di queste monete. Il Lagoy era disposto a credere che fossero state fabbricate in circostanze critiche, per bisogno urgente di monete che in dati momenti ha fatto ricorrere al mezzo della fusione in luogo della coniazione troppo lenta.

Tutte queste ipotesi più o meno verisimili tentano dunque di spiegare la questione più importante, cioè se questa sia stata o no una monetazione ufficiale di un qualche potere. La conoscenza sulla monetazione delle provincie romane è troppo superficiale oggi per poter sciogliere definitivamente questa questione. Ma pur essendo difficile ammettere, per le ragioni addotte dal Colson, che questi pezzi sieno l'opera di falsari, è d'altra parte forse per lo meno prematuro il dichiarare col Lenormant che si tratti di una monetazione ufficiale autorizzata da Roma, fatta per supplire alla deficienza di moneta spicciola che sempre si fece sentire più o meno in tutte le regioni eccentriche dell'Impero. Si dovrebbe ammettere che in una fiorente provincia romana della Gallia, la Gallia Narbonese, secondo il Lenormant (2), in una delle sue città più popolose ebbe luogo, per un lungo periodo di tempo di circa due secoli e mezzo, una monetazione di bronzo coi tipi di quella senatoria di Roma, ma con caratteri ben distinti che la differenziano del tutto da quella, e con corso ristretto, monetazione legale, autorizzata dalle autorità romane o meglio dal Senato stesso. Sarebbe questo un curioso esempio, credo unico nella storia della monetazione romana in Occidente. Questa monetazione poi, è bene notare, appare rappresentata da due nominali, che mostrano lo stesso diametro e gli stessi tipi, ma differenza di spessore e quindi di peso.

(1) Il BABELON, nel cap. VII, vol. I del suo Trattato (1901), ove tratta abbastanza estesamente delle monete fuse imperiali romane, considera tutto il bronzo fuso dei primi tre secoli dell'impero come l'opera di falsarii del tempo o meglio frodi dei monetari (p. 953 e segg.).

(2) *La monnaie dans l'antiquité*, I, p. 279 segg. Il LENORMANT però non tenta di risolvere il problema di questa monetazione speciale.

Nella Gallia, una sola zecca si sa abbia funzionato durante i primi tre secoli dell'impero per conto di Roma, la zecca di Lugudunum (1), di cui si vogliono riconoscere i prodotti forse con troppo poca cautela, giacchè nessuna indicazione di zecca aiuta nella loro identificazione. Si può ammettere che questa zecca abbia fornito secondo gli ordini di Roma per due secoli e mezzo anche il numerario suddetto per la circolazione e col mezzo della fusione? Ovvero che furono i Galli stessi autorizzati a fabbricare per loro conto quel numerario dai tipi identici alla moneta romana?

Una ipotesi però, che credo nuova, varrà forse a rischiarare la questione. Secondo la descrizione dei pochi autori che le hanno vedute e studiate, tutte le monete mi appaiono come il prodotto di una fabbricazione avvenuta *in un solo e breve periodo di tempo*, con un solo carattere, e sieno tutte *posteriori* all'età dell'ultimo imperatore rappresentato. Mi pare, cioè, che si ripeta il fatto delle monete fuse di argento e di billone, vere monete postume di restituzione, di cui parlerò più innanzi. Tutto il gruppo mi si presenta quindi come il prodotto di una monetazione speciale, di necessità, che ebbe luogo in un dato momento, con valore e caratteri speciali, distinti dalla solita monetazione di Roma. Di più non credo di poter dire, non avendo io studiato questo materiale; certo però uno studio analitico su di esso e soprattutto sulle condizioni dei ritrovamenti e sulla composizione del metallo potranno solo confermare o rigettare questa mia ipotesi. Se però si potesse ammetterla, si avrebbe un termine *post quem* da assegnare a questa monetazione, cioè, secondo le conoscenze di oggi, l'epoca di Filippo figlio, che coinciderebbe col momento in cui si fondevano in gran numero (v. sotto) le monete di argento e di billone nelle varie provincie dell'impero romano, coincidenza da non trascurarsi.

È pur bene notare che di tali monete sinora non sono state rinvenute le forme, laddove si hanno alcune forme da fondere GB di imperatori romani del secondo e terzo secolo (2).

Nel 1740, Guglielmo Beauvais riconosceva già che parecchi grandi e medi bronzi di Postumo, erano fusi, la stessa osservazione faceva di poi l'Eckhel, e più recentemente il La Saussaye (3). Non è facile ancora

(1) STRABO, IV, 2, 3; LENORMANT, *Annuaire de la Soc. Franç. de Num.*, 1877, pag. 496 segg.; R. MOWAT, *Revue Num.*, 1895, pag. 160 segg.; HIRSCHFELD, *Lyon in der Römerzeit*, 1878, p. 27; ALMER, *Revue épig. du midi de la France*, I, p. 95; BABELON, *Traité*, I, p. 865, 1011 seg., cfr GRUEBER, *Brit. Mus. Catal. Coins der Röm. Rep.* II, p. 378, 386 segg.; BLANCHET, *op. cit.*, pag. 100 segg.

(2) D'ENNERY, *Catalogue*, p. 661.

(3) G. BEAUVAIS, *La maniere de discerner les médailles antiques d'avec les contrefaites*, Paris, 1740, p. 280 seg.; ECKHEL, *D. n. v.*, I, cap. 11, p. LIII; LA SAUSSAYE, *Revue Numism.*, 1842, p. 68; BLANCHET, *Manuel de Num. franc.*, I, p. 154.

il dire se questi pezzi si devano apporre a falsari, dato il carattere speciale della monetazione di questo e degli altri imperatori gallici del 3° secolo.

Vere e proprie monete false pare siano invece state 28 MB che contraffanno monete imperiali romane e che furono prodotte pur col mezzo della fusione, le quali si rinvennero in Britannia a Moneybury Hill on Pitston vicino a Tring (1), insieme a oggetti vari di metallo, resti di animali e di ceramica romana e ad altre 88 monete coniate, di bronzo, che vanno da Claudio a Tetrico, dei tre moduli comuni GB, MB e PB, le quali pare costituissero due tesori differenti, l'uno di GB e MB, che vanno sino circa al 249, l'altro di PB che appartengono in massima parte al periodo più tardo e che si aggirano circa al 270 d. C. Dei primi i *flans* erano molto consumati per la circolazione ed erano tipi ordinarii. I MB fusi erano: un Vespasiano, un Domiziano, 4 Antonino, 4 Marc'Aurelio, 4 Faustina giovane, 1 Lucio Vero, 1 Commodo, 1 Giulia Mammea, 1 Massimino, 1 Massimo, 4 Gordiano 3°, 1 Otacillia Severa e 4 incerti. Dal loro esame apparve che tutti i pezzi erano stati fusi circa lo stesso periodo di tempo, sebbene rappresentassero uno spazio di 180 anni, alcuni in forme plasmate su pezzi ben conservati, altri su forme fatte con monete molto consuete (2). Questi pezzi, ripeto, sono stati concordemente dichiarati, ed a ragione, opera di falsari del tempo.

È da notarsi il numero di tali pezzi falsi in così piccolo ritrovamento, ciò che indica quale ingente quantità ne dovesse circolare.

Di altri notevoli ritrovamenti di monete fuse di bronzo imperiali romane di grande modulo, non si hanno precise notizie. Molte monete così dette false, perchè riconosciute fuse, si rinvennero, ma ad esse non si è prestata molta attenzione, nè si son mai studiate le condizioni dei ritrovamenti così da poterne trarre qualche utile notizia intorno alla loro origine (3).

*
**

II. Forme da fondere. — A partire da un certo momento dell'impero romano si può dire che buona parte delle monete di argento, di

(1) J. EVANS in *The Num. Chron.*, 1870, p. 125 segg. Cf. 1871, p. 31 segg.

(2) Esempi di altre monete fuse sono quelle ritrovate in luoghi di occupazione romana, a Verul e a Richborough.

(3) Certamente, per i falsi monetari servirono le forme ricordate nel *Catalogue D'Ennery*, p. 661, per grandi bronzi (Cfr. ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.* I, p. 11), in terra rossastra con impronte di diritti e rovesci di Giulia Domna, Caracalla, Plautilla, Geta, Giulia Paola, Giulia Soema, Mammea, Massimino, Gordiano Pio. Sono le uniche forme per grandi bronzi; questo soprattutto le fa credere prodotte per falsificazione; inoltre non se ne sa la provenienza nè le condizioni del ritrovamento.

billone, e di poi anco di bronzo, ma in misura minore, sieno state fabbricate col metodo della fusione. Ce lo provano incontestabilmente le forme da fonderle, le quali si sono rinvenute in grande numero dal 1500 in poi su vari determinati punti dell'impero, nelle Gallie cioè, nelle due Britannie, nelle due Germanie, in Africa ed in Egitto. I ritrovamenti principali sono i seguenti :

I. *Galliae*: A Lione (1) e sulla collina di Fourvières presso la città ; a Damery l'antica *Bibè* (Marne) (2), a Famars, antica fortezza romana (3), a Entrains e nella foresta di Andouin (4) ; al Bernard (5) e a Trousepol nella Vandea (6) ; a Thorè nel Vendomois (7), nella foresta di Ardaines (Orne) (8), alla Choulonche (Aine) (9), ad Autun (10), a Grand, l'antica *Granum* (11), nei Vosgi, al Périgucux (12), a Reims (13), a Rezé,

(1) ANT. LE POIS, *Discours sur les médailles et graveurs antiques*, Paris, 1579, Cap. III, p. 10; SAVOT, *Discours sur les méd. ant.* Paris, 1627, I, p. 31; P. MÈNÈSTRIER, *Mémoires de Trevaux*, 1704, p. 1213; BARONIUS, *Dissertationes criticae sur les moules en terre cuite de monnaies rom. trouvées à Lyon*, in *Annales ecclésiastiques*, Lyon, 1729; ECKHEL, *D. N. V.*, I, Proleg., p. LIV, cap. II. MAHUDEL in *Mém. de l'Acad. des Inscript.* III, 1746, pagg. 200-218; GRIVAUD DE LA VINCELLE, *Rec.* II, p. 107, tav. 13, 1, 2; CAYLUS, *Rec.* IV, p. 330; I, p. 286 fig. CV.; *Revue Num.*, 1837, p. 165 segg.; *The Num. Chron.*, I, 1839, p. 147 segg.; 1871, p. 31 segg.

(2) *Revue Num.*, 1837, p. 171; 1857, p. 115 segg. *The Num. Chr.*, 1839, p. 147 segg.; 1871, p. 31 segg. DESNOYERS, *Catalogue du Musée Hist. de la ville d'Orléans*, 1888, p. 128, n. 473. BROCK, *Zeit. f. Num.*, 1875, p. 198 segg.

(3) *Revue num.*, 1836, p. 41 segg.; 1897, pag. 12.

(4) BACDIAU, *Histoire d'Entrains*, passim.; H. DE FLAMARE, *Moules de monn. rom.* in *Bull. de la Soc. Nivernaise de lettres*, 1900, 1899 p. 441.

(5) BAUDRY, *Congrès. arch. de Fontenay*, 1865-66, p. 263 segg.; POEY D'AVANT, *ib.*, p. 259; BAUDRY, *Puits funéraires Gallo-Rom. du Bernard-Vendée*, 1873, p. 263 segg. *Id. Revue des Soc. Savantes*, 1876, p. 229 segg.

(6) J. QUICHERAT, *Mél. d'archéol.*, I, p. 259

(7) BAUDRY, *Revue des Soc. Savantes*, 1876, p. 229 segg.

(8) *Id. ib.*; BAUDRY e PELLETAN, *o. c.*, p. 263.

(9) *Rev. arch.*, 1854, p. 441. BIZEVL, in *Boll. de la Soc. arch. de Nantes*, 1861, p. 365; *Bull. Antiq. France*, 1899, p. 195 segg.; *Rev. Num.*, 1894, p. 148; APPERT et CHALLEMEN, nella *Rev. normande et Percheronne*, sept. 1893; BLANCHET, *Les trésors*, num. 410. Le forme in parte sono nel Museo della Società des Antiq. de Normandie a Caen.

(10) E. THOMAS, *Histoire de l'antiq. cité d'Autun*, 1846, p. 219 segg.; BULLIOT in *Mém. Soc. Eduenne*, 1897, p. 45 segg. Sono in parte conservate nel Museo della Società Eduenne.

(11) *Rev. num.*, 1897, p. 12.

(12) WILGRIN DE TAILLEFER, *Antiq. de Vésone*, 1821, I, 370.

(13) *Congrès arch. de France*, XXII, 1855, p. 97. *Annuaire Soc. Num.*, X, 1886. pag. 226. È l'antica Durocortorum.

Loira inf.) (1), a Sainte-Colombe-les-Vienne, Savigné (2), a Bordeaux (3), a Brecque-Brecques (Boulogne) (4), a Melun (Varenne) (5), a Châteaubleau (Seine-et-Marne), la *Riobe della Peutingeriana* (6), a Meaux (esemplari al Cabinet de France) (7), a Parigi (8), a Saint-Mard, (arr. di Virton, Belgio) (9), a Mayeroux (Vieux-Virton, Lussemburgo) (10), a Treveri (11).

II. *Germaniae*: a Saarbricken e a Köln (12), ad Augst, l'*Augusta Rauracorum* (13), a Bonn, a Tholey e a Köllig a. d. Mosel (14), al castellum di Niederbieber (15), a Mayence, a Xanten, a Nohfelden nel principato di Birkenfeld (v. nota 17), nell'Austria infer. (16).

III. *Britanniae*: a Lingwell Gate, presso Wakefield (17), a Ryton,

(1) *Procès-verbeaux de la Soc. Num.*, 1909, p. CIV.

(2) SAVIGNÉ, *Histoire de Ste-Colombe*, 1903, p. 199,

(3) *Bull. des antiq. de France*, 1899, p. 195. Sono forme per pezzi di *Domna*, *Gordiano III*, *Postumo*, *Caracalla*.

(4) *Revue num.*, 1836, p. 42. *Dict. hist. et arch. du Pas-de-Calais*, I, Boulogne, p. 25.

(5) CHABOUILLET, in *Revue des Soc. Sav. des Dép.*, III, 2, 1863, p. 489 segg.

(6) J. ROMAN, in *Ann. de la Soc. franc. d'arch.*, I, 1866, p. 277. *Bull. de la Soc. d'hist. et d'arch. de Provins*, 1896, p. 62.

(7) BLANCHET, *Manuel de Numism. franç.*, I, 1912, p. 153. nota 5.

(8) *Gazette archéol.*, 1886, p. 214.

(9) *Westdeutsche Zeitschrift für Gesch. und Kunst*, XV, 1887, p. 376.

(10) *Annales de l'Institut arch. du Luxembourg*, 1892, XXVI, p. 633 segg. A. DE WITTE, in *Revue belge de Num.*, 1902, estratto, p. 8, n. 1.

(11) HETTNER, in *Jahrbuch des Vereins von Altertums-freunden im Rheinl.*, LXX, 1881, p. 18-49; cfr. SCHNEEMANN, *Beitrag zur Geschichte des Falschmünzwerwesens unter den Römern*, in *Berichte der Gesellschaft für nutz. Forsch. in Trier*, 1861-62, p. 27 segg.

(12) *Zeit. f. Num.*, 1878, FRIEDLAENDER, *Erwerbungen*, p. 12, cfr. ECKHEL, *Doctr. n. vet.*, I, cap. II. Sono per *denari* di Severo, Geta, Alessandro e poi di Severo, Geta ed Elagabalo.

(13) ECKHEL, *D. n. v.*, I, p. LIV. F. R. MAYER, *Einleitung in die alte röm. Num.*, p. 46; HARCHER, *Beschreibung einer von ihm in dem Baseler Gebiete nicht weit von Augst entdeckte Münzwerkstätte* ecc. Frankfurt, 1764; G. I. KOLB, *Rech. hist. sur les antiq. d'Augst*, 1823, p. 40.

(14) ECKHEL, *Doctr. Num., Vet.*, I, cap. XI; Sono forme per *denari* di Alessandro e *Mammaea*, cfr. VAN VLEVTEN, in *Jahrbuch des Vereins von altertums - freuden im Rheinlande*, LXVI, 1879, p. 101 segg.

(15) ECKHEL, *l. c.*

(16) ECKHEL, *l. c.*; E. RITTERLING, *Limesblatt*, 1889, n. 31. *Römisch - germanisches Korrespondenzblatt*, IV, 1911, p. 87-88, cfr. SCHEEMANN, *o. c.*

(17) *Archaeologia*, 14°, p. 99; 17°, p. 333; 19° p. 412; 24° p. 349. (KNIGHT), CAMDEM, *Britannia*, ediz. Gough V, III, p. 40. *Num. Journal*, II, 58, 195, 567. READE, in *The Num. Chron.*, I, p. 147 segg. 161-67; SCHARP., *ib.* 1871, p. 31 segg.

l'antica *Rutunnum*, presso Cordover (1), cinque miglia da Viroconium, nella contea di Shrop, a Lingivel nella contea di York (2), a Duston vicino a Northampton (3), a Castor, la *Durobrivae* di Antonino (4), a Edington nella contea di Somerset (5), a Wroxeter, la *Viroconium* antica (6); a Thorpe-on-the-Hell fra Leeds e Wakefield (6-a); a Lincoln (6-b).

IV. *Aegyptus*: a Medinet El Fayum (Arsinoe) (7), a Behnesa (8), a Oxyrynchus (9) ed in altri luoghi incerti (10).

V. *Africa*: a Sousse (11) (prov. proconsularis).

Conservano inoltre forme da fondere monete imperiali romane, forme inedite e sovente di provenienza incerta o ignota, collezioni pubbliche e private: il Museo Britannico (12) e di York (13), i Musei di Caen, Meaux, Rouen (14), di Nantes (15), di Arlon (16), di Boulogne, di

(1) BACHER, in *Philos. Transactions*, 1747, XLIV, p. 557; *The Num. Chron.*, 1871, p. 31 segg.; AKERMAN, *Observations*, p. 69.

(2) AKERMAN, l. c., *Phil. Transact.*, XXIV, p. 2139.

(3) *Num. Chron.*, 1871, p. 30 seg.

(4) ARTIS, *The Durobrivae of Antoninus*, p. ; *The Num. Chron.*, 1871, 31 seg.

(5) *Archaeologia*, XIV, p. 99 segg.; AKERMAN, l. c. p. 69; *Id. Coins of the Romans relating to Brettaine*, London, 1836, p. 75 segg.; CAMDEM, *Britannia*, edizione Gough., I, p. 71, III, p. 40. SCARP, in *Num. Chron.*, 1871, p. 31 segg.

(6) *Philosoph. transact.*, XLIV, p. II, 1747, p. 558 segg. Si trovano ora nel Museo di Ghrewsbury.

(6-a) *Archaeologia*, 24, p. 349; *Num. Chronicle*, 1871, p. 31.

(6-b) *Num. Chronicle*, 1871, p. 32.

(7) SALLET, in *Zeit f. Num.*, 1887, p. 20; DUTHIL, in *Journal internat. d'arch. Num.*, Atene, II, 1899, p. 283 segg. Sono per medi bronzi e piccoli br. da Diocleziano ai due Licini.

(8) *Proceeding Num. Soc.*, 1904, p. 12. I. G. MILNE, in *The Num., Chron.*, 1905, estratto p. 1-12.

9) *Egypt. explor. fund.*, 1902-3, p. 7. cfr. 1903-4, p. 16 seg.

(10) FRIEDLAENDER, in *Zeit. f. Num.*, V, 1878, p. 11. DE WITTE, *Moule mon. Rom.*, estratto dalla *Revue belge de Num.*, 1902, cfr. MOWAT, *Revue Num.*, 1908, p. 18 segg.

(11) *Bull. des antiq. de France*, 1899, 368. Sono per denari del tempo da Caracalla a Domna.

(12) *The Num. Chron.*, 1871, p. 31 segg

(13) Notizia cortesemente fornitami dal signor Oxley Grabham del Museo di York. Le forme provengono da Lingwell-Gate.

(14) H. DE FLAMARE, o. c. A Caen, sono conservate le forme rinvenute nella foresta di Ardouin.

(15) *Revue des Soc. Savantes*, 1876, p. 229 segg. BLANCHET, *Les trésors*, n. 410.

(16) Notizia gentilmente fornitami dal Conservatore del Museo Archeologico di Arlon, I. W. Sibenaler. Nello stesso Museo di Arlon si trova una grande forma da fondere denari di Nerone D) NERO CAESAR AVGVSTVS, testa laur. a d. R) ROMA, Roma seduta su sedia a sin. con parazonio e Vittoria, (cfr. Cohen, 217). Questa forma è di lega metallica, è lunga cm. 28 e larga cm. 12, composta di due placche,

Orléans (1), di Bar, Toul, di Coulogne, di Nevers e di Clamecy (2), di Varzy (3) e di altre città della Francia e della regione Renana (4), il gabinetto numismatico di Berlino (5), di Vienna (6). Alcuni vecchi cataloghi ne ricordano qualche esemplare: così sappiamo che il museo Pembroke ne ebbe una di Severo (7) il catalogo d'Ennery ne enumera molte da Domna a Gordiano Pio (8); il Ficoroni ne pubblicò una col dritto di Giulia Mesa ed il rovescio di Eliogabalo (9).

Tutti questi ritrovamenti costituiscono certamente solo una parte del materiale rinvenuto, pur tuttavia enorme se si pensi che in buon numero dei luoghi: Lione, Fourvières, Damery, Andouin, Bernard, Autun, Wakefield, Edigton ecc. le forme si sono rinvenute a centinaia.

*
**

Lo studio di questi rinvenimenti mi ha permesso di stabilire:

a) che il maggior numero dei ritrovamenti sono stati fatti nelle provincie romane della Gallia, della Germania, della Britannia;

sull'una delle quali le impronte hanno i bordi rilevati, sull'altra invece compressi in modo che questa si incastra perfettamente nella prima; le impronte poi sono riunite fra di loro da un canaletto pel quale il metallo fuso le andava a riempire. Con questa forma si potevano fondere contemporaneamente 44 monete. Servi certamente a falsari antichi e si rinvenne a Rit, presso Arlon in una prateria del comune detto Attert (Lussemburgo); cfr. J. B. SIBENALER, *Annales de l'Institut archéologique du Luxembourg*, 1898, p. 256-7.

(1) DESNOYERS, *Cat. du Musée hist. de la ville d'Orléans*, 1884, p. 128, n. 473-76. Provenienti da Damery, per monete di Caracalla, Geta, Mammea, Filippo I, Postumo, ed altre di Didia Clara, Domna e Soemia.

(2) H. DE FLAMARE, *o. c.* Sono le forme di Entrains.

(3) Notizia gentilmente fornitami dal Sig. H. De Flamare. Sono le forme di Entrains.

(4) BABELON, *Traité*, I, 1901, p. 956.

(5) Notizia fornitami gentilmente dal prof. Dressel; le forme provengono in parte dall'Egitto (*Galerio Massimiano, Licinio padre, Costantino*, probabilmente per monete di bronzo) e in parte dalle vicinanze del Reno (*Settimio Severo, Domna, Geta, Elagabalo, Severo Alessandro*; certamente per i denari di billone).

(6) Notizia fornitami gentilmente dal dott. O. Eger; le forme sono per monete di *Settimio Severo, Geta, Caracalla, Plautilla, Eliogabalo, Giulia Paola*. La provenienza è ignota.

(7) PEMBROCK, *Recueil*, parte III, tav. 107. ECKHEL, *Doctr. Num. Vet.*, I, cap. 11. SEROUX D'AGINCOURT, *Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite*, Paris, 1814, p. 90.

(8) D'ENNERY, *Catalogue*, 1788, p. 661, n. 15. ECKHEL, *l. c.* SEROUX D'AGINCOURT, *l. c.*

(9) *Piombi antichi*, Roma, 1740. SEROUX D'AGINCOURT, *l. c.*, n. IV.

b) che tutti questi e l'unico dell'Africa (1) si compongono di forme da fondere monete di basso argento, ossia billone, preferibilmente *denari* che non *antoniniani*, pel periodo in cui le due specie coesistero (2);

c) che i ritrovamenti dell'Egitto (Behnesa e luoghi inc.) e alcuni pochi della Britannia (Duston) e della Gallia (Choulonce) sono di forme per monete di bronzo, se così può chiamarsi il metallo dei follis e suddivisioni del periodo dei tetrarchi e poi costantiniano;

d) che le forme del primo gruppo fondevano monete riferentisi ad un periodo di tempo che va da Adriano (3) (117-138 d. C.) a Severina (270-275 d. C.), sebbene solo pochi ritrovamenti oltrepassino di molto da una parte l'epoca di Settimio Severo (193-221) e dall'altra quella di Severo Alessandro (222-235) i seguenti:

Quello del Bernard in Vandea, fatto in due volte, che ha dato forme da Traiano (98-117) ad Alessandro Severo (222-235); quello di Mayeroux (Lussemburgo), egualmente da Traiano, M. Aurelio, Faustina sino a Gordiano III; quello di Lingwell Gate, fatto in più volte, che ha dato un Antonino Pio.

Il maggior numero dei ritrovamenti, ripeto, eran costituiti da forme di Settimio Severo (173-221) fino ad Alessandro (222-235): (Lugudunum, Colouia, Austria inf., Edigton, Sarbrucke, Treveri, Nohfelden, Castor, Ryton-Solop, Lincoln, Sousse); più in giù scendono i ritrovamenti di Augst, Edigton e della foresta di Ardaigne (Massimo e Massimino) (238); di Melun, di Entrains e di Autun (Gordiano III, Filippo p., Otacilia); di Bordeaux, Damery, Lingwell Gate (Postumo); di Châteaubleau (Postumo, Volusiano, Gallieno, Tetrico figlio) (273) (4); di Famars, che ne diede una Severina (275) (5).

(1) Il ritrovamento di Susa, *Hadrumentum* resta, secondo le mie conoscenze, unico, non posso quindi prenderlo in singolare considerazione, tanto più che mancano le notizie più precise a suo riguardo. Fu Hadrumento uno dei porti più importanti dell'Africa proconsolare che fiorì massimamente al principio del 3° secolo.

(2) Troppo spesso i relatori dei trovamenti non si sono curati di dirci se trattavasi di forme per *denari* o per *antoniniani*, ciò che ho potuto desumere solo dalle relative illustrazioni. Da tutto l'insieme dei trovamenti si nota però che i *denari* furono quasi dappertutto fusi di preferenza (v. *passim*).

(3) Ad *Augusta Rauracorum* si è ultimamente rinvenuta una forma in creta per fondere una moneta di *Ottone* insieme ad un'altra per pezzi di *Traiano*. Sulle due forme erano incisi due numeri in lettere romane, certo per evitare ibridi accoppiamenti, cfr. SPINK'S, *Numism. Circular*, 1903, p. 70-98.

(4) Le forme rinvenute nel pozzo di Châteaubleau riproducevano monete di billone di *Domna*, *Macrino*, *Eliogabalo*, *Mammea*, *Balbino*, *Gordiano III*, *Filippo padre*, *Otacilia*, *Volusiano*, *Gallieno*, *Postumo*, *Tetrico figlio*; fr. J. ROMAN, *Annuaire* I, 1866, p. 227 segg.

(5) Il Museo Pembrock ne contiene una di *Severo*. Il Catalogo D'Ennery ne menziona parecchie sino a *Gordiano Pio*. Di provenienza ignota sono quelle di *Didia*

In queste forme sono dunque rappresentati quasi tutti gli imperatori del tempo, e cioè Traiano, Adriano, Antonino, Marco Aurelio, Faustina figlia, Commodo, Didia Clara, Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla, Plautilla, Geta, Macrino, Eliogabalo, Giulia Paola, Giulia Soemia, Giulia Mesa, Alessandro Severo, Giulia Mammea, Massimino, Balbino, Massimo, Gordiano III, Filippo padre, Otacillia, Traiano Decio, Volusiano, Gallieno, Postumo, Vittorino, Tetrico padre, Tetrico figlio, Severina.

Sono notevoli e da ricordarsi le circostanze in cui si fecero i più importanti ritrovamenti, quelli cioè di Damery, del Bernard, di Autun, pei quali si hanno le descrizioni meno incomplete.

Alcuni scavi eseguiti durante l'inverno del 1829-30 a Damery (Marne), l'antica Bibé, nel bel mezzo della città, presso terme pubbliche, fecero scoprire ad una certa profondità, sotto un ammasso di ceneri, carboni e tegole bruciate, resti di vaste costruzioni rase al suolo da un incendio, che avevano servito a terme e ad un'officina monetale. In stanze contigue infatti, si rinvennero vasi ripieni di monete, dei quali alcuni contenevano 2000 monete, di cui 1800 di Postumo, le altre degli imperatori da Filippo padre a Postumo stesso (unico pezzo raro, un Macriano figlio), coi più vari ma comunissimi rovesci. La fabbricazione era cattiva, il metallo povero e i pezzi di Postumo più difettosi degli altri. Un altro vaso conteneva: una moneta di argento di Antonino Pio; 5 piccoli bronzi di Treveri col tipo di Roma e Costantinopoli; 100 altri piccoli bronzi delle zecche di Treveri, Lione, Arles, Aquileia, Sixia e Roma, coi tipi di Costanzo e Costante e con tre soli rovesci:

I. - R. FELIX TEMP REPARATIO, guerriero che conduce un fanciullo.

II. - R. Idem idem idem L'imperatore in piedi su galera.

III. - R. VICTORIAE DD AUGG NN. Vittorie con corone.

Ed infine 3900 piccoli bronzi tutti fiori di conio e di bella fabbrica di Costante e Costanzo con l'unico R. FELIX TEM REPARATIO,

Clara, Giulia Domna, Giulia Soemia, del Museo di Orléans (DESNOYERS, *Catalogue* 1884, p. 128, n. 474-76).

Non ho già la pretesa di fornire con questa una lista completa delle forme da fondere monete imperiali romane. Quasi tutti i relatori dei singoli ritrovamenti non si sono curati di dare non solo il numero delle forme rinvenute, ma nemmeno i nomi di tutti gli imperatori rappresentati. Alcuna volta però le forme si sono presentate in tale cattivo stato da non potere essere identificate. Molti esemplari giacciono certamente nei magazzini dei Musei specialmente comunali, di Francia, del tutto dimenticati, che sarebbe interessante conoscere.

Fenicie su globo o roccia, quasi tutti della zecca di Treveri, alcune di Lion, una sola di Siscia. Si rimarcarono pure differenze di conio. Malgrado i differenti monetali indicanti le diverse zecche, l'identità di lega, di conio e di conservazione fece ritenere che queste 3900 monete dovevano essere state tutte coniate in quella stessa zecca e non ancora poste in circolazione. Quest'ipotesi parve ancora giustificata dal ritrovarsi altre traccie dell'officina in piena attività. Infatti sotto una massa di ceneri e di mattoni si rinvennero forbici e frammenti di altri strumenti di ferro propri alla fabbricazione delle monete e parecchi gruppi di forme in terracotta, circa 320, che ancora contenevano i pezzi che vi erano stati fusi ed il *lingot* formato dal metallo che sopravanzava. Esse furono trovate sovrapposte in numero di dodici a formare cilindri, e questi accostati a tre a tre dalla parte dell'incisione, per modo che con una sola colata si fondevano tre gruppi di forme, e cioè 33 monete.

Delle 32 forme intatte raccolte tre avevano l'effigie di Caracalla, 4 di Filippo padre, 25 di Postumo, con 9 varietà di rovesci.

Nello scavare i pozzi funerari del Bernard (1), il Baudry ebbe la fortuna di rinvenire in due di questi, il primo scavato nel 1859, e il 24° scavato nel 1874, probabilmente della fine del terzo secolo (2), due gruppi numerosi, 130 la prima volta e 15 la seconda, di forme da fondere denari di argento di Traiano, Adriano, Marco Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Giulia Domna, Giulia Mesa, Mammea, Alessandro Severo. Il maggior numero di forme, 130 del primo pozzo, furono rinvenute in mezzo ad un mobilio funebre composto di resti di vacca, bue, cane da guardia e da caccia, cervi e cavalli. Gli altri pozzi inoltre contenevano picconi da minatori, esemplari rozzi di piombo e rame e materie vetrificate che lasciavano supporre una o più fonderie.

Il terzo ritrovamento importante, illustrato dal Bulliot (3), avvenne presso il teatro romano di Augusto-Dunum (Autun). Qui si rinvennero una prima volta presso l'entrata principale del teatro stesso due forme, di poi, ad 80 metri dal teatro, in un monticello formato di terra di scarico, una quantità di forme, di cui se ne salvarono 48, alcune biancastre o grigie, altre arrossate, altre ancora spezzatesi e calcinate, che dimostravano come nel teatro, o meglio in un corridoio a volta che andava da una estremità all'altra della cavea, una comuni-

(1) BAUDRY in *Revue des Soc. Sav.*, 1876, p. 229 segg.; *Congrès archéol. de France tenu à Fontenay*, 1864-65, p. 263.

(2) Nei pozzi del Bernard (Vandea) si son trovate monete di tutti gli imperatori compreso Aureliano. Vedi Baudry, *l. c.*

(3) *Mém. de la Soc. Eduenne*, 1897, p. 45 segg.

cazione interna speciale, si fossero fabbricate, con la fusione, monete romane di billone (1). Le forme appartenenti agli imperatori e famiglia da Settimio Severo a Gordiano III, sono per *denari*.

I dati noti riguardanti le condizioni degli altri ritrovamenti, che ho cercato di raccogliere con la maggior cura, sono i seguenti:

Di Lione si sa soltanto che le forme erano sparse in gran numero là ove esistette, probabilmente per tutto l'impero, una zecca ufficiale del governo; a Famars, le forme si ritrovarono in una delle chiaviche della fortezza romana; a Châteaubleau, più di 100 in un pozzo pieno di ossami; ad Augusta, in mezzo a ruderi di una grandiosa costruzione nella quale si vollero vedere, ma senza fondamento, i resti della zecca (2); a Nohfelden, un primo ritrovamento di 30 forme costituenti un rollo si rinvenne in una roccia coperto da una lastra di pietra, dentro il quale rollo aderivano ancora le monete ed altre erano sparse intorno; un secondo ritrovamento si fece in un campo fra resti di costruzioni romane: a Treveri una forma isolata si rinvenne presso mura romane della città che servono da sostruzioni alle mura moderne; infine un gran numero furono trovate presso le rovine del palazzo imperiale in mezzo a rottami e avanzi di ogni genere; eran forme per *denari* di Severo, Domna, Caracalla, Geta, Macrino, Eliogabalo, Iulia Paula e Mesa, Alessandro e Mammea; a Bordeaux, in una officina fighulina gallo-romana, dicesi, del IV secolo.

Per le forme ritrovate in Inghilterra, non si hanno dati più precisi, giacchè i primi ritrovamenti risalgono a due secoli fa. Per quelle di Lingwel Gate, presso Wakfield, si sa che furono rinvenute in un campo, nel centro di una foresta, lontano dalla via principale, ed in

(1) Ad Autun si rinvennero 2 medaglioni in oro, fior di conio, di Gallieno e Costantino I, gran quantità di monete di Tetrico, e a Creuzfond, sul suo territorio, un vaso con pezzi di Settimio Severo e sua famiglia, fusi, di *flans* leggeri, argentatura difettosa, opaca oscura, di cattiva lega, che si rompe fra le dita; inoltre presso il luogo ove si trovaron le forme, si rinvenne di poi un frammento di vaso di arg. ed una barra di bronzo pesante kg. 1,500 con un denaro suberato di Domna.

Ancora a Autun si trovò nel 1894-95 una officina di fonditori con un ammasso di crogiuoli più o meno spezzati, di cui uno intero tutto impregnato di bronzo nel carbone e le ceneri

* Questo strato era ostruito da una parte da una quantità di piccoli pezzi consumati di Tetrico, raggruppati in un angolo dell'officina e destinati evidentemente alla fusione, e d'altra parte da un numero considerevole di piccoli pezzi di Costantino, di un diametro da 6 a 8 millimetri (il Nummus? V. BABELON, *Traité*, p. 614 segg.), a forte rilievo, senza traccia di uso o di deformazione, i quali erano stati certamente fabbricati sul posto. BULLJOT, *Notice sur des moules de monnaies antiques trouvés à Autun*, in *Mém. de la Soc. Eduenne*, 1897, p. 45 segg.

(2) HERSCHER, in *Mayer, Einleitung in die alte röm. Num.*, p. 46 seg.

gran quantità, messe allo scoperto continuamente dall'aratro nella lavorazione del terreno e raccolte a varie riprese sin dal 1697, 1706, 1820 e 1830; esse erano fatte col medesimo materiale del campo ove furono scoperte. I pezzi rinvenuti entro le forme erano di puro rame, onde il Reade pensò dovessero essere di poi rivestite o tinte di argento. Quelle di Edigton si ritrovarono in una prateria che non portava traccia di essere stata toccata dall'aratro, e dove formavano a pochissima profondità come uno strato, ed erano numerosissime; se ne raccolsero a centinaia.

Di Castor, di Nyton-Solop, di Lincoln, di Lingivel, nulla si sa delle condizioni del ritrovamento, e lo stesso dicasi per gli altri ritrovamenti di Brecque-Brecque, di Augst (1), di Melun, di Granum etc.

*
**

Il secondo gruppo è a sua volta costituito di forme per fondere monete di bronzo del periodo Costantiniano e post-Costantiniano. Le quali si sono trovate primieramente in Egitto (ritrovamenti di Medinet-el-Fayum, Arsinoe, di Benhesa, di altre località non precisate) (2) e poi in Britannia (a Duston nel Northampton) (3); e in Gallia, (nella Bretagna, nella foresta di Audaine, sulla riva sinistra del fiume Mousse, ad un chilometro e mezzo da Coulouches) (4).

Queste forme riproducono le monete di Massimino Daza, Licinio, Costanzo Cloro, Massenzio, Galerio Massimiano, Diocleziano, Massimiano Ercole, Costantino I, Costante, Valentiniano, Graziano, Arcadio e Teodosio II (5); fra questi ritrovamenti più tardo è il ripostiglio di una località incerta dell'Egitto (6), più antichi e contemporanei tutti gli altri. Le monete fuse sono *folles* per i tetrarchi, e i così detti MB e PB per i successivi Imperatori, per quanto si può desumere dalle notizie brevi, incomplete ed insufficienti che si hanno di quasi tutti questi ritrovamenti.

(1) Augusta Rauracorum, è un castellum del Limes; essa ha dato un seguito di monete da Augusto a Teodosio.

(2) DE WITTE, o. c.; FRIEDLAENDER, *Zeit f. Num.*, V, 1878, p. 11; MOWAT, *Revue Num.*, 1908, p. 18 segg. forme per *folles* di Diocleziano, Massimiano, Costanzo Cloro, Galerio.

(3) Al Museo Britannico esistono forme da fondere monete di Costantino e dei membri della sua famiglia, di provenienza ignota. Con tutta probabilità saranno forme per fondere monete di bronzo (cfr. *Num. Chronicle*, 1871, p. 32).

(4) Cfr. sopra. Sono forme per monete di Diocleziano, Massimiano e Costanzo Cloro.

(5) Potrei fare qui la stessa osservazione che per le monete di billone circa gli imperatori non rappresentati.

(6) DE WITTE, *Revue belge de Num.*, 1902, estratto.

Quanto alle circostanze dei rinvenimenti si sa soltanto che a Duston le forme da fondere sono state trovate in un pozzo ripieno di oggetti di rifiuto, il quale con altri venti si rinvenne su una vasta superficie di terreno, già in antico smosso per asportarne l'abbondante minerale di ferro. Alla Coulouche le forme a centinaia si rinvennero disseminate sul terreno fra resti di costruzioni antiche, a Behnesa in mezzo al monte di rovine che costituisce quella celebre località.

*
* *

III. **Fabbricazione delle forme** (1). Le forme ritrovate mostrano quasi tutte un identico modo di fabbricazione: l'impressione di due monete sulle due faccie di un disco di morbida argilla (2) per lo più finissima, di pochi millimetri di spessore, e di un diametro un pò superiore a quello delle monete da fondersi. Questa impressione, che si otteneva premendo il disco fra le due monete (3) riproduceva in incavo l'impronta monetaria sull'argilla, nello stesso tempo rigettava il sopravanzo della terra verso la circonferenza, in maniera da formare un bordo rialzato di qualche millimetro, circolare, per contenere il metallo in fusione. Questo bordo, rialzato su una sola delle due faccie, cioè dei due dischi necessari a fondere una moneta, di regola quella della testa, riceveva un taglio conico sino alla periferia stessa della moneta; il il bordo della forma opposta, riproducendo il rovescio, al contrario era di solito depresso, per far combaciare più perfettamente le due forme, e regolarizzare lo spessore della moneta. Forme siffatte, ancora da cuocere, si rinvennero a Treveri; sono di creta biancastra ed imperfette (4).

Il Mayer (5) notava che un gruppo di forme di Augst presentavano all'esterno, all'orlo, un buco non perforante però, che probabilmente servi a facilitare l'operazione. La forma così preparata subiva una cottura più o meno lunga a fine di farle acquistare una sufficiente resistenza al calore del metallo fuso (6). Questo metodo di fabbrica-

(1) Della fabbricazione delle forme si occupano quasi tutti gli AA. succitati, vedi specialmente in AKERMAN, *Coins of the Romans*, p. 69-103 e gli AA. ivi già ricordati.

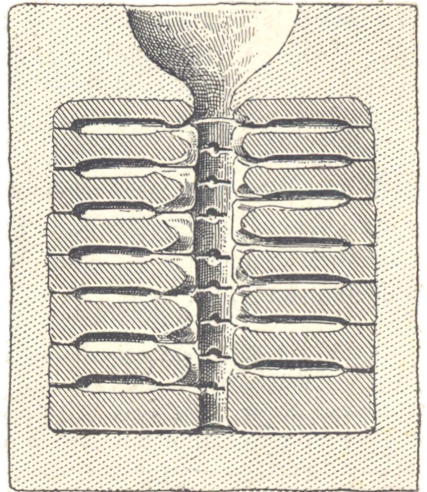
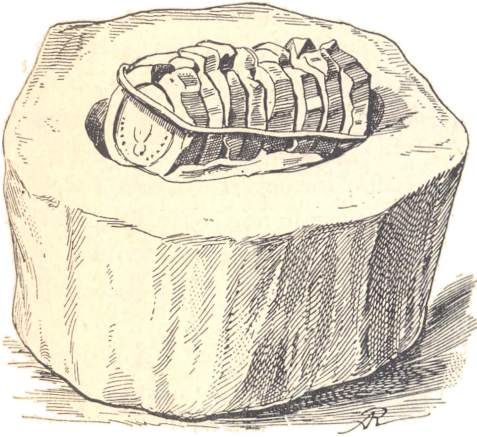
(2) Il VAN LEUTEN, a proposito delle forme di Bonn e di Tholey nota che esse erano fabbricate « aus einer, von Eisen und Kohlenstoff zusammengesetzten Graphit-Masse » usata per i crogiuoli, cfr. *Jahrbuch des Vereins*, etc., 1874, p. 102.

(3) Alcuno degli AA. meno recenti parla pure di matrici in rilievo e di rifinitura delle forme per mezzo di caratteri mobili o dello stilo.

(4) SCHEEMANN, in *Jahresberichte der Gesellschaft für nutz. Forschungen zu Trier*, 1861-62, p. 17 segg.

(5) MAYER, *Einleitung in die alte röm. Numism.*, p. 46.

(6) Il metallo non poteva esser di natura molto resistente, perchè fortemente misto di stagno e piombo che ne aumentavano la fusibilità.



zione produceva forme di cui ciascuna faccia corrispondeva dunque a monete distinte.

Quanto alla scelta delle monete matrici si sa soltanto che le forme di Treveri furono fatte con monete ora guaste, ora mal coniate e non si badò quindi alla scelta della moneta per la forma; che anche fra le forme di Bordeaux alcune avevano impronte più nette delle altre. Le forme di Duston per i *foliis*, invece, vennero fatte o con una sola moneta o con più monete uscite dallo stesso conio, tutte nuove; così pure a Bhenesa, un gruppo di forme dei *foliis* erano state fatte con monete nuove, senza traccia di uso.

Un altro metodo di fabbricazione delle forme ha rilevato per il primo il Milue, nelle forme di Behnesa, rinvenute negli scavi del Grenfell e dell'Hunt. Egli dice che si usò il processo così detto a *cire perdue*, secondo quanto ha rilevato, ritrovando sulla superficie di quattro dischi ancora uniti, e non usati, tracce di cera.

Preparate nell'un modo o nell'altro le forme per la fusione, si sovrapponevano le une sulle altre in un certo numero, in modo che ad ogni dritto rispondesse il proprio rovescio, e che gli intagli di ciascuna forma si seguissero su una stessa linea retta in modo da formare un canaletto. La prima precauzione non era sempre osservata, di modo che molti sono i pezzi ibridi tra le monete fuse rimaste, e son proprio questi pezzi che hanno attratto l'attenzione dei numismatici su tutto questo gruppo di monete fuse. Colla sovrapposizione dei dischi, di solito, pare, in numero di 12 o 13 dei quali il primo e l'ultimo erano impressi solo sulla faccia interna, si aveva una specie di cilindro di cui si coprivano le pareti esterne di terra, in modo da mantener bene a posto le forme e unite così da non lasciar sfuggire il metallo; oppure le forme venivano infilate in un tubo aperto longitudinalmente (1), o erano poste in un incavo di una grossa pietra o in un blocco incavato di terra cotta e legate con un filo di metallo (2). Per guadagnar tempo inoltre si accostavano insieme, dalla parte del canaletto, due o tre cilindri in modo che i canaletti simili formassero una specie di tubo o canale centrale nel quale si versava il metallo fuso, che per gli intagli conici andava a riempire gli spazi fra due dischi consecutivi ed a formare la moneta (3) (v. tavola).

(1) *Bull. des antiq. de France*, 1899, p. 368.

(2) BABELON, *Traité* I, p. 960; LENORMANT, *Monnaies et médailles*, p. 58 seg. MOWAT, *Revue Num.*, 1908, p. 18 segg.

(3) Il CAYLUS, il READE ed altri fra i meno recenti AA. che si occuparono di questa questione — ne parlano quasi tutti gli autori citati nelle note — hanno fatto prove di fusioni ben riuscite e che dimostrarono come le stesse forme potessero servire più volte. (*The Num. Chronicle*, I, 1839, p. 147 segg.).

Di questi gruppi semplici, duplici o triplici di dischi pronti per la fusione se ne sono trovati parecchi, fra cui notevoli quelli di Damery e di Lione (Fourvières), costituiti di tre gruppi di dodici forme ciascuno; uno sta al museo britannico, un altro al gabinetto di Parigi, un altro si rinvenne a Treveri. Si sono pure ritrovati a Damery i pezzi del *lingot* formato dal metallo che sopravanzava fra i cilindri dopo la fusione e che veniva asportato. Forme ancora riunite e contenenti le monete, tutte in cattivo billone, si rinvennero pure a Châteaubleau; a Susse si rinvennero frammenti del tubo di bronzo in cui venivano infilate le forme per la fusione.

Barre di metallo che servivano alla fusione furono rinvenute insieme alle forme a Lione e a Damery, di billone; a Edington, di stagno; ad Autun di bronzo; a Duston i frammenti di un vaso di creta la cui superficie interna parzialmente vetrificata ed una pellicola di metallo ritrovata insieme indicavano che aveva servito quel vaso a fondere il metallo stesso.

Monete fuse insieme alle forme si rinvennero a Damery, a Granum, (50 monete di billone), a Wakefield, a Behnesa, e dentro le forme stesse a Damery, al Bernard, a Châteaubleau, alla Coulouche, a Treveri, a Wakefield, a Edigton, ecc.

*
**

IV. Teorie vecchie e nuove sulle forme. — Le forme da fondere monete romane del II e III secolo, cioè del primo gruppo, sono state rinvenute fino dal secolo XVI a Lione, e sino da allora hanno dato materia di studio agli scrittori.

Primi infatti a trattare di esse sono stati il Le Pois (1), il Bouteroue (2) e il Savot (3).

Questi tre autori credettero che tutte le monete romane prima fossero fuse e nella fusione prendessero la forma rozza che poi veniva completata e raffinata con la coniazione.

Il Mahudel (4), a proposito di alcune forme nuovamente rinvenute a Fourvières, faceva importanti osservazioni e per primo trattava acutamente la questione. Persuaso che gli antichi avessero coniato sempre le loro monete, sosteneva che queste forme avevano servito esclusivamente ai falsari e combatteva anche l'opinione del Fischer e del Savot.

Il Caylus (5), che tanto dottamente trattò di antichità, parla a lungo

(1) *Discours sur les médailles*, Paris, 1579, cap. III, p. 10.

(2) *Recherches curieuses*, p. 106.

(3) *Discours sur les médailles antiques*, Paris, 1627, V. I, p. 31.

(4) *Mémoires Acad. des inscriptions et belles-lettres*, 1746, p. 200 seg.

(5) *Recueil d'antiquités*, I, p. 286, ove sono figurate.

di queste forme di Lione e del metodo usato della fusione e non accetta la spiegazione del Le Pois, nè del Savot, nè del Mahudel, ma pel primo ammette che i Romani ebbero monete coniate e monete fuse, che in certe officine ed in certi tempi si preferì l'un metodo all'altro. Notando poi che le forme da lui conosciute si riferiscono tutte a monete del tempo di Settimio Severo e che con questo imperatore il titolo della moneta comincia ad abbassarsi, sostiene che la fusione impedì primieramente le contraffazioni, giacchè il guadagno era minimo, e si verificò perchè gli ufficiali della zecca non prestarono più a questa specie di moneta la stessa cura che a quella di oro, ma cercarono il mezzo più spiccio e meno costoso e preferirono la fusione alla coniazione: « Si resta spesso confusi, nota l'A., nel vedere tante monete di principi che hanno regnato pochi anni, anzi pochi mesi, e si domanda come hanno potuto fare tanti coni in tempo così breve; la ragione si è che la maggior parte delle monete erano fuse: un operaio preparava il dritto e uno il rovescio, in qualsiasi metallo, purchè resistente sì da essere impresso sulla terra molle delle forme, e la forma era fatta, e fors'anco con caratteri mobili s'imprimeva la leggenda sulla creta molle; e le trasposizioni ed i rovesciamenti di lettere che si riscontrano sulle monete antiche autorizzano quest'ipotesi. Oggi è difficile riscontrare i caratteri della fusione su di una moneta antica, giacchè questi per l'uso e per il seppellimento della moneta devono essere scomparsi ed anche il peso non può darci indizi sufficienti, sapendo bene quali infinite differenze di peso si riscontrino anche fra poche monete di un medesimo imperatore ». L'acume dell'A. è ammirevole anche quando espone teorie oggi rigettate.

Nel capitolo XI del 1° volume della sua celebre *Doctrina numorum veterum* (1), l'Eckhel trattava vastamente questo quesito con acuto esame delle forme; egli osservava come esse venissero fabbricate con l'impronta di *altre monete battute* e non per mezzo di matrici come aveva sostenuto erroneamente il Caylus. Del Mahudel accettava la conclusione che tali forme fossero servite a falsari, durante l'opinione erronea che tutte le monete suberate antiche avessero questa origine, e che di poi, al metodo della suberazione, peggiorando dai Filippi in poi la lega, fosse subentrato quello della fusione.

Di questa opinione che fa delle forme oggetti usati esclusivamente da falsari, furono ancora il Mangeart (2), il Grivaud de La Vincelle (3),

(1) *Prolegomena generalia*, cap. XI: *De nummis veteribus flatis percussis*, p. 52 e segg.

(2) *Introduction à la science des méd.*, Paris 1783, p. 9 segg.

(3) *Monum. antiq. inéd. de l'anc. Gaule.*, II, 1817, p. 107 segg.

i quali ripeterono le osservazioni del Mahudel; l'ultimo però fu proclive ad ammettere che furono gli stessi operai della zecca di Lione coloro che falsificarono con tal mezzo, per loro conto, la moneta; il Poole (1), che ripeteva l'osservazione dell'Eckhel, che cioè la fabbricazione contemporanea di monete di imperatori di età differente accusava l'opera dei falsari, e dello stesso avviso erano il Gérard-Jacob Kolb (2), il Champollion-Figeac (3).

Un passo più innanzi nella questione faceva lo Kingt (4), quando nel parlare delle forme ritrovate a Wakiefield, notando il numero e la perfezione di queste e dei loro prodotti, diceva che ciò gli faceva supporre, come di poi sostenne il Reade, (5) che le forme fossero state adoperate dai generali romani per fabbricare la moneta con cui pagare le truppe, notando che vicino al luogo della scoperta dovesse esistere una stazione romana.

Un'altra opinione diremo così conciliativa fra le precedenti e che pure ebbe fortuna ed è ancor oggi in campo, è quella emessa dal Hennin nel suo *Manuale* (6), ove dice che queste forme hanno servito alla fabbricazione segreta delle monete, le quali pur avendo l'identico valore delle autentiche, erano fabbricate nascostamente da gente che il governo autorizzava con tacito accordo a ciò fare, od a gente non devota, che si dava a questa frode per i benefici che si traevano dall'emissione di monete di billone, in un tempo in cui il valore del metallo era alterato a gusto del principe e probabilmente senza regole fisse nè pubblicità.

Il Dinaux, in una delle sedute del Congresso scientifico di Francia (7), fatta sua l'opinione dello Kingt, andava ancor più innanzi col dire che « senza potere affermare che vi fossero state grandi zecche per monete romane nei paesi dei Nervii, Atrabatii, Morini o Manapei, si doveva supporre che il governo delle provincie avesse piccole fabbriche di monete destinate al soldo dell'esercito, e che lo seguivano ». Una prova per lui erano la gran quantità di forme da fondere monete trovate a Famars, in uno dei pozzi di questa fortezza romana. Circa la stessa cosa sosteneva di poi il Burin (8) e in un lungo articolo ottimo per il

(1) POOLE, *Archaeologia* 14°, 1801, p. 99 segg.

(2) *Traité de num. ancienne*, Paris 1825, I, p. 20, introduzione.

(3) *Résumé d'archéologie*, 1826, II, p. 217.

(4) *Archaeologia* 24°, 1830, p. 349 segg.

(5) *Annuaire*, I, 1866, p. 277 segg.

(6) I, p. 78 segg.

(7) *Revue Num.*, I, 1836, p. 41.

(8) *Annuaire de la Soc. Franc. de Num.*, 1866, p. 228.

suo tempo, lo Schneemann (1) dichiarante che i Romani usarono contemporaneamente del metodo della coniazione e di quello della fusione, questo prevalendo su quello in dati periodi per economia di tempo, fatica e denaro, e che ciò diede luogo all'imitazione dei falsari, dai quali le monete fuse pure provengono in buon numero, specialmente le più scadenti per lega.

Il Poey d'Avant (2) non sapeva decidersi a scegliere fra le due ipotesi che ammettono o la monetazione segreta consentita dallo Stato, o la falsa monetazione clandestina privata; grave obiezione alla prima ipotesi gli sembrava il fatto, che pare accertato, che i romani distruggessero i conii appena non servivano più, per cui pochissimi sono giunti sino a noi, laddove moltissime sono le forme di creta che si ritrovano ogni giorno, le quali erano ben più facili a distruggersi. Inoltre notava il fatto che al Bernard si erano rinvenute forme degli imperatori del secondo secolo, di un'epoca, cioè, in cui i denari erano battuti e ancora di buona lega.

L'importante ritrovamento di Damery giovò all'Hiver (3), che lo studiò accuratamente, per trarne notevoli deduzioni in gran parte esatte.

La scoperta simultanea infatti di pezzi conati di Costanzo e Costante e delle forme da fondere e delle monete fuse di Caracalla, Filippo e Postumo, lo convinse di un fatto nuovo, che queste ultime, cioè erano fabbricate al tempo dei Costantini in una vera e propria officina monetale. Egli quindi sostenne che se trattavasi di falsificazione, i falsari erano gli imperatori da Postumo in poi, i quali si impadronirono del processo della fusione forse usato precedentemente dai falsari privati, per fabbricare rapidamente in segreto e in cattivo metallo monete dei predecessori. A queste restituzioni clandestine si deve l'enorme quantità di billone, di cattiva fabbrica coi tipi degli imperatori tra Settimio Severo e Postumo, e con esse si spiega, dice l'autore, la mancanza assoluta di monete d'argento da Vittorino a Diocleziano (265-284 d. C.), e la grande rarità di quelle del basso impero. Di qui la possibilità per l'imperatore regnante di non battere moneta di argento a suo nome, o di mantenere fedelmente il titolo di quella che emetteva, una volta che gettava nella circolazione in monete più antiche una quantità di pezzi bastevoli alla circolazione.

Pur fissata in tal modo, abbastanza esattamente, la provenienza ufficiale delle monete fuse di Damery, questa soluzione non fu accet-

(1) *Jahresbericht der Gesellsch. für nütz. Forschungen zu Trietz*, 1861-62, p. 17 segg.

(2) *Congrès archéol. de France tenu à Fontenay*, 1864-65, p. 259 segg.

(3) *Revue Num.*, 1837, p. 171 segg.; cfr. DE PÉTIGNY, in *Revue Num.*, 1857, p. 115 segg.

tata concordemente da tutti gli scrittori posteriori, nè per tutti i casi, come del resto era logico; bensì l'Akermann (1) vi aderiva e il Roch (2); lo Chabouillet come già il Reade (3), sosteneva giustamente che la questione comportava più soluzioni perfettamente conciliabili, cioè quella dei falsi monetari, e dei monetari legali, sia di propria iniziativa, sia autorizzati clandestinamente dal governo; questo negavano alla loro volta il Roman (4), ricostituendo la teoria dei falsi monetari, l'Hettner (5), il Friedlaender (6), il Cagnat (7), ed il Mowat (8).

Il Bulliot, a sua volta, illustratore del ritrovamento di Autun, non si decideva ad ammettere l'una piuttosto che l'altra opinione intorno all'origine delle forme.

Infine, per riportare le opinioni dei maggiori scrittori, ricorderò ancora che il Mommsen (9) ed il Lenormant (10) mostrarono di ammettere che tale fabbricazione si dovesse al Governo; il Lenormant scrisse che se non del tutto tale, pur era in gran parte opera degli impiegati delle zecche provinciali ed anco di privati, che avevano ottenuto particolare permesso di fabbricare moneta. Alla stessa conclusione vennero il Thédénat (11) ed il Babelon (12), che ammisero che fu il governo di Roma, il quale, accanto alla grandi zecche dove la moneta era coniata, come a Roma, Lione, Treveri, Siscia, Terragoua ed altre, aveva aperto per gli eserciti al campo o per bisogni finanziari locali e passeggeri, piccole officine ambulanti e facilmente trasportabili ove si imitarono colla fusione i prodotti delle grandi zecche, ma che pur veri e propri falsari furono certo più di una volta tentati di prender mano a tale fabbricazione, che si compieva ufficialmente e così semplicemente nelle zecche provinciali dello Stato.

*
* *

Tutti gli autori succitati si sono occupati quasi esclusivamente delle monete fuse di billone coi tipi degli Imperatori del III secolo.

(1) *Coins of the Romans relating to Britain*, p. 69 segg.

(2) *Zeit f. Num.*, 1875, II, p. 198 segg.

(3) *Revue des Soc. Sav. des dép.*, III, 2, 1863, p. 489, cfr. READE, in *Numism. Journal*, II, p. 58 segg. e *The Num. Chronicle*, I, p. 147 segg.

(4) *Annuaire de la Soc. Franc. de Num.*, I, 1866, p. 227 segg.

(5) *Jahrbücher des Vereins von Altherthumsfreunden* ecc., 1881, p. 18 segg.

(6) *Zeit f. Num.*, 1878, p. 11 seg.

(7) *Bull. des Antiq. de France*, 1899, p. 368.

(8) *Revue Num.*, 1908, p. 18 segg.

(9) *Histoire de la monnaie*, III, p. 15.

(10) *La monnaie dans l'antiq.*, I, p. 277 segg.; III, p. 207 segg.; idem, *Monnaies et médailles*, p. 58.

(11) DAREMBERG et SAGLIO, *Dictionnaire des antiq. grecq. et rom.*, s. v. forma.

(12) *Traité des monnaies*, I, p. 949 segg.

Pochissima attenzione fu posta alle forme da fondere monete di bronzo del IV e V secolo, il cui studio è pure egualmente importante, sebbene pochi sieno i ritrovamenti, tutti recenti, scarse le notizie ed incomplete (1).

Un fatto degno di osservazione riguardo a questo secondo gruppo di forme si è che le monete fuse nelle varie località, ove non si sa se esistessero zecche ufficiali, portano *i segni di zecche governative*. Così i follis di Duston mostrano tutti l'abbreviazione della zecca di Treveri non solo, ma delle varie sue officine e delle singole emissioni; esse appartengono agli imperatori Diocleziano, Massimiano Ercole, Costanzo Cloro, Galerio Massimiano e mostrano due soli rovesci:

1) GENIO POPVLI ROMANI. Il Genio nudo, in piedi, con modio, patera e cornucopia.

2) MONETA S AVGG ET CAESS NN. La moneta in piedi con cornucopia e bilancia.

Le forme dei follis ritrovate in due volte a Behnesa appartengono a Massimino, Licinio, Costantino, con vari rovesci (*Genio augusti, Iovi conservatori, Iovi conservatori augg., Soli invicto, Herculi victori*) e con i segni delle zecche di Alessandria, Nicomedia, Antiochia e delle loro singole officine ed emissioni; quelle della foresta d'Andaine appartengono a Diocleziano, Massimiano e Costanzo Cloro, col R. *Genio populi romani* e la sigla della zecca di Treveri: P. T.

Segni di zecca vari han pure le forme per le monete di Costantino I, Licinio padre, Massimino II, provenienti da Alessandria (2) (zecche di ALE[xandria], ANT[iochia], S[acra] M[oneta] N[icomedia] e varie officine) coi rovesci: *Genio augusti, Genio exercitus, Genio imperatoris, Genio populi romani, Iovi conservatori, Iovi conservatori augg., Soli invicto*; quelle di Valentiniano II, Graziano ed Arcadio col R. *Gloria romanorum* ritrovate pure in Egitto (il de Witte non dice precisamente dove). Lo stesso dicasi di quelle conservate nel gabinetto di Berlino, pure esse provenienti dalle rive del Nilo.

Un altro fatto importante rilevato ed ammesso concordemente da tutti gli AA. precitati si è che tale monetazione è contemporanea agli imperatori di cui le monete portano le effigi, ciò che è provato innanzi tutto dal particolare notato al momento della scoperta, che le forme erano state fatte con monete nuove di conio, e che a noi vien confermato dal fatto che appunto dal principio del IV sec. d. C. datano le

(1) BIGEUL, in *The Num. Chron.*, 1871, p. 31 segg.; DE WITTE, *Moules monétaires rom.* estratto dalla *Revue belge de Num.*, 1902; R. MOWAT, *Revue Num.*, 1908, p. 12 segg.

(2) MOWAT, in *Rev. Num.*, 1908, p. 12 segg.

leggi che vietano la fusione delle monete (v. sotto). Si constatò inoltre che il metallo adoperato per questi pezzi era identico per lega, a quello con cui il governo coniava i suoi *folles*.

Le opinioni dei relatori di queste scoperte sono varie come pel gruppo precedente: a proposito delle forme di Duston, l'A. propendeva credere che qui era prodotta moneta sotto l'autorità del governo imperiale, col mezzo più semplice per rimediare alla deficienza di numerario che potè avverarsi temporaneamente in quel luogo. Il Friedländer e il Mowat optarono per i falsi monetari; il Milne propendeva a conciliare le due opinioni, pensando che furono ufficiali dello Stato coloro che fusero per proprio utile tali monete di bronzo. Il de Witte non indaga più in là, e si accontenta di ripetere il giudizio già dato del Thédénat per le monete di billone. La questione quindi, è, in fondo, la stessa di quella relativa alle forme dei billoni sebbene meno complessa.

*
* *

Conclusiones. — Da quanto ho tentato di riassumere brevemente, si vede che circa alla derivazione, alla origine delle forme da fondere i *billoni* dell'impero romano, i vari AA. succitati, emettendo le più disparate opinioni, hanno pure accennato a quella che, secondo mi sforzerò di provare, è la più vera, cioè attribuendo le forme al governo di Roma o meglio delle provincie, ai generali dei vari eserciti ivi accantonati, loro riconoscendo una origine legale, ufficiale, che dovette dar occasione, necessariamente, in più luoghi, all'imitazione per opera dei falsari (1).

Innanzitutto, lo provano i numerosissimi ritrovamenti, buon numero dei quali per la quantità delle forme che contenevano e per le circostanze stesse, denunziano l'esistenza di vere e proprie officine monetali, così a Lioué, Damery, Famars, Bernard, Edigton, Wakefield. Queste sono la prova più convincente che il governo consentiva in tale metodo rapido di fabbricazione del numerario. Al governo di Roma risale quindi la responsabilità di questo nuovo sistema, adottato, non senza inconvenienti gravissimi, ma non senza forti ragioni, ed adottato palesemente, senza sotterfugi, in determinate regioni dell'impero. Le forme da fondere billoni del III secolo si rinvencono esclusivamente

(1) Quanto ai falsi monetari però, caratteristico è un passo di S. Gerolamo nella vita di Paolo Eremita, pel quale sappiamo che falsi monetari coniarono pure le loro monete: « Erant praeterea per exesum montem (Thebaidis inferioris) haud pauca habitacula, in quibus scabrae iam incudes et mallei, quibus pecuniae olim signatae visebantur. Hunc locum Aegyptiorum literae ferunt furtivae monetae officinam fuisse ea tempestate, qua Cleopatrae iunctus est Antonius ».

infatti nelle tre regioni della Gallia, nella Britannia, in Germania, ove rimasero accantonate costantemente per la difesa dei confini o vi risiedettero a lungo nel III secolo, perchè teatro di torbidi, sollevazioni e ribellioni, le legioni romane.

Quanto infatti alla storia politica delle varie regioni si sa che nel III secolo, le Gallie, più che tutto il resto del mondo romano, ebbero a soffrire l'anarchia interna e le incursioni già frequenti dei Barbari. I Franchi e gli Alemanni l'invasero più volte nel 234, 257, 265, 275, e gli Imperatori di Roma si mostrarono incapaci di proteggere il paese contro di essi. Questo forse spiega lo splendore effimero dell'Impero gallico creato da Postumo e mantenuto dopo la sua morte da Leliano, Mario, Vittorino e Tetrico; fu un Impero gallo-romano che durò 15 anni (258-273), la cui politica non fu antiromana; di essi anzi si è potuto dire che furono i difensori del nome romano e che impedirono ai Germani di passare il Reno in massa sino da questo tempo. Questo impero disparve quando il governo imperiale passò nelle mani di un uomo energico, Aureliano. Dopo la morte violenta di questo, le Gallie subirono una invasione terribile, per cui più di 60 città furono occupate, saccheggiate, forse incendiate dai barbari Germani. Probo, dichiarato imperatore, riuscì a ricacciare gli invasori al di là del Reno, ma la prosperità del paese era stata profondamente minacciata. Allora si vedono comparire i *bagaudes*, bande di avventurieri senza fede nè leggi, le cui ruberie possono essere paragonate alle *jacqueries* del medio evo, e che erano costituiti da tutta quella moltitudine avida di rapine, sciolta da ogni legame sociale, gettata sulle strade delle città in rovina, delle campagne deserte ed incolte, dalla lunga interruzione della vita regolare, dalla sospensione del commercio, dell'agricoltura (1). Noti sono egualmente gli altri avvenimenti del IV secolo.

Le provincie della Germania (2), nel 3° secolo, difese dalle quattro legioni ivi accantonate, la XXII a Magonza, l'VIII a Strassburgo, la I *Minervia* a Bonn e la XXX a *Vetera*, subirono esse, e più delle Gallie, notevoli avvenimenti. Già Caracalla ebbe a sostenervi un serio attacco della lega germanica dei Catti e degli Alemanni, mosse loro contro attraverso la Retia, stabilì nuove *castella*, li vinse presso il Meno nel settembre 213, ed assicurò ai Romani ancora una volta tutto il territorio, sino al *limes*, per cui assunse il titolo di *Germanicus Maximus* che pel primo aveva portato Commodo. In questo tempo al *limes* della Ger-

(1) G. BLOCH, *La Gaule indépendante et la Gaule romaine*; G. JULLIAN, *Gallia*; J. TOUTAIN, *Gallia* in DE RUGGIERO, *Diz. ep.*, V. III, p. 392 segg.

(2) A. RIESE in DE RUGGIERO, *Diz. ep. di antich. rom.*, s. v.

mania Superior fu costruito il potente vallo di terra, lungo più di 300 km. in parte ancora esistente, e in quello Retico il muro lungo 175 km. Sotto Alessandro si combattè sul Reno inferiore; nel 235 vi fu un'altra invasione di Germani e l'imperatore corse sul Reno dall'Oriente, ma per la sua severità fu ucciso colla madre presso Mogontiacum. Sotto i successivi imperatori, da Massimino a Decio, divennero un pericolo sempre più minaccioso gli Alamanni per la Germania superiore ed i Franchi per l'inferiore. Massimino fece ancora una guerra felice contro i Germani, Gordiano si prese cura dei *castella* del *limes*, Pupieno combattè con qualche risultato, Filippo si denominò *Germanicus Maximus* e Decio si vantò di una *Victoria Germanica*. Ma dalla metà di questo secolo abbiamo un cambiamento decisivo: Treboniano Gallo avendo mandato le milizie romane in Italia ed in Rezia a domare i ribelli, i Germani occuparono il *limes* e fecero una irruzione; Gallieno li combattè senza risultato e sotto di lui, invisato ai soldati si costituì il regno gallico del *φύλαξ τοῦ Πήγρον*, Postumo, con sede in Magonza, Treveri e Colonia. Questi regnò con energia, ma cedette ai Germani, definitivamente, gli *agri decumates*, cioè il paese fra il Reno ed il *limes* occupato da Domiziano nell'83, ordinato da Traiano ed invaso dai Germani sotto Gallieno. Ancora Probo fece di poi sforzi energici, ma di nessuna efficacia, per riconquistarli, e da Diocleziano in poi è una serie di guerra contro Alamanni, Franchi e Sassoni rumo-reggianti ai confini ed insofferenti di invadere l'impero.

Notizie dei fatti avvenuti in Britannia, provincia imperiale, nel terzo secolo, dopo Severo, mancano quasi completamente (1); importanti lotte non pare però vi siano state, giacchè nessuno degli imperatori sino a Diocleziano e i suoi colleghi assunse il cognome di *Britannicus*. Nel tempo di Diocleziano seguato dalla rivolta ed usurpazione di Carausio (286-293), il distretto fra i due valli appare sgombro, ma quello di Adriano è tuttavia occupato ed il rimanente esercito romano posto alle stanze tra esso ed il quartiere generale di Eburacum, per impedire le scorrerie, allora spesso ricordate, dei Caledoni e degli Scoti, irrompenti dalla Ivernia. A Isca, Deva e Eburacum, stavano stanziato le tre legioni, esse erano i tre campi legionari. Capitale civile della Britannia era Camalodum, militare Eburacum. Popolosa Londinium pel traffico e fin nella contrada di York s'incontrano avanzi e mosaici di ricche ville romane. Gli oratori gallici del tempo di Diocleziano levavano al cielo la ricchezza della fertile isola e molto spesso le legioni del Reno

(1, MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, 5, p. 155 segg. DE RUGGIERO, *Dizionario epig. di ant. rom.*, V, I, p. 1028 segg.; HAVERFIELD, *The romanization of Roman Britain*, 1912; F. SAGOT, *La Bretagne romaine*, 1911.

ricevevano il loro frumento dalla Britannia. Se non abbiamo notizie di guerre per il terzo secolo, pel quarto sappiamo bene che i pirati Franchi e Sassoni infestavano il mare del Nord, che la Britannia subiva le medesime incursioni che le coste della Belgica e dell'Armorica ed i Barbari conoscevano pure la via di Londra. A questi fatti si deve forse il numero delle legioni costantemente mantenute qui.

I singoli luoghi in Gallia, Germania e Britannia ove si sono fatti questi ritrovamenti sono poi quasi tutti antichi centri di vita intensa romana; basti ricordare Augusta-Dunum (1), Augusta Rauracorum (2), Colonia, Treveri (3), Bibé (4), Famars (5), Boulogne (6), Metrosedum (7), Grand (8); della Britannia, Edigton (Somerset) vicino a Aquae Iulis (Bath), famoso luogo di bagni, e non molto lontano dall'accampamento militare di Combe Down (9), Castor, probabilmente la Durobrivae di Antonino (10), dove si sa che vi era un accampamento militare; Lingwel Gate, presso Wakefield e la stazione militare di Thorp on Hill, nella contea di York, che prese il suo nome dai Lingones aquartierati ad Olicana e da vallum (11). La contea di York poi comprese come suo centro la città di Eburacum Legio VI Victrix (12), (Plot. 2, 3, 16), ove morì Settimio Severo (V. Sev. 19, Vict. Caes. 20, 27, Eutr. 8, 16) e Costanzo (Eutr. 10, 1), fu colonia e capitale militare della Britannia almeno dalla metà del secondo secolo e dove risiedette sino dal tempo di Adriano la legione IX Hispana, poi la VI Victrix (Itin. Ant., p. 446, 1; Tegole). Di Ryton, nella contea di Shrop, si sa che fu a cinque miglia da Uriconium, la città dei Cornavii (13), centro di questa regione, dove si trovarono iscrizioni di soldati della legione XIV e XX.

Come può ormai più pensarsi a falsari? Questi avrebbero dovuto costituire la più vasta associazione a delinquere che gli annali giudiziari conoscano ed avrebbero dovuto agire con concordia ed unità di sistema, nei centri più abitati e nel medesimo tempo.

(1) HIRSCHFELD, *C. I. Lat.*, XIII, s. v.

(2) Idem, *ib.*, n. 5258-5332.

(3) HIRSCHFELD et DOMASZEWSKI, *C. I. Lat.*, XIII, p. 582: *Augusta Treverorum*.

(4) Idem, *ib.*, p. 114.

(5) DOMASZEWSKI, *C. I. Lat.*, XIII, s. v.

(6) Idem, p. 560.

(7) Idem 8, p. 443 segg.

(8) Idem 2, p. 136 segg.; cfr. idem 1, p. 702.

(9) HÜBNER, *C. I. Lat.*, VII, p. 24; cfr. SOMERSET S. H., *Archael. Soc.*, 5, 1855, p. 138; 11, 1863, p. 181 ecc.

(10) ARTIS, *Durobrivae*, 1828. HÜBNER, *C. I. Lat.*, III, p. 31 segg.

(11) CAMDEN, *Britannia*, ed. Gough V, III, p. 40.

(12) HÜBNER, *C. I. Lat.* VII, p. 61.

(13) Id. *Ib.* VII, p. 45.

I torbidi, inoltre, continuati per tanto tempo, i quali per le Gallie e la Germania e di poi per la Britannia, portarono alla costituzione di stati autonomi, dovettero produrre ancora una perturbazione nelle condizioni economico-finanziarie dei vari paesi, difficoltà grandi nelle comunicazioni, miseria con relativa scarsità di denaro (1) e, come conseguenza infine della poca sicurezza e delle invasioni barbariche, divenuta insufficiente la lavorazione delle poche miniere in luogo sicuro (2), cagionarono rarità di metallo sul mercato.

Mentre gli autori antichi, ai quali è sfuggito quasi sempre il fenomeno economico, hanno insistito nell'accusare le persone dei singoli imperatori del III secolo di aver falsificato con disonesti intendimenti di guadagno la moneta, alterandone la lega, e molti moderni li hanno seguiti in questa via, io all'incontro vorrei riconoscere che almeno i primi di quegli imperatori furono forse piuttosto obbligati a ricorrere all'emissione di questa specie di corso forzoso dalle difficili condizioni dell'epoca più che da personali ragioni, e non è infatti un caso che il *Restitutor orbis romani*, Aureliano, sia stato il primo imperatore al quale si attribuiscono seri intendimenti di restaurare la moneta.

Strettamente connesse con l'alterazione della lega, sono le ragioni pratiche che indussero il governo ad adottare il sistema della fusione per le sue monete di billone, quelle che tale sistema gli fecero applicare alla riproduzione del numerario di un certo numero di imperatori precedenti al momento in cui si iniziò tale sistema, l'epoca di tale produzione speciale monetaria.

Tutti sanno che l'età dei Severi segna oltre che l'inizio della coniazione dell'antoniniano, anche quello del periodo in cui si nota il maggiore deterioramento della lega del *denarius*. Se già sotto Vitellio la lega rappresenta 10/100, sotto Traiano 20/100, sotto Settimio Severo troviamo che il 50/100 e il 60/100 è lega. Sparito il denaro, l'antoniniano, a sua volta, presenta lo stesso processo di degenerazione: Eliogabalo ha 0,420; Severo Aless. 0,500-0,330; Gordiano Pio 0,580-0,281; Filippo P. 0,500-0,320; Decio 0,750 0,370; Gallo 0,440-0,297; Volusiano 0,724-331; Gallieno 0,500-118-0,50; Postumo 0,203-0,078; Tetrico 0,025-0,038; Claudio II 0,074-0,018; Aureliano 0,052-0,0098 (3).

(1) Cf. MARKL, *Die Reichsmünzstätten unter der Regierung Claudius II Gothicus*, in *Wien. Num. Zeit.*, 1884, p. 375 segg.

(2) Sull'esercizio delle miniere nell'epoca romana, vedi DARENBERG-SAGLIO, *Diction. s. v. metalla*; HIRSCHFELD, *Verwaltungsbeamten*, 1905, Cap. *Die Bergwerke*; NEUMANN, *Die metalle*, Halle 1905.

(3) V. *Analisi delle monete* in MOMMSEN-BLACAS, *Hist. de la monn.*, III, p. 93 segg. VISCHER W., *Der Münzfund von Reinchenstein*, p. 5 segg.; HAMMER, *Die Feingehalt*, p. 97 segg.

E' pur noto a tutti che i pezzi riconoscibili fusi sono appunto quelli che mostrano più deteriorata la lega.

Di qui emerge la ragione che indusse il governo di Roma ad adottare il metodo della fusione: *Per il poco valore sempre più scadente del metallo adoperato nella monetazione, diventava superfluo e fuori di luogo ogni cura nella fabbricazione della moneta, pur ammettendo che l'argento ed il bronzo fossero invece saliti di prezzo, inoltre la lega adoperata del billone rendeva il metallo sempre più duro e fragile, per cui i coni avrebbero dovuto essere di continuo rinnovati con grave spesa e perdita di tempo; laddove appunto perchè una lega di rame-argento il metallo era molto atto alla fusione, la quale si presenta quindi come metodo preferibilissimo.* Si può anche pensare che il nuovo metodo della stagnatura o argentatura delle monete rendesse la fusione egualmente preferibile. Invero non si sa ancora quale fosse il processo seguito per questa argentatura, anzi alcuni fra i moderni numismatici non la vogliono ammettere; si crede che il tondino venisse imbiancato prima di ricevere le impronte, altri sostiene il contrario. Il ritrovamento di denari fusi di puro rame nelle forme di Lingwel Gate, presso Wakefield, lascierebbe supporre che i tondelli fossero argentati o bagnati dopo aver ricevuto l'impronta; certamente quei pezzi di rame non potevano esser accettati per denari, seppur di bassa lega, non avendone neppur l'aspetto esterno senza l'argentatura. Certo si è che soprattutto per questa argentatura il pezzo doveva assumere i caratteri esteriori di pezzo fuso, ciò che doveva rendere perfettamente inutile la coniazione (1).

Dunque risparmio di tempo, di spesa e di cure fecero adottare nelle officine monetali provinciali il metodo della fusione.

Non devono essere trascurati altri due fatti notevolissimi; il primo, che le provincie in cui si rinvennero le forme avevano già a questo riguardo tutta una tradizione: in diverse regioni della Gallia, all'Est, al centro ed al Sud nel primo secolo a. C., moltissime monete galliche di bronzo e mistura si fabbricarono colla fusione (2), e come si è già veduto, qui ancora si fusero quei bronzi di lega speciale di cui una serie numerosa è giunta sino a noi. Egualmente in Egitto ben

(1) L'argentatura doveva avvenire così, secondo mi informa gentilmente l'ingegnere V. Novarese: « Si sfregava la moneta con amalgama di argento, poi la si scaldava affinché il mercurio distillasse e lasciasse la patina di argento sulla moneta. La superficie di contatto fra l'argento e il bronzo corrispondeva ad una zona vera e propria di compenetrazione dei tre metalli: argento, rame e stagno. Questo fatto spiega l'apparenza singolare delle monete antiche argentate e semi corrose, nelle quali si vede sfumare l'argento nel bronzo ».

(2) BLANCHET, *Traité*, p. 6; BABELON, *Traité*, I, p. 952.

sovente le monete di bronzo e mistura, così tolemaiche come romane imperiali, dette oggi alessandrine, turon prodotte colla fusione (1).

Il secondo fatto che deve aver contribuito all'adozione del metodo della fusione dipende dalla ricchezza invero straordinaria di queste regioni in minerali, la quale ricchezza favorì il sorgere di officine monetali private, più o meno autorizzate secondo i siti ed i tempi, tenute alcune volte dai monetari stessi, dalle quali uscì certo buona quantità del numerario fuso di questo secolo (2).

*
* *

Non è facile a determinarsi il momento preciso in cui fu adottato il sistema della fusione e quello in cui fu definitivamente sospeso. Questo è facile riconoscere da tutto il suesposto, che il billone fuso costituisce come un tutto a sè, comprendente un determinato numero di imperatori, i cui pezzi si coniarono *contemporaneamente* da un dato momento e per un certo periodo di tempo. Il maggior numero di ritrovamenti comprendono come ultimo imperatore della serie Alessandro Severo, il *restitutor monetae*, altri invece scendono a Massimo e Massimino, altri ancora ai Filippi e poi a Postumo, a Tetrico, uno solo contiene una forma per Severina, cioè tocca l'età di Aureliano. A tutta prima si può ammettere che tale metodo di fusione di pezzi postumi si iniziasse al più presto sotto Alessandro (222-35) e durasse almeno sino dopo i Tetrici; in questo caso dovremmo ammettere che ogni imperatore da Alessandro ad Aureliano fondesse insieme colle monete dei predecessori anche i suoi propri pezzi, non avendo nè modo, nè ragioni di credere che riserbasse ognuno ai suoi pezzi la coniazione; ma ho pur detto che è abbastanza difficile riconoscere oggi se il materiale numismatico di questa epoca sia stato prodotto colla fusione o colla coniazione. Per spiegare inoltre la predilezione con cui si fusero innanzi tutto i pezzi dei Severi, potremmo ragionevolmente addurre che questi principi ne dessero essi stessi per i primi l'esempio, che tanta fortuna doveva avere di poi. Ma non ne abbiamo una prova, che potrebbero fornirci solamente i ripostigli di questa età dei Severi se studiati colla dovuta cura.

Costretti inoltre gli imperatori da Alessandro Severo in poi, per una qualsiasi ragione economica-politica ecc., a peggiorare la lega dei

(1) DUTILH, *Journal Intern. d'archeol. numism.*, II, 1899, p. 285. Cfr. ECKHEL, *o. c.*, I, cap. 11, p. LIII.

(2) ULPIANUS, *Digest*, XLVIII, 13, 6, 1. LENORMANT, *La Monnaie dans l'antiquité*, III, p. 206. BABELON, *Traité*, I, p. 869. DUTILH *l. c.*

loro pezzi e quindi ad adottare il sistema preferibile della fusione, pensarono forse crearsi un prudente precedente, una scusa, col gettare nella circolazione, riprodotte egualmente colla fusione e dello stesso metallo delle loro proprie, una quantità di monete del periodo precedente, che colle loro stesse potessero confondersi e per lega e per fabbricazione. E' del resto legge riconosciuta che la cattiva moneta scaccia la buona, onde il governo di Roma costretto a peggiorare la moneta di argento, dovette dare un corso privilegiato a quella precedente di miglior metallo o cercare di ritirla dalla circolazione e provvedere a questa col maggior numero di pezzi fusi possibile. Risalga ai Severi o ad Alessandro tale metodo, certo si è che coi Severi mutò il corso delle monete d'argento, così che noi vediamo un limite di demarcazione nei ripostigli tra i pezzi anteriori e posteriori a questi imperatori; fino a questo momento abbiamo il denaro neroniano di 1/96 la libbra; di poi abbiamo un denaro e un antoniano deteriorati, il secondo che poco a poco subentra al primo sino a farlo del tutto sparire. Un nuovo limite di demarcazione si accentua sotto Gallieno, il peggioramento della lega avendo raggiunto l'ultimo limite.

Sebbene le forme dei billoni comprendano dunque uno spazio di tempo di più che 50 anni, tutto il periodo cioè in cui si constata una progressiva costante degenerazione della lega della moneta, che conduce poi alla moneta imbiancata di Gallieno e successori, non possiamo dire con precisione a quale imperatore spetti la sospensione del loro uso.

Dobbiamo far risalire la sospensione di questa produzione postuma di numerario per mezzo della fusione alla tentata riforma di Aureliano o a quella di Diocleziano o di Costantino? Non trovando noi forme da fondere d'imperatori dopo Aureliano, dovremmo ammettere che questo imperatore impedì e proibì la fusione dei *suo*i pezzi, proibizione che mantennero i suoi successori; se poi essi permisero si fondessero invece unicamente i pezzi degli imperatori precedenti, questo non possiamo sapere, ma a me sembra improbabile. Saremmo invero tratti a spiegare la rivoluzione dei monetari sotto Aureliano con un tentativo fallito di fondere la moneta a Roma, così come si faceva nelle provincie; ma troppe spiegazioni si vollero già dare di questa sollevazione, nessuna delle quali però così soddisfacente da concludere le ricerche su questo punto. Una fra le altre può anche essere questa, che solo gli studi posteriori potranno confermare.

Quanto a Costantino, si sa che alla sua riforma si deve tutto il nuovo riordinamento *per zecche* non solo, ma la nuova determinazione dei nominali così dell'oro come dell'argento e del bronzo. Il suo è un sistema organico, omogeneo e completo, nel quale non trova posto il billone fuso; a quale scopo egli avrebbe fatto fondere le monete prece-

denti di billone, le quali, pur contenendo unacerta quantità di argento rappresentavano un valore superiore alle monete di bronzo, cui sembrano equiparate, come ci mostrano i ripostigli?

Certamente il billone non fu demonetizzato e continuò a correre, equiparato forse al bronzo, ma bene distinto dai pezzi di argento, accanto alle altre monete, per un certo tempo (1). Dopo Costantino, infatti, e già nel secondo periodo della sua vita, i ripostigli, per quanto si sa, si mostrano omogeneamente costituiti di pezzi dell'epoca (2).

Certo si è che al principio del IV secolo cominciarono a fondersi il *folles* ed i piccoli bronzi, non così vastamente però come i billoni precedenti, e che dal 326 al 374 si hanno le leggi, che ripetutamente proibiscono, sotto gravissime pene, l'uso della fusione per le monete. Che lo Stato proibisse allora la fusione presso i privati (1) per assicurarsi tale monopolio, non è probabile, per la semplicità del metodo adoperato, facilissimamente imitabile, e per l'impossibilità di riconoscere il numerario uscito dalle officine dei falsari prodotto collo stesso suo mezzo. Ai falsari o meglio ai privati produttori di monete per conto dello Stato, secondo me, si devono dunque le forme da fondere monete di bronzo di questo periodo, tale metodo essendo per essi più sbrigativo e quindi più remunerativo.

(1) Un ritrovamento importantissimo fatto sul luogo ove si rinvennero le forme, Famars, nel 1824, può essere qui riportato; questo ritrovamento era composto di:

1. Denari di argento anteriori a Settimio Severo ed altri di Diocleziano e Costantino, chiusi in cinque vasi di bronzo, tutti insieme circa 18,200 pezzi.

2. Antoniniani e denari posteriori a Settimio Severo (Balbino, Pupieno, Gordiano III, Filippo I e II, Otacilia Severa, Traiano Decio, Erennia e Truscilla, Ostiliano, Treboniano Gallo, Volusiano, Carino), cioè tutti i pezzi che si fondevano nelle forme, contenuti in quattro vasi di terra, in tutto circa 9515 pezzi. Il ripostiglio comprendeva quindi circa 28,000 pezzi, nascosti tra il 306 ed il 308; BLANCHET, *Les trésors*, n. 7.

A questo ritrovamento si può paragonare quello di Lengerich (Hannover) dell'anno 350 (Fr. HALMA, *Der Fund von Lengerich*, Hannover, 1854; MOMMSEN-BLACAS, III, pag. 131 segg.). Questo conteneva, oltre un ricco ornamento di oro e dieci soldi dell'epoca di Costantino, due somme di argento conservate separatamente, cioè circa 11,000 denari da Traiano fino al principio del regno di Alessandro Severo; di poi 70 pezzi di argenti a 96 la libbra di Magnenzio, tutte dello stesso tipo, con un medaglione di argento di Costanzo II ed una coppa di argento.

Notevole è sotto questo riguardo ancora il ripostiglio di Mèrouville (cantone di Jeanville), dove verso il 1857 si trovò un vaso diviso all'interno da leggere foglie di bronzo in più compartimenti, che contenevano due specie di monete: da una parte monete di billone di Gallieno e di Postumo, dall'altra monete in bronzo da Augusto a Costantino, in tutto 1260 pezzi (*Bulletin des antiquités de France*, 1857, pag. 149).

(2) Cfr. BLANCHET, *Les trésors*, *passim*.

La legge del 326 di Costantino proibisce formalmente di fondere le monete per far concorrenza alla moneta ufficiale ormai battuta (1); un secondo decreto del 351 di Costanzo II e Giuliano (2), estende tale interdizione alla moneta di bronzo, e nello stesso tempo demonetizza tutte quelle che erano anteriori alle riforme di Diocleziano e Costantino; tale decreto è rinnovato nel 371 da Valentiniano II e Valente (3), che punisce di morte i *conflatores figurati aeris*, distinti dagli *adulteratores monetae* che sono i veri falsari. In questa sottile distinzione il Lénormant vuole vedere ancora la proibizione di fondere billoni coi tipi degli imperatori del III secolo, cioè un *aes signatum* o *figuratum* distinto dalla moneta ufficiale contemporanea; ma, secondo me, era il bronzo del tempo che si fondeva dai falsari, proprio quello di cui si sono trovate le forme, poche ed in pochissimi luoghi.

Come prova che le forme da fondere billoni del III secolo furono ancora in funzione durante il IV secolo (v. Lenormant, *o. c.*) si addusse il ritrovamento di Bordeaux, ove le forme si rinvennero in una officina figulina che si riportò al IV secolo, e soprattutto il ritrovamento di Damery (v. sopra).

Possono essere questi, in ordine di tempo, gli ultimi ritrovamenti di forme, il cui uso può esser addebitato esclusivamente a falsari o agli ufficiali della zecca governativa, che abusivamente fondevano quei pezzi per un guadagno che a noi ci sfugge. D'altra parte ricorderemo che il ritrovamento del Bernard sembra anteriore alla fine del 3° secolo,

(1) *Cod. Theod.*, IX, 21 3, *Cod. Jus'in.*, IX, 24, 2: « nummum falsa fusione formare ».

(2) *Cod. Theod.*, IX, 23, 1: « Quicumque vel conflare pecunias vel ad diversa vendendi causa transferre detegitur, sacrilegii sententia subeat et capite plectatur »; cfr. FIRMICUS, *Math.*, 6, 31: « Qui pecunias publicas conflaturarum adulterinis artificii imitentur ».

(3) *Cod. Theod.*, XI, 21, 1. Per il tempo anteriore nel quale ai falsi monetari si applicava la lex Cornelia testamentaria, V. PAUL, *Sentent.*, 5, 25, 1. (HUSCHKE, *Iurisprud. anteiust.*, 5, p. 553): « Lege Cornelia testamentaria tenetur... quive nummos aureos argenteos adulteravit, laverit, conflaverit, raserit, corruerit, vitiauerit, vultuque principum signatam monetam, praeter adulterinam, reprovaverit, (et) honestiores quidem in insulam deportantur, humiliores autem aut in metallum dantur aut capite puniuntur, servi autem (et) post admissum manumissi in crucem tolluntur ». Id., ib., 5, 25 5. (HUSCHKE, *l. c.*, p. 554): « quive aes inauraverit, inargentaverit, quive, cum argentum vel aurum coqueret, aes stannumve subiecerit, falsi poena coercetur ». Dig. 48, 10, 9. Idem ULPIANUS, *Libro octavo de officio proconsulis*: « Lege Cornelia cavetur, ut qui in aurum vitii quid addiderit, qui argenteos nummos adulterinos flaverit, falsi crimine teneri, eadem poena addicitur etiam is qui, cum prohibere tale quid posset non prohibuit. Eadem lege exprimitur, ne quis nummos stanneos plumbeos emere vendere dolo malo vellet ».

che il *castellum* di Niederbieber fu occupato fino al 259 (1), e che una buona metà dei ripostigli databili dell'età di Costantino I, sono costituiti di monete dai tetrarchi in poi, e di quelli di Costanzo II, solo due, su quattordici, rinvenuti nelle regioni galliche e germaniche, risalgono a Quintillo od a Gallieno (2).

Lorenzina Cesano.

LA PRIMA RELAZIONE DELLA ZECCA ITALIANA

È stata recentemente pubblicata la Relazione sui servizi affidati alla R. Zecca, per l'Esercizio finanziario 1910-911 (3).

È questa la prima pubblicazione del genere che, in analogia a quanto da tempo si pratica presso gli altri Stati, viene ad illustrare l'opera nel nostro stabilimento monetario.

Premettiamo che non è nostra intenzione di atteggiarci a critici in un esame minuzioso di quello che in detta Relazione è contenuto. Noi ci proponiamo solamente il compito di una succinta rassegna generale e di un rapido esame delle diverse parti che compongono il volume.

La Relazione presenta come tutte le pubblicazioni d'inizio qualche menda, ma possiede in compenso anche molti pregi intrinseci e nello svolgimento i diversi argomenti sono trattati con ordine speciale e con criteri e direttive molto diversi da quelli che informano le altre pubblicazioni consimili dell'estero.

In complesso sembra a noi che se in alcuni particolari descrittivi e di raffronto questa Relazione sarà in avvehire alquanto ampliata diverrà certamente un prezioso manuale di consultazione per tutti i cultori della numismatica e dell'arte della medaglia ed anche di piacevole ed utile lettura per quanti si interessano di scienze economiche.

Certamente questa pubblicazione, che si presenta in forma forse un po' modesta, ma molto decorosa per chiarezza di stampa e nitidezza di incisioni, non ha la pretesa nemmeno lontana di competere con quelle magistrali e complete in materia economico-monetaria che pubblicano le Zecche di Parigi, Londra e Washington. A parte l'importanza degli stabilimenti monetari che le emanano, devesi ancora

(1) *Westdeutsche Zeitschrift*, 1907, p. 95 segg.

(2) BLANCHET, *Les Trésors*, p. 46 segg.

(3) Ministero del Tesoro - Direzione Generale del Tesoro - Relazione sui Servizi della Regia Zecca per l'esercizio finanziario 1910-911, Roma 1912, Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero & C.

tener presente che diversi appaiono gli scopi e l'obbietto delle rispettive pubblicazioni. Così basterà accennare, per quanto riguarda la relazione annuale della Zecca di Parigi, che, per disposizione speciale della Convenzione Monetaria latina del 6 novembre 1885, l'Amministrazione che presiede a quella Zecca ha l'incarico « de centraliser et de porter à la connaissance des autres Gouvernements tous le documents administratifs et statistiques relatifs aux émissions de monnaies, à la production et à la consommation des métaux précieux, à la circulation monétaire, à la contrefaçon et à l'altération des monnaies ».

Ma, appunto in considerazione della presenza contemporanea di quelle relazioni più vaste e complete, sembra a noi che questa della Zecca italiana abbia seguito la giusta via imponendosi limiti e confini ristretti al nostro paese per non invadere il campo delle altre relazioni e per non incorrere in ripetizioni di notizie d'indole generale, che per altra via ed altre fonti i cultori delle discipline economiche già hanno potuto apprendere.

Premesse queste brevi considerazioni, passiamo a dare in riassunto per i nostri lettori le notizie che della Relazione si possono desumere relativamente alla coniazione ed emissione delle monete ed alla fabbricazione delle medaglie.

E cominciamo con l'osservare che l'aver fatto precedere alla esposizione analitica delle varie lavorazioni notizie sulle vicende storiche delle diverse zecche esistenti in Italia dalla proclamazione del Regno fino al 1892, cioè fino alla unificazione della grande Zecca nazionale in Roma, e la indicazione e suddivisione della produzione monetaria dal 1893 a tutto il 1910 sembra a noi idea felicissima e molto encomiabile.

Da queste notizie rileviamo che la produzione monetaria delle diverse zecche d'Italia dalla proclamazione del Regno fino al 30 giugno 1892, cioè fino a quando la Zecca di Milano cessò definitivamente le sue lavorazioni e restò sola la Zecca di Roma come zecca dello Stato, è stata la seguente:

ORO		ARGENTO		BRONZO		TOTALE
Lire		Lire		Cent.		
100	850,500.—	5	364,637,025.—	10	46,546,550.20	412,034,075.20
50	258,700.—	2	80,000,000.—	5	24,690,444.10	104,949,144.10
20	411,514,720.—	1	92,400,000.—	2	3,059,237.44	506,973,937.44
10	9,864,260.—	0,50	30,000,000.—	1	1,894,210.80	41,758,470.80
5	3,023,850.—					2,023,830.—
	425,512,010.—		567,037,025.—		76,190,442.54	1,068,739,477.54

Altre particolareggiate notizie sulla produzione della Zecca di Roma da quando cominciò a provvedere da sola ai bisogni della circolazione monetaria del Regno fino a tutto il 1910, formano oggetto di speciale capitolo con diagrammi e prospetti riepilogativi, utilissimi specialmente ai collezionisti, per comodità dei quali crediamo opportuno elaborare il seguente prospetto indicativo dei diversi tagli di monete emesse anno per anno nel periodo suddetto (1893-1910).

- 1893. Oro L. 20; Bronzo, cent. 10, 1.
- 1894. Nichelio misto cent. 20; Bronzo cent. 10.
- 1895. Nichelio misto cent. 20; Bronzo cent. 5, 2, 1.
- 1896. Bronzo cent. 5, 2, 1.
- 1897. Oro L. 20; Arg. L. 2; Bronzo Cent. 2, 1.
- 1898. Arg. L. 2; Bronzo cent. 2.
- 1899. Arg. L. 2, 1; Bronzo cent. 1.
- 1900. Arg. L. 1; Bronzo cent. 5, 2, 1.
- 1901. Arg. L. 2, 1; Bronzo Cent. 2.
- 1902. Oro L. 20; Arg. L. 2, 1; Nichelio puro cent. 25; Bronzo cent. 1.
- 1903. Oro L. 100, 20; Arg. L. 2; Nichelio puro cent. 25; Bronzo cent. 2, 1.
- 1904. Arg. L. 2; Bronzo cent. 1.
- 1905. Oro L. 100, 20; Arg. L. 2, 1; Bronzo cent. 2, 1.
- 1906. Arg. L. 2, 1; Bronzo cent. 2.
- 1907. Arg. L. 2, 1; Bronzo cent. 2.
- 1908. Arg. L. 2, 1; Nichelio puro cent. 20; Bronzo cent. 5, 2, 1.
- 1909. Arg. L. 1; Nichelio puro cent. 20; Bronzo cent. 5, 2, 1.
- 1910. Arg. L. 2, 1; Nichelio puro cent. 20; Bronzo cent. 2, 1.

Tutte queste monete, che ascendono a 258.461.918 per un valore di L. 79.361.323,68, così ripartito per metallo:

Oro	L.	2.004.960
Argento	»	54.886.193
Nichelio	»	19.513.400
Bronzo	»	2.956.770,68,

costituiscono una ben importante coniazione, se si considerano le infelici condizioni del fabbricato ove l'attività della Zecca ha dovuto per lo passato svolgersi, il macchinario antiquato ed in cattivo stato, la deficienza della forza motrice.

La prima parte « Monetazione » comprende tre capitoli. Nel primo sono esposti innanzi tutto i risultati generali della produzione durante l'Esercizio finanziario 1910-11 in confronto al precedente, e da essi si rileva, come è poi nella relazione stessa dimostrato, che durante tale periodo l'attività dello stabilimento monetario è stata maggiore del precedente nonostante la grande varietà dei tipi conati:

Oro L. 50, Argento L. 5, 2, 1, Nichelio cent. 20, Bronzo cent. 10, 2, 1.

L'entità delle coniazioni eseguite è stata di pezzi 26.587.901 per L. 11.282.696,50 così suddivisa per i diversi tagli di moneta:

Oro	L. 50	L.	1.000.000
Argento	» 5	»	99.970
»	» 2.	»	2.937.190
»	» 1.	»	3.419.337
Nichelio puro da cent.	20		3.609.000
Bronzo da cent.	10		200.000
»	» 2		19.199,50
»	» 1		7.000 —

Susseguentemente sono indicati per ciascuna moneta le disposizioni in forza delle quali sono state coniate, i tipi, le quantità in circolazione, ecc.

Nel secondo capitolo sono descritte le nostre monete coloniali, tanto dell'Eritrea quanto della Somalia Italiana, la loro legislazione, i rapporti monetari, le caratteristiche e tipi e le coniazioni.

Il terzo capitolo riguarda le perizie sopra monete sospette di falsità ed indica per ciascuna qualità di esse quante ne furono presentate all'esame della Commissione tecnica della R. Zecca, quante ne furono riconosciute legittime e quante false. In complesso, durante l'Esercizio stesso furono periziate N. 603.438 monete per le quali furono redatti N. 31.700 verbali di perizia.

La parte seconda comprende due capitoli: il primo riguarda la produzione medagliistica che ha formato, attraverso le vicende di parecchi secoli, uno dei vanti maggiori della Zecca romana.

Come può rilevarsi dall'esame dei dati statistici riportati nella Relazione stessa, l'arte della medaglia sembra ora incamminata nella Zecca di Roma verso un fortunato crescente sviluppo.

Dai 28.098 esemplari conati nell'Esercizio 1899-900 si è giunti nel 1910-11 a coniarne 80.268.

Non solo però numericamente, ma anche qualitativamente la R. Zecca si adopera a risollevere le condizioni artistiche della medaglia italiana e basta esaminare le belle incisioni di quelle descritte nella relazione stessa per formarsi un chiaro evidente concetto del loro pregio artistico e della bontà degli artisti che alla medagliistica hanno portato e portano il loro valido contributo. Che infatti le moderne medaglie coniate dalla R. Zecca nulla abbiano da invidiare a quelle straniere è stato dalla Zecca stessa incontestabilmente dimostrato con quelle da essa fabbricate negli ultimi anni ed esposte alla Mostra Internazionale di Torino. Esse sono opera dei nostri più cari artisti, quali ad esempio, Apolloni, Bianchi, Cambellotti, Giorgi, Lancelot-Croce, Mistruzzi, Pasaglia, Romagnoli, Rutelli, Trentacoste, Zanelli, ecc., e rappresentano

qualche cosa di più di una bella promessa per il rifiorimento di quest'arte veramente italiana e della quale un retaggio così glorioso ci lasciarono i nostri medaglisti della rinascenza.

Anche le collezioni del Gabinetto Numismatico annesso alla R. Zecca si sono, durante l'Esercizio, notevolmente accresciute, per la maggior parte in seguito alla definizione delle pratiche con gli eredi del compianto valente incisore cav. Filippo Speranza, le quali hanno condotto all'acquisto da parte dello Stato di n. 116 conii e punzoni di medaglie di lusso, n. 132 conii e punzoni di medaglie di soggetto religioso e diverse serie di caratteri e numeri, ecc.

Nel secondo capitolo si rileva che la R. Zecca, oltre alla fabbricazione delle monete e delle medaglie, provvede anche, come lavorazione secondaria, alla fabbricazione dei timbri e suggelli per gli Uffici Governativi, di tutto il materiale doganale richiesto dall'Amministrazione Finanziaria per uso delle R. Dogane del Regno ed altro.

Anche questa lavorazione che riveste una speciale importanza non solo dal lato economico perchè dà all'Erario un utile annuo di circa ventimila lire, ma specialmente per l'indole gelosa e riservata delle lavorazioni stesse, è in continuo crescente aumento e maggiormente lo sarà negli anni futuri, dato l'altro ingente lavoro recentemente assunto della fabbricazione dei contrassegni metallici per l'applicazione della tassa sui velocipedi, motocicli ed automobili.

Nella parte terza della Relazione sono riportate quelle notizie, pubblicazioni o memorie che, pure interessando i servizi della zecca, non avrebbero però trovato conveniente posto nel corpo della Relazione stessa.

Molto pregevole è la prima nota « Alcune notizie storiche sulla Zecca di Roma » che in rapida rassegna illustra la vita gloriosa vissuta dalla Zecca di Roma che può vantare la più lunga esistenza fra le sopravvissute zecche dei moderni grandi Stati d'Europa.

Questa nota interessantissima sarà letta con molto piacere da quanti si interessano della storia del grande secolare Istituto o della moneta romana, storia che è in poche pagine lucidamente ed efficacemente prospettata: dalla prima monetazione del 440 o 335 a. Cristo a quella insigne dell'Impero, dalle coniazioni dei primi Re barbari e da quelle per conto dell'Impero d'oriente alle prime tessere monetiformi dei Pontefici Gregorio III e Zaccaria, dalle monete Senatorie fino a quelle dopo la riforma di Eugenio IV e giù giù dalla bella ed artistica monetazione dei secoli XVII e XVIII fino a quella dei primi Re sabaudi ed a quella rinnovata dell'attuale Sovrano pur essa bella ed ammirevole, opera dei maggiori artisti italiani.

In questa nota sono anche precisamente indicate tutte le diverse sedi che la Zecca ebbe: la prima presso il tempio di Giunone Moneta, poi, sembra, nella regione III dietro il Colosseo durante l'Impero, poi nei bassi tempi alle falde del Campidoglio presso l'arco di Settimio Severo, poi entro il Vaticano per opera di Eugenio IV, donde passò quasi subito nei pressi del Banco S. Spirito e poi giù giù, dopo varie peregrinazioni, fino alla sua sistemazione per opera di Alessandro VII nei giardini vaticani ove restò fino al 1911, nel quale anno, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno, si trasferiva sul colle Esquilino in adatta monumentale sede, dotata del più moderno e perfezionato macchinario.

La seconda nota si occupa della produzione dei metalli preziosi oro ed argento. Un prospetto presenta la produzione mondiale durante il decennio 1901-1910 distintamente per questi due metalli. Un rapporto annesso indica la produzione italiana nel quinquennio 1906-1910.

Le successive note si riferiscono: la terza al corso dell'argento sul mercato di Londra, la quarta alla partecipazione della Zecca alle esposizioni internazionali di Roma e Torino, le quali note però non presentano per i nostri lettori che un limitato interesse e perciò riteniamo sufficiente d'averne fatto menzione.

Giuseppe Colecchi.

Varianti inedite di monete medievali battute nelle zecche della Sardegna.

Alghero.

ALFONSO V D'ARAGONA. 1416-1458.

Minuto. D)..... XALFONS..... Scudo d'Aragona in cerchio di perline.

R)..... UERII..... Croce in cerchio perline.

M. Diametro mm. 16 peso gr. 0,98 c²

CARLO V IMPERATORE. 1517-1556.

Minuto. D) + CARLASINQA scudo d'Aragona in c. perline.

R) + CIVTATALGVERI croce in c. perline.

M. D. 16 p. gr. 0,65. 0,88. 1,13 c¹ (dopo n. 13.

Corpus Nummorum Italicorum,

- Id. D) † CI..... GUER idem.
 R) † C..... TALGVE idem.
 M. D. 15 p. gr. 0,95 c² (dopo n. 15 C. N. I.).
- Id. D) idem.
 R) idem contromarcato con A.
 M. D. 15 p. gr. 0,57 c² (dopo n. 15 C. N. I.).

Bosa.

GIOVANNI II D'ARAGONA. 1458-1479.

- Minuto. D) † IOAES..... Scudo d'Aragona con tre pali in cerchio perline.
 R) ... VI BO..... Croce patente, che interseca la leggenda, accantonata da quattro globetti, cerchio perline.
 M. C. 15 p. gr. 0,64 c¹ (dopo n. 5 C. N. I.).
- Id. D) † IOAN ARA Come la precedente, ma la leggenda comincia di fianco allo scudo.
 R) ... VI BO..... Come la precedente.
 M. D. 15 p. gr. 0,64 c¹ (dopo n. 5 C. N. I.).
- Id. D) Scudo d'Aragona in losanga e con quattro pali, come la precedente.
 R) CI VI Come le precedenti.
 M. D. 16 p. gr. 0,75 c¹ (dopo n. 5 C. N. I.).
- Id. D) † IOANES REX Scudo con tre pali in cerchio perline.
 R) ... VI BO..... Come le precedenti.
 M. D. 16 p. gr. 0,62 c¹ (dopo n. 5 C. N. I.).

Iglesias (Villa di Chiesa).

PIETRO IV D'ARAGONA. 1336-1387.

- Reale. D) ✠ PETRVSARAGONVM..... ARDINIERS Arma in losanga in otto archetti con perline agli angoli, cinque rosoni a sei foglie con punto centrale, con perline int. ed esterno.
 R) ✠ FORTITVDO ET LAVS MEA DOMINVS Croce patente con anelli alle estremità, in otto archi solcati con perline agli angoli, acc. da 4 rosoni come sopra c. perline interno ed esterno.
 M. D. 25 p. gr. 3,11 c¹ (dopo n. 2 C. N. I.).
- Id. D) † PETRVS DEI GRACIA REX Stemma in losanga in otto archetti, intorno quattro rose a sei foglie c. perline interno ed esterno.

R) † ARAGONVM · ET · CARDINIE Croce patente con anelli alle estremità, in otto archetti uniti fra di loro da anelli, quattro corone agli angoli della croce, c. perline interno ed esterno.

M. D. 25 p. gr. 3,09 c¹ (dopo n. 6 C. N. I.).

Sassari.

GUGLIELMO III DI NARBONA GIUDICE D'ARBOREA.

1409-1413.

Minuto. D) ✠ G..... X ARBORE Albero sradicato in cerchio di perline.

R) ✠ ET VIC..... MES · NA Croce potenziata con lungo braccio, che taglia la leggenda in basso, in cerchio perline.

M. D. 17 p. gr. 0,59 c¹

Id. D) ✠ G S IU..... ARBORE come sopra, contromarcata coi pali d'Aragona in losanga.

R) ✠ VICEC... ES · NA..... Come la precedente, non si distingue la contromarca.

M. D. 16 p. gr. 0,58 c¹ (dopo n. 7 C. N. I.).

Roma, 1912.

G. A. CASTOLDI.

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Il primo anno di vita.

Nel fascicolo precedente abbiamo riprodotto il verbale della seduta di fondazione di questo istituto, di cui S. M. il Re si è benignato di accettare la presidenza onoraria.

Il primo anno di vita è stato, per l'Istituto, un anno di preparazione e diciamo pure di lotta per le varie difficoltà che il Consiglio Direttivo ha incontrato, ma, fortunatamente, superato.

E' stata risolta la questione della sede sociale, e il Ministero della Pubblica Istruzione ha assegnato all'Istituto due sale in Castel S. Angelo, una per la segreteria e la biblioteca, l'altra per le sedute.

Nelle sue frequenti riunioni il Consiglio Direttivo non ha mancato di interessarsi alle questioni numismatiche in genere, giacchè uno

degli scopi principali per cui fu fondato è appunto quello di sorvegliare da Roma, sede del Governo, l'andamento e il trattamento della numismatica, specialmente da parte del Ministero. Così il Consiglio Direttivo fu sollecito di interessarsi presso il Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti per i provvedimenti relativi alle monete da prendersi in Tripolitania, in Cirenaica ed a Rodi, e le pratiche furono coronate da successo, perchè il Ministero dette ordini in proposito, non solo, ma aderì a stabilire una certa somma per l'acquisto di monete nelle isole dell'Egeo.

Durante il Congresso Archeologico, l'Istituto tenne una seduta, con un discorso del dott. Arturo Sambon; e il 23 dicembre ebbe luogo una visita sociale alla nuova Zecca.

Si è iniziata una biblioteca che con nuovi doni ed acquisti sarà presto aumentata e posta a disposizione dei soci. I numismatici sono pregati di contribuire a questa istituzione utilissima, mandando libri, opuscoli, riviste e cataloghi di cui potessero disporre.

Si è anche iniziata una raccolta di gessi, ed il comm. Borgatti, direttore del Museo di Castel S. Angelo, ha assegnato una sala a questo scopo, attigua all'Istituto.

Il quale pubblicherà entro l'anno un *Dizionario numismatico*, opera pregevole del vice-presidente ing. Martinori, iniziando così la serie delle sue pubblicazioni speciali.

In febbraio avrà luogo una serie di adunanze, fra cui l'assemblea annuale: e nel marzo, al più tardi, uscirà il primo fascicolo degli *Atti dell'Istituto Italiano di Numismatica* che sarà inviato gratuitamente a tutti i soci.

NECROLOGIO

ROBERT KNIGHT MOWAT.

Il 14 novembre 1912, compianto sinceramente dai suoi numerosi ammiratori, cessò di vivere a Parigi il numismatico **Robert Knight Mowat**, capo di squadrone d'artiglieria in ritiro. Era nato a Londra il 19 giugno 1823, di famiglia originaria scozzese; suo padre si naturalizzò francese ed il fanciullo iniziò a Metz i suoi studi, dimostrando una singolare tendenza per la storia. Entrò tuttavia nella carriera militare, e prese parte alla guerra di Crimea e alla guerra del '70. A Sedan fu ferito e trasportato prigioniero a Stettino, dove trascorse il suo tempo traducendo *Die römischen Eigenammen* di Mommsen. Tornato in Francia chiese il riposo e

decise di dedicarsi agli studi storici: nel 1878 fu ammesso come membro residente alla antica *Société des Antiquaires de France*. Da allora egli cominciò a pubblicare un numero considerevole di memorie numismatiche, molte delle quali di serio valore e di fondamento per alcune questioni più dibattute. Era ufficiale della Legion d'Onore e dell'Istruzione pubblica; decorato della medaglia inglese di Crimea e di quella del 1870-71; fu già presidente e socio onorario della Società degli Antiquari di Francia, socio onorario del Comitato di Lavori Storici e Scientifici, dell'Istituto Germanico di Roma, della Società degli Antiquari di Londra, della Società numismatica di Vienna, della Società degli Antiquari di Newcastle-upon-Tyne, della R. Società archeologica di Bruxelles, delle R. Società Numismatica di Londra e di varie altre.

Ecco la bibliografia del Mowat, sufficiente commento ad una vita di lavoro :

1. Du prétendu refus de reconnaissance d'Othon par le Sénat allégué pour expliquer l'absence de la monnaie romaine de bronze à l'effigie de cet empereur. *Mélanges de num.* 1877, p. 177.
2. Recensione a P. Ch. Robert « Numismatique de la prov. de Languedoc ». *Bull. monum.* 1878, p. 279.
3. Trésor de Monaco, notice d'un médaillon inédit de Gallien et de huit monnaies romaines en or; appendice sur les inscriptions et monnaies datées de Valerien et de Gallien. *Mém. de la Soc. des Antiquaires de France* 1880, p. 160.
4. Recherches sur l'empereur Martinien à propos d'une médaille inédite de ce prince. *C. R. de l'Acad. des Inscr.* 1880, p. 217.
5. Le duel dans la déclinaison gauloise à propos d'un nouvel exemple du mot *Ver-gobretus*. *Rev. celtique* 1881, p. 121.
6. La circulation des monnaies des usurpateurs gaulois dans les provinces restées fidèles à l'empereur. *Bull. de la Soc. des Ant. de France* 1881, p. 288.
7. Rec. a P. Ch. Robert « Le trésor de Chinon ». *Rev. Arch.* 1882, p. 377.
8. Explication de la légende d'une monnaie de Baesuris en Lusitanie. *Bull. des Ant. de Fr.* 1883, p. 174.
9. La monnaie d'Aesuris. *Rev. Num.* 1884, p. 114.
10. Monnaie alexandrine inédite d'Elagabale qualifié fils ou prêtre d'Apollon. *Bull. des Ant. de Fr.* 1884, p. 81.
11. Buste de Mercure en bronze entouré des divinité du Capitole. *Gaz. arch.* 1884, p. 7.
12. Note sur la monnaie de Baesuris. *Rev. Num.* 1884, p. 383.
13. Rec. al *Corpus inscr. latin.*, t. VI (5^e parte, inscr. false). *Rev. critique* 1885, p. 200.
14. Effigies d'empereurs romains frappées de contremarques. *Bull. des Ant. de Fr.* 1886, p. 108.
15. Petit bronze romain inedit faisant connaitre des noms de magistrats de Vagaxa, en Mauretaine Tingitane. *Bull. des Ant. de France.* 1886, p. 115.
16. Inscriptions osques ornées d'images de monnaies. *Rev. arch.*, p. 273.
17. Explication d'une margue monétaire du temps de Constantin. *C. R. de l'Acad. d. Inscr.*, 1887, p. 233.
18. Figurine de bronze coiffée d'un casque cornu. *Gaz. arch.*, 1887.
19. De quelques objets antiques incrostés de monnaies. *Mem. d. Ant. de Fr.*, 1889.
20. Aurei de Constantin I^{er} frappés à l'occasion du supplice des captifs francs et alamans. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1890. p. 95.

21. *Piarvonins*, nom de famille de l'empereur Victorin ; *Pius*, surnom mobile des Tétricus. *Rev. Num.*, 1890, p. 65, 253.
22. Le denier millénaire de Pacatien trouvé à Langres. *Rev. Num.*, 1890, p. 490.
23. Médaillon d'or inédit à l'effigie d'Alexandre-le-Grand avec bélière du suspension. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1891, p. 127.
24. Les prétendus figures de Pallor et de Pavor sur les deniers de L. Hostilius Sarsena. *Rev. Num.*, 1891, p. 270.
25. Symboles monétaires ptolémaïques mis en rapport avec les têtes dionysiaques d'Alexandrie. *Rev. Num.*, 1893, p. 27.
26. Eclaircissements sur les monnaies de mines. *Rev. Num.*, 1894, p. 373.
27. Les noms de l'empereur Carausius. *Rev. Num.*, 1895, p. 129.
28. Les ateliers monétaires impériaux en Gaule, principalement de Postume à Tétricus. *Rev. Num.*, 1895, p. 134.
29. Nouveau nom de Carausius confirmé par la légende gauloise *Mausaios*. *Bulletin d. Ant. de Fr.*, 1895, p. 145.
30. Le double sou d'or de Constantin I^r représentant la Porta Inclyta de Trèves. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1895, p. 177.
31. Les deniers de Marc-Antoine frappées pour les légions Classica et Libyca. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1895, p. 208.
32. Plombs monétiformes retirés du lit du Tibre. *Bull. des Ant. de Fr.*, 1895, p. 215.
33. Les médaillons de plomb inscrits VICT. VICTORINI. *Bull. d. Ant. des Fr.* 1895, pag. 259.
34. The names of the emperor Carausius as revealed by the Carlisle roman milestone. *Arch. Aeliana*. 1895.
35. Monnaies inédites ou peu connues de Carausius. *Rev. Num.*, 1871, p. 145.
36. Rec. a Blanchet « Les monnaies romaines ». *Rev. Num.*, 1896, p. 254.
37. Rec. a Gnechi « Monete romane ». *Rev. Num.*, 1896, p. 124.
38. Les monnaies non retrouvées d'Odénat, de Victorine et de Firmus. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1896, p. 218.
39. Signification de la croix gammée en tant que symbole employé dans le monnayage antique. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1896, p. 239.
40. Le nom *Aequiti* en combinaison secrète sur des monnaies de Probus. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1896, p. 352.
41. Combinaisons secrètes de lettres dans les marques monétaires de l'empire romain. *Rev. Num.*, 1897, p. 67, 127.
42. Les noms de l'impératrice Maesa. *Rev. Num.*, 1897, p. 531.
43. Les prétendues monnaies satiriques de Gallien. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1897, p. 295.
44. *Augusta in pace* sur une monnaie de Salonine. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1897, p. 326.
45. Un Quincussis italique orné d'un type semblable aux épées gauloises dites en feuille de sauge. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1897, p. 359.
46. Arnasi. *Rev. Num.*, 1898, p. 287.
47. Rec. a Vøetter « Fausta und Helena ». *Rev. Num.*, 1898, p. 358.
48. Rec. a Gnechi « Monetazione romana ». *Rev. Num.*, 1898, p. 536.
46. Contremarques des tessères romaines de bronze et de plomb ; les spintriennes. *Riv. it. di num.*, 1898.
50. Structure de la formule chrétienne du Poisson mystique comparée à la légende d'une monnaie alexandrine de Domitien. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1898, p. 121.
51. Les marques monétaires OB et PS appartiennent à deux systèmes d'abréviation différents. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1899, p. 317.

52. Monnaie de Suniefred, roi wisigoth, découverte par M. A. Engel. *Rev. Num.*, 1899, p. 102.
53. Numismatique lusitanienne; Salacia et Baesuris. *Rev. Num.*, 1899, p. 241.
54. Monnaie de Baesuris, ville de Lusitanie. *Arch. portuguis*, 1899.
55. Lettre à M. le Commissaire gén. de l'Exposition Univ. de 1900 portant projet d'une coll. mon. universelle. *Gaz. Num. française*, 1899, p. 415.
56. Bibliographie num. de l'Égypte grecque et romaine. *Journ. int. d'arch.*, 1900, p. 346.
57. Comparaisons des médailles à l'effigie du Christ et à légendes hébraïques avec les médailles byzantines attribuées à Jean I Zimicés. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1900, pag. 161.
58. La reconstitution des collections de coins aux I et II siècles. *Mém. du Congr. int. de Num. à Paris* 1900, p. 210.
59. Notes d'onomastique romaine: Valérien, Régalien. *Rev. Num.* 1900, p. 186.
60. Héraclès chez les Pygmées. *Rev. Num.* 1900, p. 423; *American Journ. of num.* 1901.
61. Le vase sacrificatoire des reines d'Égyptes. *Rev. Num.* 1901, p. 14.
62. Martelage et abrasion des monnaies sous l'empire romain. *Rev. Num.* 1901, p. 443.
63. Ordonnance du 29 nov. 1681 fixant la valeur des monnaies étrangères ayant cours en Alsace avec obligation de les contremarquer d'une fleur de lis. *Rev. Num.* 1902, p. 128.
64. Les essais monétaires de répétition et la division du travail *Rev. Num.* 1902, p. 179.
65. Arrêté vaudois du 4 mars 1830 sur la réduction des écus de six francs de France. *Rev. Num.* 1902, p. 284.
66. Un cas singulier d'abrasion et de surfrappe monétaire. *Rev. Num.* 1902, p. 286.
67. Supplément au catalogue descriptif des monnaies et essais de restitution. *Rev. Num.* 1902, p. 462.
68. Note supplémentaire sur les monnaies abrasées. *Rev. Num.* 1902, p. 462.
69. Le leggende monetarie imperiali ad Alessandria. *Atti del II Congr. int. di arch. cristiana a Roma* 1902, p. 1.
70. Deniers de Judas. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1902, p. 206.
71. Événement auquel est dû l'enfouissement des trésors de Karnak et d'Aboukir. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1902, p. 281.
72. Identité des types de deux grands médaillons grecs en or du trésor de Tarse avec ceux de quelques moyens-bronzes de la Communauté macédonienne, *Bull. d. Ant. de Fr.* 1902, p. 287.
73. Description des moulages de six grands médaillons grecs en or de la collection Eddé. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1902, p. 308.
74. Le monnayage de Clodius Macer et les deniers de Galba marqués de lettres S. C. *Omaggio al Congr. int. di scienze St., Soc. Num. It.* Milano 1902, p. 165.
75. Un essai de denier romain avant la lettre. *Riv. it. di num.*, 1903.
76. Les médaillons grecs de Trésor de Tarse et les monnaies de bronze de la Communauté macédonienne. *Rev. Num.*, 1903, p. 1.
77. Ordonnance bernoise du 2 juillet 1816 sur les poinçonnage des écus français de six livres à tranche feuillagée. *Rev. Num.*, 1903, p. 61.
78. Contributions à la théorie des contremarques romaines. *Rev. Num.*, 1903, p. 118.
79. Le méreau de l'ancienne église réformée de Troyes. *Rev. Num.*, 1903, p. 424.
80. Le V couronné en contremarque sur un sou belge. *Bull. int. de num.*, 1913, p. 33.
81. Identité du type d'un médaillon grec en or du trésor d'Aboukir avec celui d'un moyen bronze macédonien. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1903, p. 203.

82. Réflexions sur l'ordre à suivre dans la confection d'un recueil général des monnaies antiques. *Rev. Num.*, 1904, p. 1.
83. Note de Fr. Albertini sur les monnaies papales et florentines du XV siècle. *Rev. Num.*, 1904, p. 274.
84. Rec. a Cesano « Ripostiglio di mon. familiari a S. Gregorio di Sassola » e «atrici e tessere di piombo del Museo Naz. Rom. ». *Rev. Num.*, 1904, p. 290.
85. Monnaies d'Hadrien relatives au débarquement de son armée en Bretagne. *Arch. Aeliana*, 1904, p. 138.
86. Monnaie lyonnaise d'Auguste ornée d'un caducée derrière son effigie. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1904, p. 187.
87. Formule énigmatique inscrite en damier sur un jeton allemand du XVI siècle. *Bull. d. Ant. de Fr.*, 1904, p. 254.
88. Tessères de préfets de Rome signalées par Rascas de Bagarris. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1904, p. 273.
89. Contributions à la num. de Gallien. *Centenaire de la Soc. d. Ant. de Fr.*, 1904, pag. 315.
90. D'un recueil général des monnaies antiques. *Rev. Num.*, 1905, p. 72.
91. Les plus ancien carré de mots. *Mém. d. Ant. de Fr.*, 1905, p. 41.
92. Médaille d'Anne d'Autriche encastree dans une inscription lapidaire. *Gaz. Num. Fr.*, 1905, p. 41; *Bull. d. Ant. de Fr.* 1905, p. 277.
93. Un mot sur la destination des métaux et l'usage frauduleux des jetons. *Bull. de num.*, 1905, p. 114.
94. Necrologio per E. D. J. Dutilh. *Rev. Num.* 1905, p. 403.
95. Médaille française du *Risorgimento italiano*. *Rev. Num.* 1905, p. 502.
96. Découverte d'une strophe cruciforme inédite de Fortunat dans un manuscrit du X^e siècle. *Mém. d. Ant. de Fr.* 1905, p. 161.
97. Strophe cruciforme de Fortunat. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1905, p. 240.
98. Lettre relative à la protection des objets d'art ou d'antiquité conservés dans les lieux de culte. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1905, p. 270.
99. Inscriptions de l'église Notre-Dame-de-Bonne-Nouvelle à Paris et de l'église d'Eu. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1905, p. 277.
100. Trois contremarques inédites sur des tétradrachmes de Sidé; extension de l'union monétaire cistophorique. *Corolla numismatica* (in hon. of B. V. Head) 1906, p. 189.
101. D'une collection générale permanente de monnaies contremarquées. Série d'or et d'argent. *Rev. Num.* 1906, p. 262, 539.
102. Exemples de l'art de vérifier les dates par les contremarques. I, Massalia. *Rev. Num.* 1906, p. 475.
103. Lettre de M. P. Monceaux relative à une strophe cruciforme de Fortunat. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1906, p. 302.
104. Lettre de M. F. de Villenoisy sur l'origine du titre de dauphin. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1906, p. 307.
105. The capricorn of the second legion surnamed Augusta and the goat of the 23rd Regiment Royal Welsh Fusiliers. *Arch. Aeliana*, 1907.
106. Exemples de l'art de vérifier les dates par les contremarques, II Cossura. *Rev. Num.* 1907, p. 44.
107. Bas-reliefs figurant les ouvriers d'un atelier de monnayage. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1907, p. 100.
108. Les armées romaines à la chute de l'empire. *Bull. d. Ant. de Fr.* 1907, p. 344.
109. Les contremarques monétaires de la Jamaïque; un spécimen inédit. *Num. Circular* 1908, c. 10404.